

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

668^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-60

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)*..... 61-69

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le co-
municazioni all'Assemblea non lette in Aula
e gli atti di indirizzo e di controllo)* 71-94

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

SULLA VIOLAZIONE DELLA RISERVA-TEZZA DELLA CORRISPONDENZA DI UN PARLAMENTARE

PRESIDENTE	2, 3
BESOSTRI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	2, 4
JERVOLINO RUSSO, ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile	4

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla questione dei containers della «Missione Arcobaleno»:

JERVOLINO RUSSO, ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile	9, 11, 13 e passim
BATTAFFARANO (Dem. Sin.-L'Ulivo)	9, 10
* MANFREDI (Forza Italia)	10, 11
SPECCHIA (AN)	12, 14, 15
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	16, 17
ERROI (PPI)	17, 19
* DENTAMARO (CCD)	20, 22
SEMENZATO (Verdi-L'Ulivo)	23, 24
MANIS (Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)	24, 25, 27
RUSSO SPENA (Misto-RCP)	27, 28, 29
MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-Dem.-L'Ulivo)	30, 32
MILIO (Misto)	32, 34, 35

MOZIONI

Seguito della discussione e approvazione delle mozioni 1-00432, 1-00433, 1-00434, 1-00436, 1-00438, sugli sviluppi della situazione a Timor Est

Approvazione dell'ordine del giorno n. 2:

SALVATO (Dem. Sin.-L'Ulivo)	Pag. 35
* SERVELLO (AN)	35, 36, 46
MARTELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	36, 37, 56
ANDREOTTI (PPI)	37, 38
BOCO (Verdi-L'Ulivo)	40
* D'ONOFRIO (CCD)	42
OCCHIPINTI (Misto-Dem.-L'Ulivo)	44
PIANETTA (Forza Italia)	45
RUSSO SPENA (Misto-RCP)	49
GASPERINI (Lega Nord-Per la Padania indep.)	51
GUBERT (Misto-Il Centro)	52
MANZI (Misto-Com.)	53
MIGONE (Dem. Sin.-L'Ulivo)	53

DISEGNI DI LEGGE E DOCUMENTI

Discussione congiunta del disegno di legge:

(4057) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità Europee - Legge comunitaria 1999 (Approvato dalla Camera dei deputati)

e delle relazioni della Giunta per gli affari delle Comunità Europee

(Doc. XVI, n. 9) Su legittimità democratica e riforma delle istituzioni dell'Unione Europea

(Doc. LXXXVII, n. 6) Sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea:

BESOSTRI (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore ...	57
TAPPARO (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore ...	58

ALLEGATO A

MOZIONI

Ordini del giorno	67
-------------------------	----

ALLEGATO B**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione Pag. 71

GOVERNO

Trasmissione di documenti 71

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio Pag. 59

Interpellanze 72

Interrogazioni 74

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 94

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 9,04.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 29 luglio 1999.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,10 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla violazione della riservatezza della corrispondenza di un parlamentare

BESOSTRI (*DS*). Segnala come una propria lettera riservata, indirizzata al sottosegretario per l'interno Adriana Vigneri, sia poi pervenuta in possesso di soggetti estranei, peraltro in modo anonimo. La gravità

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Nord-Per la Padania indipendente: LNPI; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberal-democratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-l'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-II Centro.

del fatto, che rappresenta una violazione della Costituzione, desta preoccupazioni sulla mancanza di riservatezza negli uffici pubblici, nonché allarme per l'eventuale volontà intimidatoria di soggetti interessati alla questione del casinò di Campione d'Italia.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Ritenendo gravissimo quanto denunciato, si impegna ad aprire un'indagine per l'individuazione del colpevole, cui verrà comminata un'adeguata sanzione.

PRESIDENTE. Informerà il Presidente del Senato che prenderà le iniziative di legge.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla questione dei *containers* della «missione Arcobaleno»

PRESIDENTE. Ricorda brevemente la procedura prevista, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, per lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Facendo rinvio al *dossier* distribuito ai parlamentari per l'acquisizione di tutti i dati relativi alla «missione Arcobaleno», ricorda le varie fasi dell'intervento per la situazione di emergenza in Kosovo. In particolare, sottolinea come i centri italiani siano stati completamente autonomi ed abbiano saputo garantire qualità e dignità della vita ai profughi, anche mediante forme di autogoverno dei campi. Il lavoro e la professionalità di tutti i volontari sono stati accompagnati da un grande afflusso di donazioni, di fondi e di beni, da parte dei privati. La gestione dei *containers*, cui si è provveduto con la maggiore tempestività possibile, ha consentito di inviarne la maggior parte in Albania, a Comiso o negli altri campi profughi. L'improvvisa interruzione dell'emergenza ha determinato una giacenza di *containers*, del cui contenuto è stata avviata la catalogazione e la revisione. Il deterioramento di materiale sembra comunque essere notevolmente al di sotto di quella che è considerata la perdita fisiologica in interventi umanitari di questo tipo. Se effettivamente non tutto ha potuto funzionare al meglio, anche per l'impossibilità di programmazione a tavolino, è però vero che l'emergenza è stata gestita nel migliore dei modi, peraltro valorizzando la generosità dimostrata dagli italiani. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

BATTAFARANO. Chiede quale sia stato il giudizio sulla «missione Arcobaleno» dei kosovari e del Governo albanese.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Sia a livello di rappresentanti dell'ONU che in

ambito UE è stata riconosciuta l'eccezionalità dell'intervento, anche grazie al notevole contributo delle regioni e dei comuni d'Italia. Estremamente positivo è stato anche il giudizio dei profughi.

BATTAFARANO (*DS*). Si dichiara soddisfatto della risposta, condividendo il giudizio positivo. Il valore della «missione Arcobaleno» non può infatti essere messo in discussione da eventuali sbavature, inevitabili nelle condizioni in cui essa si è trovata ad operare.

MANFREDI (*FI*). Chiede che sia indicata l'autorità responsabile della gestione e dell'invio dei *containers*, se sia intervenuta una società privata e se risultino infiltrazioni di organizzazioni criminali.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. È la Protezione civile, sia pure nell'ambito del Comitato dei ministri, l'autorità deputata alla gestione degli aiuti, che tuttavia si avvale della collaborazione delle associazioni di volontariato. L'affidabilità della società privata che ha coadiuvato per la documentazione del materiale era già stata sperimentata in passato e non rispondo al vero le affermazioni del quotidiano tedesco «Bild».

MANFREDI (*FI*). Rimangono perplessità in ordine alla suddivisione delle competenze e delle relative responsabilità, nonché sulle carenze organizzative che sono state evidenziate dalla stampa internazionale.

SPECCHIA (*AN*). Domanda come sia potuto accadere che circa 1.000 *containers* siano rimasti fermi nel porto di Bari, in imballaggi inadeguati e con contenuto misto, e che parte del materiale sia stato poi rinvenuto in negozi albanesi.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Rinviando per i particolari alla relazione, ribadisce l'efficienza della gestione degli aiuti nella situazione di emergenza determinata dalla guerra, come è stato riconosciuto anche dalle autorità internazionali. L'attività della malavita organizzata in Albania è indipendente dalla gestione della «missione Arcobaleno».

SPECCHIA (*AN*). È totalmente insoddisfatto della risposta perché il Governo si rifiuta di ammettere l'evidenza dei propri errori, quando invece sarebbe opportuna una verifica di quanto è successo, per esempio nella gestione degli aiuti a Comiso. Non si pone in discussione l'operato complessivo del Governo, ma si vuole evitare che nel futuro tali errori si ripetano. Peraltro, nella relazione del professor Vitali manca il rendiconto della spesa di 128 miliardi di lire. Alleanza Nazionale presenterà un disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PERUZZOTTI (*LNPI*). Chiede se il Ministro sia in grado di escludere la *longa manus* della criminalità organizzata nella gestione degli aiuti.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Ad oggi, anche secondo la nota della procura di Bari da cui non emergono illeciti di carattere penale, si possono escludere ingerenze della criminalità organizzata; comunque, è interesse del Governo che eventuali infiltrazioni siano evidenziate e colpite. Infine, al senatore Specchia fa presente che l'ultima relazione contiene il rendiconto analitico della spesa di 128 miliardi di lire, oltre che dell'attività del Dipartimento per gli affari sociali.

PERUZZOTTI (*LNPI*). La risposta del Governo è sconcertante, considerate anche le minacce subite da alcuni giornalisti che hanno denunciato infiltrazioni mafiose e le pressioni affinché i mezzi di informazione non si occupassero dello scandalo relativo alla «missione Arcobaleno». Peraltro, oggi la responsabilità dell'impiego di tali fondi è attribuita ad un *manager* che ha assunto nel passato atteggiamenti non lineari sulle infiltrazioni mafiose nella gestione del porto di Gioia Tauro. (*Applausi dal Gruppo LNPI*).

ERROI (*PPI*). Senza voler alimentare le facili polemiche che dimenticano la portata e l'imprevedibilità dell'esodo dall'Albania, chiede che l'opera di ricognizione proceda speditamente e che la Protezione civile sia messa in grado di svolgere adeguatamente i suoi compiti. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Le difficoltà incontrate dalla Protezione civile erano legate alle obiettive condizioni di operatività sul territorio. Condivide comunque la necessità di far tesoro dell'esperienza per i futuri miglioramenti e ribadisce il rispetto per le inchieste dell'autorità giudiziaria italiana e albanese.

ERROI (*PPI*). La Protezione civile, nelle condizioni in cui si è trovata ad operare in Albania, ha dato prova di efficienza e serietà e ciò è stato riconosciuto dalla stampa italiana ed estera. Accanto alla generosità dimostrata, l'Italia tuttavia deve essere in grado di saper usare il pugno di ferro per evitare infiltrazioni della mafia kosovara. (*Applausi dal Gruppo PPI*).

DENTAMARO (*CCD*). Dagli stessi dati forniti dal Ministro emerge che un terzo dei *containers* complessivamente raccolti è rimasto fermo nel porto di Bari, nonostante il razionamento del cibo nei centri di accoglienza di Comiso. Chiede che il Governo individui i responsabili di tale spreco di risorse.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. I *containers* erano stati depositati nel porto di Bari dalla Protezione civile in attesa di partire per l'Albania, ma successivamente è intervenuta la fine della guerra. Contesta che la quantità degli stessi sia quella indicata e che vi sia stato il razionamento del cibo a

Comiso. Assicura infine al senatore Erroi che il Governo agirà con serietà per contrastare l'infiltrazione della mafia kosovara.

DENTAMARO (*CCD*). La fine della guerra non coincide con la fine dell'emergenza, come hanno riferito autorevoli soggetti impegnati nella missione umanitaria. Il CCD concorda quindi con AN sull'opportunità di una inchiesta parlamentare. (*Applausi dal Gruppo CCD*).

SEMENZATO (*Verdi*). Ritene che il Governo abbia sottovalutato il ruolo e l'apporto del mondo del volontariato e delle organizzazioni non governative.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Larghissima parte dell'operazione è stata gestita dal volontariato, ai cui progetti sono state sin dall'origine destinate le risorse provenienti dalle spontanee offerte dei cittadini. L'intendimento di valorizzare al massimo il volontariato è dimostrato anche dall'istituzione di un apposito tavolo di confronto presso il Dipartimento degli affari sociali.

SEMENZATO (*Verdi*). La positività della missione e l'impegno del Governo sono fuori discussione, ma non vi è stato sufficiente coinvolgimento delle strutture di volontariato già da tempo operanti in Albania. È auspicabile che ciò non si ripeta in vista della ben più lunga e difficile fase di ricostruzione del Kosovo.

MANIS (*RI-LI-PE*). Chiede quali garanzie il Governo offra in ordine alla trasparenza dei modelli organizzativi adottati in occasione della missione e alla incisività dei controlli.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Sul fronte istituzionale, le garanzie sono state offerte attraverso il corretto utilizzo degli strumenti di coordinamento disponibili nonché mediante l'istituzione di due appositi comitati per la gestione operativa e per quella delle spese, incardinati presso la Presidenza del Consiglio. Nell'occasione è stato poi sperimentato un sistematico ricorso alla rete internet, onde amplificare la trasparenza su tutti gli aspetti della missione.

MANIS (*RI-LI-PE*). È soddisfatto della risposta e sottolinea la strumentalità degli attacchi rivolti alla «missione Arcobaleno» che ha invece contribuito, insieme all'operato delle Forze armate, a migliorare l'immagine dell'Italia nel mondo.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Chiede se non si ritenga opportuno puntare allo sviluppo dell'area balcanica, anche attraverso l'immediata indizione di una conferenza che coinvolga adeguatamente il mondo del volontariato, piuttosto che affidarsi alla gestione della *task force*

per la ricostruzione, più improntata alla considerazione degli interessi delle imprese.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Certamente vanno attivati meccanismi di cooperazione e sviluppo che sfruttino al meglio l'enorme ricchezza rappresentata dal volontariato. Esclude però qualunque collegamento tra la «missione Arcobaleno» e la possibilità per ditte italiane di concludere affari a livello locale.

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Il problema di come verranno utilizzate le ingenti risorse destinate alla ricostruzione del Kosovo impone di riflettere sul ricorso ad una *task force* ispirata ad una visione privatistica della cooperazione. Il fallimento politico della «missione Arcobaleno» va ricondotto all'avvenuta emarginazione della parte del mondo del volontariato che più si era dimostrata attiva nei Balcani e soprattutto a un difetto d'origine legato all'ingiusto intervento militare della NATO.

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). Premesso che il coinvolgimento del Ministero degli affari esteri, naturale fonte di conoscenza delle realtà locali, è apparso insufficiente, chiede se il Governo intenda dare vita ad una struttura di coordinamento permanente in tema di aiuti umanitari.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Il Ministero degli affari esteri è stato sin dal primo momento il principale interlocutore ed uno dei maggiori artefici per il buon esito della «missione Arcobaleno». Presso il Dipartimento della protezione civile è già attiva una struttura di coordinamento, denominata Enercom, in continuo contatto con l'unità di crisi istituita presso il Ministero degli esteri.

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). Soddisfatta della risposta, insiste affinché la struttura di coordinamento assuma carattere permanente.

MILIO (*Misto*). Chiede per quale motivo il Governo, che nell'occasione sembra aver agito più per obiettivi di visibilità che per la ricerca di una reale efficienza, non abbia indicato ai donatori una scala di priorità, privilegiando la raccolta di risorse finanziarie piuttosto che di prodotti a volte inutili. Chiede altresì perché la gestione della missione sia stata affidata al Ministero dell'interno e non a quello degli affari esteri.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Nel respingere l'accusa rivolta al Governo di aver agito per ragioni di visibilità, ritiene che non si possa parlare di inefficienza nei confronti di un intervento che, nato per assistere 25.000 profughi, ha finito per rivolgersi a 60.000 persone. Precisa che la scala

di priorità ai donatori è stata indicata, mentre non si è privilegiata la raccolta di denaro per evitare successive difficoltà nel reperimento *in loco* dei beni necessari. La competenza del Ministero dell'interno è legata alla configurazione istituzionale del Dipartimento della protezione civile, che peraltro si avvia a diventare un'agenzia autonoma.

MILIO (*Misto*). Mantiene alcune perplessità in ordine ad una missione che certamente ha avuto il pregio della tempestività, forse per scongiurare un'incontrollabile invasione di profughi.

PRESIDENTE. Dichiara esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Seguito della discussione e approvazione delle mozioni nn. 432, 433, 434, 436 e 438 sugli sviluppi della situazione a Timor Est.

Approvazione dell'ordine del giorno n. 2

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri, dopo l'illustrazione delle mozioni e dell'ordine del giorno n. 1, si è conclusa la discussione ed ha replicato il rappresentante del Governo. Informa inoltre che è stato presentato l'ordine del giorno n. 2. (*v. Allegato A*).

SALVATO (*DS*). Apporta una modifica alla mozione 432, inserendo la richiesta di un impegno a favorire il riconoscimento di Timor Est. (*v. Allegato A*).

SERVELO (*AN*). Dà conto di una modifica al testo dell'ordine del giorno n. 2 (*v. Allegato A*), che considera illustrato.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accoglie le modifiche alla mozione 432 e all'ordine del giorno n. 2, mentre ritiene in parte non accoglibile l'ordine del giorno n. 1.

SERVELO (*AN*). Chiede che prima delle dichiarazioni di voto il rappresentante del Governo fornisca un aggiornamento sulle decisioni dell'ONU.

PRESIDENTE. Dà la parola al sottosegretario Martelli.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Informa che durante la notte il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha approvato la risoluzione n. 1264, che autorizza l'istituzione di una forza multinazionale di pace, della quale faranno parte 250 militari italiani.

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni e degli ordini del giorno.

Presidenza della vice presidente SALVATO

ANDREOTTI (PPI). Evidenziando come mancasse una struttura di garanzia per lo svolgimento del *referendum* a Timor Est, dichiara il voto favorevole sui documenti in esame. Occorre certamente avviare una riflessione sulle Nazioni Unite per rilanciarne il ruolo, valorizzandone anche le agenzie locali. A Timor Est occorre ora assicurare le dovute garanzie alla minoranza non indipendentista. (Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Pinggera).

BOCO (Verdi). L'approvazione di una risoluzione da parte dell'ONU non deve far dimenticare il dramma quotidiano di Timor Est. La forzata unificazione dell'Indonesia, voluta dall'Occidente nel secondo dopoguerra, ha causato lo sterminio di intere etnie. Poiché Timor Est rappresenta l'ennesimo episodio di ingiustizia planetaria, è auspicabile che il Governo si adoperi per l'istituzione di un tribunale internazionale. I Verdi voteranno a favore dei documenti in esame.

D'ONOFRIO (CCD). Associandosi alle considerazioni del senatore Boco, considera con preoccupazione il possibile profilarsi in futuro nel mondo di uno scontro tra cattolici e musulmani. Occorre in ogni caso superare una visione politica localistica per utilizzare invece categorie più universali, con una maggiore presa di coscienza da parte di tutti di questo tipo di situazioni drammatiche. (Applausi dei senatori Pianetta, Servello e Boco).

OCCHIPINTI (Misto-DU). Vi è uniformità nelle motivazioni di tutti i documenti in esame, per cui i Democratici voteranno a favore. Si registra certamente un debito storico da parte della comunità internazionale nei confronti di Timor Est, cui ora si cerca tardivamente di porre rimedio. Per evitare il ripetersi di analoghe situazioni, occorre avviare una progressiva riforma dell'ONU che ne valorizzi gli elementi di democrazia e ne renda più efficaci le iniziative.

PIANETTA (FI). Già nell'illustrare la mozione 436 era stata sottolineata la necessità di esercitare pressioni sul Governo indonesiano per il rispetto dei risultati del *referendum*. Esprime pertanto soddisfazione per la risoluzione approvata la notte scorsa dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, che garantirà il sia pure tardivo intervento della comunità internazionale. L'Italia comunque deve sollecitare la definizione di una politica estera europea di aiuti umanitari. Dichiara il voto favorevole all'ordine del giorno n. 2. (Applausi dai Gruppi FI e AN).

SERVELLO (AN). Insiste sulla votazione dell'ordine del giorno n. 2, che aggiorna il contenuto della mozione 436 dopo l'approvazione

della risoluzione n. 1264 ed auspica che la missione internazionale sappia ristabilire la pace. Le crisi del Kosovo e di Timor Est evidenziano comunque la necessità di una profonda riforma istituzionale dell'ONU e delle sue modalità di intervento, che non riguardi quindi solo il Consiglio di sicurezza. Sollecita infine un dibattito parlamentare di approfondimento dell'attuale involuzione della situazione politica in Russia, al fine di definire una posizione unitaria europea. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e del senatore Gubert*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). Il voto unanime del Consiglio di sicurezza costituisce un importante passo avanti per fermare il genocidio degli indipendentisti di Timor Est, cui occorre affiancare una pluralità di interventi sul piano diplomatico e commerciale, nonché il blocco del traffico delle armi. Tale voto inoltre ribadisce i compiti propri dell'ONU cui nel passato Rifondazione comunista si è richiamata contro il ricorso alla NATO. Il nuovo equilibrio mondiale va costruito proprio attorno alle Nazioni Unite superando i limiti posti al riconoscimento dei diritti dei popoli dalla vecchia contrapposizione tra i due blocchi. Nel dichiarare il voto favorevole alla mozione 432, condivide l'opportunità di fare un espresso richiamo al riconoscimento dell'indipendenza di Timor Est.

GASPERINI (*LNPI*). La Lega Nord si compiace per l'unanime volontà di fermare il genocidio del popolo Maubere, di cui da tempo sollecita la difesa dell'interesse al riconoscimento all'indipendenza. Dichiarata il voto favorevole a tutte le mozioni che ribadiscono il rispetto del risultato referendario, auspicando una politica estera italiana più sensibile nei confronti del principio dell'autodeterminazione dei popoli. Dichiarata altresì il voto favorevole all'ordine del giorno n. 2. (*Applausi dal Gruppo LNPI*).

GUBERT (*Misto-II Centro*). Chiede di aggiungere la firma alla mozione 436 e all'ordine del giorno n. 2 e ricorda che nei giorni scorsi ha presentato un'interrogazione sulla fornitura di armi da parte di imprese italiane al Governo di Giacarta.

MANZI (*Misto-Com.*). I Comunisti italiani concordano sull'impostazione della mozione 432, ma hanno inteso precisare meglio la posizione del Governo nell'ordine del giorno n. 1, condizionando i finanziamenti del FMI al Governo di Giacarta al ristabilimento della pace a Timor Est.

MIGONE (*DS*). Il caso di Timor Est dimostra l'incapacità della comunità internazionale di garantire con tempestività la transizione pacifica di un popolo verso la sua indipendenza. Condividendo l'invito del senatore Servello ad approfondire l'evoluzione della situazione in Russia, ritiene che la comunità internazionale debba imparare a gestire il terzo dopoguerra del secolo, dopo la fine della netta contrapposizione tra i due blocchi e la globalizzazione dei diritti umani. Peraltro, il consenso unanime sulla missione dell'ONU costituisce un passo avanti perché fa

superare vecchie divisioni sull'impostazione militarista o pacifista, spesso filo o antiamericana, di un intervento. Il Gruppo DS voterà a favore della mozione 432 e delle altre di analogo tenore. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Ricorda che il sottosegretario per gli affari esteri Martelli ha già accolto tutte le mozioni presentate.

Il Senato approva le mozioni nn. 432, nel testo integrato, 433, 434, 436 e 438.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno n. 1 come raccomandazione, nel senso di attivarsi affinché il Fondo monetario internazionale usi la sua influenza nei confronti del Governo di Giacarta.

MANZI (*Misto-Com.*). Trasforma l'ordine del giorno in raccomandazione e non insiste per la votazione.

SERVELO (*AN*). Insiste affinché sia votato l'ordine del giorno n. 2, già accolto dal Governo.

Il Senato approva l'ordine del giorno n. 2.

Discussione congiunta del disegno di legge:

(4057) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 1999 (Approvato dalla Camera dei deputati)

e delle relazioni della Giunta per gli affari delle comunità europee:

(Doc. XVI, n. 9) Su legittimità democratica e riforma delle istituzioni dell'Unione europea

(Doc. LXXXVII, n. 6) Sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea

PRESIDENTE. In attesa dell'arrivo del relatore Besostri, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 12,45, è ripresa alle ore 12,47.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

BESOSTRI, *relatore*. Il disegno di legge comunitaria, con cui si avvia a conclusione l'opera di recupero dei ritardi accumulati nell'ade-

guamento della legislazione nazionale, è stato oggetto di approfondito esame in sede di 1ª Commissione, in particolare sulle problematiche connesse alla disciplina in tema di prodotti alimentari.

TAPPARO, *relatore*. Nel redigere il *Doc. XVI*, n. 9, la Giunta per gli affari delle Comunità europee ha tenuto conto delle novità emerse in occasione della Conferenza di Colonia, svoltasi nello scorso mese di giugno. In considerazione dell'imminente ingresso di nuovi paesi membri, occorre accelerare il processo di riforma istituzionale. Si avverte l'esigenza di consentire forme di partecipazione dei Parlamenti nazionali nella fase ascendente di definizione delle direttive europee. Occorre altresì redigere una Carta dei diritti fondamentali da inserire nel Trattato di Amsterdam e garantire una reale attuazione del principio di sussidiarietà. È opportuno infine rafforzare il potere di controllo del Parlamento europeo sull'operato della Commissione.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

SERENA, *segretario*. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

La seduta termina alle ore 13.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,04).
Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barrile, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, Cecchi Gori, De Martino Francesco, De Zulueta, Fanfani, Fiorillo, Forcieri, Fusillo, Giovanelli, Lauria Michele, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Miglio, Parola, Piatti, Piloni, Taviani, Toia, Valiani, Viviani, Zilio.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO); Loreto, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sulla violazione della riservatezza della corrispondenza di un parlamentare

BESOSTRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signor Presidente, intervengo per segnalare un fatto che ritengo gravissimo a danno di un parlamentare e vi assicuro che, dopo trent'anni di professione forense, la mia sensibilità è per così dire piuttosto fredda.

E vengo ai fatti. In data 30 giugno 1999 ho scritto ad un Sottosegretario del Governo, anch'egli parlamentare, una lettera espressamente qualificata come «riservata», in cui esprimevo delle perplessità nel metodo, non tanto nel merito, della sostituzione di un commissario con un altro commissario e per di più sui primi atti di gestione di questo commissario.

Per quanto riguarda il contenuto della missiva in sé, sono stato facile profeta nell'indicare che un'assunzione a tempo indeterminato del costo di un miliardo di lire annuo non sarebbe stata opportuna, tant'è che in effetti poi non si procedette ad essa.

Ebbene, in data 8 settembre questa mia lettera riservata al Sottosegretario era nelle mani del commissario interessato dalla segnalazione, ma non solo; infatti, pochi giorni dopo, insieme ad una comunicazione del Sottosegretario al commissario con istruzioni su come condurre una determinata gestione del Casinò di Campione, la mia lettera arrivava al quotidiano «La Provincia» che aveva la sensibilità di segnalarmi il fatto, per avere conferma dell'effettiva corrispondenza della mia lettera alla copia giunta in forma anonima alla sua redazione.

È evidente che tale questione la ritengo di una certa importanza; non soltanto la libertà e la segretezza della corrispondenza è tutelata dall'articolo 15 della Costituzione, ma con una novella costituzionale la corrispondenza dei parlamentari – articolo 68, terzo comma – è sottoposta a determinate garanzie. Infatti, senza l'autorizzazione della Camera alla quale appartengono nemmeno la magistratura può prendere conoscenza della corrispondenza dei parlamentari.

Ritengo quindi inammissibile che in taluni uffici pubblici di tale delicatezza, come sono quelli dei Sottosegretari di Stato, ciò che la magistratura non può fare senza l'autorizzazione dell'Aula può essere fatto da chiunque: usciere, personale direttivo o altro.

È inquietante ciò che è avvenuto a proposito della riservatezza della nostra corrispondenza, ma questo è indizio che se gli uffici pubblici sono aperti a chiunque, come «fugge» una lettera il cui contenuto potrei anche rivelare pubblicamente, potrebbero «fuggire» notizie di ben altra importanza e di ben altra riservatezza.

Perciò, direi che il fatto che vi ho riferito può essere sintomatico di una situazione di organizzazione o degenerazione di taluni uffici che deve sicuramente richiamare l'attenzione del Governo e soprattutto del Ministero interessato da questo fatto.

Posso comprendere che quella del Casinò di Campione sia una questione estremamente sensibile; quel comune vive in una *enclave* svizzera e vive esclusivamente del Casinò, dei proventi di quest'ultimo. Per tutelarli nell'anno si sono succedute una serie di normative, poste in essere per togliere sperequazioni obiettive che si hanno quando si vive in un contesto economico svizzero, ma di cui forse ci si è approfittato. Ad esempio, un impiegato di VII livello del comune può andare in pensione con 13.000 franchi svizzeri netti al mese per tredici mensilità; ricordo che 13.000 franchi svizzeri corrispondono a circa 16 milioni di lire. Inoltre, un medico di base, corrispondente a quello della nostra Usl, con circa 1.500 assistiti, riceve dalle Casse di previdenza svizzere l'equivalente di un miliardo di lire annuo.

Perciò io giustifico chi vuole impedire che si metta il naso in questa situazione; lo giustifico nel senso che si tratta di evitare che dei privilegi non concessi agli altri cittadini siano riconosciuti ad alcuni. Ad esempio, dei 13.000 franchi di trattamento pensionistico 10.000 sono addirittura esentasse in base ad una semplice circolare, quando invece altri si vedono tassare i propri redditi sotto tutti quanti i profili.

Qual è l'altro aspetto, arrivo alla conclusione. Trovo questa rivelazione di corrispondenza un avvertimento del tipo «noi siamo dovunque, arriviamo dovunque, conosciamo tutto, perciò, caro senatore Besostri, la smetta di occuparsi del comune di Campione d'Italia e del casinò del comune di Campione d'Italia». Ebbene, voglio dichiarare qui che se questo era il senso l'effetto è esattamente opposto, che intendo continuare ad occuparmi di questo fatto.

Spero che la fuga dagli uffici pubblici sia frutto di mera corruzione e non di complicità perché sarebbe molto più grave che ciò fosse avvenuto non per una dazione di denaro, bensì in base ad un disegno ben preciso, che è poi quello di impedire la costituzione di una società che gestisca finalmente il casinò dopo i periodi di commissariamento.

La mia determinazione sarà sicuramente più forte se dopo la segnalazione odierna saprò di poter contare sulla solidarietà della Presidenza del Senato e su quella dei colleghi.

PRESIDENTE. Senatore Besostri, il fatto da lei segnalato riveste sicuramente i caratteri della gravità. Mi sembra però che non si tratti di una intercettazione di corrispondenza di parlamentari ad opera di organi dello Stato; si tratta, da quello che lei ha correttamente riferito, di un eventuale reato, quello di sottrazione di corrispondenza, commesso nell'ambito dell'ufficio di un Sottosegretario di Stato. Vi è perciò da parte nostra obbligo di denuncia agli organi che dovranno indagare.

Se ella volesse cortesemente fornire anche il nome del Sottosegretario, faciliterebbe le indagini. È qui presente la signora Ministro dell'interno; la quale provvederà per la parte di sua competenza.

BESOSTRI. Signor Presidente, non ho nessuna difficoltà perché, d'altronde, i giornali lo hanno già pubblicato. Il mio voleva essere un modo per non denunciare una diffusione di corrispondenza diffondendo la corrispondenza. Comunque si tratta di una lettera indirizzata all'onorevole professor Adriana Vigneri, Sottosegretario di Stato per l'interno.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione quanto detto dal senatore Besostri.

Giudico gravissimo quanto da lui denunciato perché ritengo che la riservatezza della corrispondenza, certamente e soprattutto dei parlamentari ma non soltanto dei parlamentari, debba essere pienamente tutelata dagli uffici pubblici.

Mi impegno, appena rientrata al Ministero, ad aprire immediatamente un'indagine e mi auguro di poter individuare il colpevole e prevedere apposita forte sanzione per chi ha commesso un fatto illecito di tale gravità.

PRESIDENTE. La ringrazio, signora Ministro. Informerò il Presidente del Senato che prenderà le iniziative di legge.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, sulla questione dei *containers* della «missione Arcobaleno»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*) sulla questione dei *containers* della «missione Arcobaleno».

Ricordo che, ai sensi del nuovo testo dell'articolo 151-bis del nostro Regolamento, dopo l'eventuale intervento del Governo per non più di dieci minuti, un senatore per ciascun Gruppo parlamentare può, per non più di un minuto, formulare interrogazioni consistenti in una pura e semplice domanda al Governo senza alcun commento. Dopo la risposta, per tre minuti, del rappresentante del Governo l'interrogante può a sua volta replicare per non più di tre minuti. Come è già stato comunicato a ciascun senatore, stante il carattere estremamente agile e non formalizzato dell'istituto, allo scadere dei tempi sopra indicati (un minuto o tre minuti) sarà automaticamente spento il microfono agli oratori e, conseguentemente, tolta loro la parola.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non è semplice fornire in 10 minuti un'informazione completa su tutte le fasi della missione Arcobaleno: fornisco quindi alcuni dati fondamentali, rinviando al *dossier* (completo di dati, di cifre e di luoghi) che ogni senatore troverà in casella.

Il 24 marzo ebbe inizio l'intervento militare della Nato e nei giorni successivi aumentò enormemente l'esodo dei profughi kosovari, che raggiunse dimensioni tali da cogliere di sorpresa le organizzazioni umanitarie internazionali.

Il 29 marzo il Governo italiano decise di intervenire con un'iniziativa umanitaria, con l'obiettivo iniziale di fornire assistenza diretta a 20-25.000 profughi.

Il 1° aprile venne emanata la prima ordinanza di protezione civile con la quale è stato disciplinato l'intervento italiano in Albania e stanziati i primi fondi. Lo stesso 1° aprile iniziò il trasferimento in Albania del personale della Croce rossa italiana, del volontariato di Protezione civile, e dei mezzi e materiali. L'obiettivo prioritario era quello di realizzare un centro di accoglienza a Kukës dove affluivano decine di migliaia di profughi stremati. Contemporaneamente vennero identificate altre aree nella zona di Durazzo, nelle quali iniziò l'allestimento di altre tendopoli, e nella zona di Valona, dove il centro verrà poi gestito in collaborazione con le regioni. Il 4 aprile, domenica di Pasqua, la tendopoli di Kukës era stata approntata al 90 per cento.

I centri di accoglienza italiani sono stati completamente autonomi sia per quanto riguardava l'alimentazione, sia per quanto riguardava la parte sanitaria: ogni centro era provvisto di posto medico fisso con turni di personale sulle 24 ore.

Nel momento di maggiore presenza di profughi (15 maggio-15 giugno) i centri italiani hanno fornito assistenza diretta a circa 30.000 profughi; la missione ha inoltre fornito assistenza indiretta per altre 30.000 persone alloggiate in strutture gestite da organismi non governativi o da religiosi italiani.

In Italia l'8 maggio venne aperto un centro di accoglienza a Comiso, nella ex base militare, che ha ospitato fino a 6.000 profughi, provenienti dai campi della Macedonia, ormai al limite del collasso. Cessate le operazioni militari i profughi hanno abbandonato progressivamente e spontaneamente i centri di accoglienza in Albania. L'ultimo centro - Kukës 1 - è stato chiuso il 4 agosto, Comiso il 31 agosto.

È necessario menzionare il grande lavoro, la dedizione e la professionalità dei 6.211 volontari del personale della Croce rossa e dei vigili del fuoco. Lo slancio di solidarietà degli italiani è stato eccezionale e si è tradotto in un flusso di donazioni che ha raggiunto dimensioni davvero imponenti.

Il conto corrente istituito dal Governo (ci ritornerà) ha raccolto oltre 128 miliardi di lire; la gestione di questi fondi privati è stata effettuata tramite un Commissario governativo, il professor Marco Vitale, che ha costantemente reso pubbliche le relazioni analitiche sul proprio operato sia via *Internet*, sia tramite i quotidiani nazionali.

Il consolidato delle operazioni curate dalla gestione dei fondi privati (troverete tutto nel *dossier*) può essere diviso in due fasi. La prima, con termine al 30 giugno, rappresenta la fase Albania, vale a dire quella in cui i progetti presentati avevano come sede prevalente il territorio albanese dove i profughi si trovavano; la seconda fase, detta Kosovo, parte dopo il 30 giugno e riguarda tanto la riconversione di alcuni progetti della fase 1 sul Kosovo quanto progetti direttamente pensati per tale area geografica. Per ambedue le fasi sono stati impiegati criteri e procedure di massima trasparenza: assegnazione di *tutors* di progetto, monitoraggio degli interventi e della spesa, certificazione finale dei bilanci.

Il commissario, i *tutors* e gli esperti hanno operato a titolo completamente gratuito. Il mandato, conferito dal Governo al commissario, prevedeva l'impiego dei fondi raccolti dalla sottoscrizione con priorità a favore di organizzazioni non governative e umanitarie.

Sono 102 i progetti complessivamente presentati e tutti hanno avuto una valutazione finale o preliminare; quelli della fase 1 hanno avuto tutti la valutazione finale; attualmente, un solo progetto risulta sospeso.

In termini finanziari la situazione è la seguente: al 14 settembre, la sottoscrizione ha raccolto 128 miliardi e 619 milioni di lire e, sui progetti approvati, sono stati impiegati 96 miliardi e 957 milioni di lire. Le erogazioni effettuate fino ad oggi ammontano a 46 miliardi e 815 milioni di lire. Altrettanto impressionante è stato il flusso delle donazioni in beni e materiali da parte di privati cittadini, comunità, associazioni, enti locali e imprese.

Vennero dettati indirizzi generali per assicurare, nella misura massima possibile, un flusso di donazioni compatibile non solo con le esigenze dei profughi ma anche, e soprattutto, con i vincoli logistici e di trasporto dei materiali. Chi è andato in quella zona sa che i vincoli logistici erano un fattore difficilissimo da superare e, in certi casi, determinante.

Complessivamente, le donazioni di singoli, enti, associazioni e imprese hanno consentito di realizzare 2.103 *containers* di materiali vari. Di questi *containers* 1.984 sono stati trasferiti nel centro di stoccaggio e smistamento presso il porto di Bari e 119 sono stati trasferiti direttamente al centro di accoglienza di Comiso. Le cifre dei *container* movimentati dalla missione Arcobaleno ammontano complessivamente a 2.850, dal momento che ai 2.103, raccolti con le donazioni degli italiani, vanno aggiunti i 149 dei quattro treni per la vita, promossi dalla Commissione nazionale pari opportunità, e i 598, contenenti materiale vario approvvigionato dalla Protezione civile.

Dei complessivi 2.850 *containers*, 2.498 sono stati gestiti dal centro di smistamento di Bari e 352 sono stati destinati direttamente a Comiso. Dei 2.498, gestiti dal centro di Bari, 1.829 sono stati spediti con vettori navali o terrestri per le seguenti destinazioni: 1.457 in Albania, 120 a Comiso, 199 ai campi profughi assistiti dalla missione italiana in Bosnia, 43 a centri e strutture pugliesi di accoglienza per profughi e 10 in Turchia, questi ultimi contenenti per lo più materiale logistico necessario per le tendopoli italiane, realizzate dalla Protezione civile dopo il terremoto del 17 agosto; 669 *containers* sono rimasti stoccati presso il

porto; a questi vanno aggiunti 235, fatti rientrare il 2 agosto dall'Albania. La cifra complessiva dei *containers* conservati a Bari all'inizio delle operazioni di revisione era pertanto di 908, comprendenti – come ho detto prima – anche i 235 rientrati dall'Albania.

In applicazione del protocollo d'intesa sottoscritto il 2 agosto tra il Dipartimento della protezione civile, tre organizzazioni non governative da tempo impegnate nei Balcani e il commissario delegato, sono state avviate le operazioni di catalogazione e revisione del contenuto dei *containers* stoccati a Bari. L'operazione è articolata per fasi successive. Una prima fase prevedeva la movimentazione dei *containers* e la loro suddivisione per tipologie merceologiche; tale fase si è conclusa venerdì 3 settembre. La seconda fase, iniziata il 6 settembre, prevede l'esame del contenuto dei *containers*, ad eccezione di quelli indicati come contenenti materiale farmaceutico, e solo per quanto riguarda i viveri l'eliminazione immediata del materiale eventualmente scaduto. La terza ed ultima fase prevede il controllo e la verifica dell'effettivo stato dei viveri non scaduti e la ricomposizione di *containers* funzionali pronti per la spedizione. Lo *screening* del materiale farmaceutico viene eseguito presso il centro della protezione civile di Castelnuovo di Porto. Sono stati selezionati inoltre 250 *containers* da inviare in Turchia, in partenza con una nave messa a disposizione dalle autorità turche ed è proseguita l'opera di distribuzione dei materiali alle strutture di accoglienza italiane che ne fanno richiesta.

Per la gestione dei centri di accoglienza italiani sono state utilizzate 4.831 tonnellate di materiali per lo più provenienti dalle donazioni. Alla chiusura dei centri di accoglienza rimanevano in Albania 405 *containers* che sono stati donati a quel Governo per ragioni umanitarie evidenti e seguendo la precisa indicazione contenuta nella legge 2 agosto 1999, n. 269. Non era possibile, d'altro canto, trasportare subito quei materiali in Kosovo per difficoltà logistiche e per le precarie condizioni di sicurezza.

È infine importante sottolineare come il materiale inviato in Albania sia stato sempre rigorosamente vigilato, sia nei depositi al porto, sia nei centri di accoglienza dove veniva trasportato con convogli scortati.

La repentina conclusione dell'emergenza profughi, conseguenza della fine della guerra e del rientro nel Kosovo più rapido del previsto delle persone fuggite o scacciate dalla propria casa, ha imposto un controllo dei materiali e dei beni potenzialmente deperibili ancora stoccati presso il centro di smistamento di Bari e risultati eccedenti.

Come ho già accennato prima, il protocollo del 2 agosto stabilì che le operazioni di revisione e riassetto dei *containers* avrebbero avuto inizio il 24 agosto. Nonostante le richieste pressanti del Dipartimento della protezione civile, non fu possibile anticipare queste operazioni per dichiarata impossibilità da parte delle ONG interessate.

Alla luce di questi dati è opportuno puntualizzare che, anche nell'ipotesi negativa estrema e obiettivamente irrealizzabile che tutti i materiali potenzialmente deperibili si rilevino alla prova dei fatti effettivamente deteriorati, la cifra così individuata non rappresenterebbe che il 13,37 per cento del totale dei beni gestiti e si collocherebbe pertanto al

di sotto della percentuale di perdita definita fisiologica del 15-20 per cento dagli esponenti di tutte le organizzazioni umanitarie con esperienza nella gestione di simili interventi. Comunque, questo è un dato di fatto, dai primi 35 *containers* esaminati sono risultati deperiti 8 metri cubi di materiale, pari allo 0,76 per cento, cioè meno dell'1 per cento. Attese le mutate condizioni di sicurezza 30 *containers* vengono ora inviati in Kosovo a cura delle stesse tre organizzazioni non governative impegnate nella revisione del materiale.

Per quanto riguarda le risorse, anche in questo caso i dati sono nel fascicolo. Con provvedimenti legislativi e amministrativi la Protezione civile ha ricevuto una dotazione straordinaria di 65 miliardi di lire destinati a coprire il costo della missione. Il rapporto distribuito contiene il rendiconto di quanto è stato speso fino ad oggi in Italia e in Albania ammontante rispettivamente a 43.192 milioni di lire e a 9.318.000 dollari.

Concludendo, qualche autorevole esponente politico e qualche organo di stampa chiedono di ammettere che qualcosa non ha funzionato. Non è difficile riconoscere che se fosse stato possibile programmare gli interventi a tavolino, se fosse stata prevedibile la durata della guerra, il numero dei profughi da assistere, i loro fabbisogni e le loro condizioni di vita si sarebbe potuto certamente modulare meglio la quantità del materiale da raccogliere e la sua dislocazione. La missione Arcobaleno ha però gestito l'emergenza, un'emergenza imprevedibile, drammatica e spesso disperata.

In questa situazione mi sembra importante ricordare che a nessuno dei profughi venuti in contatto con l'intervento umanitario italiano è mancato qualcosa e che tutti hanno avuto, e subito, risposte soddisfacenti ai propri bisogni e non mi sembra cosa da poco. Così come non è cosa da poco la qualità della vita garantita ai profughi, l'anagrafe, la ricomposizione delle famiglie, l'attivazione delle scuole, gli interventi sanitari, anche difficili e delicati, l'autogoverno dei campi da parte dei kosovari, rispettati fino in fondo nella loro dignità di persone umane e di cittadini.

Il materiale residuo poteva essere gestito meglio? Se lo sta chiedendo il Governo e se lo chiede la Protezione civile, che comunque si sono subito impegnati per utilizzarlo in altri interventi umanitari; ad esempio, il soccorso alle popolazioni della Turchia colpite dal terremoto.

Quel che ritengo davvero non si possa dire è che è stata tradita la fiducia e la generosità dei cittadini italiani. Il Governo, la Protezione civile, le regioni che hanno attivamente collaborato e i volontari hanno fatto tutto il possibile ed hanno agito con la massima trasparenza; sul piano internazionale ce lo riconoscono, ma soprattutto ce lo riconoscono i profughi kosovari che in un momento drammatico della loro vita e della loro storia hanno incontrato l'intervento umanitario italiano. Ritengo che questo rispetto, questa gratitudine non sia un patrimonio del Governo ma sia una ricchezza che appartiene al paese e che non va sciupata. Vi ringrazio. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

BATTAFARANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO. Onorevole Ministro, nella missione Arcobaleno gli italiani hanno creduto molto; il Governo, il Parlamento, le regioni, gli enti locali, le associazioni di volontariato e tantissimi cittadini. Dopo aver ascoltato la sua relazione introduttiva, vorrei chiederle in particolare quale beneficio concreto hanno tratto da questa vicenda i profughi kosovari e quale giudizio danno il Governo albanese e la comunità internazionale sulla missione in questione. Le pongo queste domande in modo che il giudizio finale che come Parlamento potremo esprimere tenga conto di tutti i dati del problema e non di aspetti tutto sommato marginali, così come quelli emersi dalle polemiche di questa settimana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere la signora Ministro.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Senatore Battafarano, ho cercato di fare una relazione più obiettiva ed asettica possibile, annoiando forse il Senato con una serie di dati che mi sembrava, tuttavia, doveroso fornire. Alla sua domanda voglio rispondere facendo innanzitutto mie le parole dell'ambasciatore Staffan de Mistura, rappresentante del Segretario generale delle Nazioni Unite in Italia, praticamente da più di trent'anni il più grande esperto di quell'organismo in materia di aiuti umanitari. Costui ha detto che la missione Arcobaleno è stata in assoluto la migliore che egli abbia mai incontrato. Pregherei di leggere anche il giudizio che è stato dato dal responsabile della Caritas di Tirana, don Segundo Tejado, che ha seguito di momento in momento il lavoro della missione sul campo. Chiederei poi anche ai giornalisti, non quelli che hanno scritto sulla missione Arcobaleno ma quelli che erano sul posto, che hanno visto la disperazione dei bambini, degli anziani e dei profughi che da Morini arrivavano a Kukes e che non trovavano assolutamente nulla e per i quali l'ospedale italiano ed i campi Kukes 1 e Kukes 2 hanno costituito gli unici punti di salvezza. Ci sono state due riunioni straordinarie del Consiglio dei ministri dell'interno sul tema degli aiuti umanitari ai profughi del Kosovo. In entrambe le occasioni gli altri 14 ministri dell'Unione europea hanno sottolineato l'eccezionalità dell'intervento umanitario realizzato dall'Italia.

I profughi nei confronti della missione Arcobaleno danno il giudizio di chi è passato da uno stato di disperazione e di assoluto abbandono ad avere non soltanto assistenza materiale, ma anche quel rispetto integrale che ha portato immediatamente nel campo di Kavajae a vedere la scuola attiva, nel San Giovanni Bosco di Tirana i centri professionali operanti, ad assistere ai consigli attraverso i quali gli eletti dai profughi si autogovernavano. È stato un fatto di grande civiltà e di grande democrazia.

Il Governo ha agito non assumendo su di sé il merito, perché questo è di tutti. Ho visto le regioni italiane, dalla Puglia alla Toscana, quindi di tutti i colori politici, operare insieme. I comuni, direttamente e attraverso l'ANCI, hanno fatto lo stesso. È per questo che mi permetto di dire che non ritengo che il patrimonio in questione debba essere sprecato.

BATTAFARANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO. Signora Ministro, considero soddisfacente la sua risposta. Anch'io esprimo un giudizio fortemente positivo sulla missione Arcobaleno. Comunque, non si tratta solo del mio giudizio personale, perché penso che corrisponda a quello della stragrande maggioranza del popolo italiano. Ritengo che la missione sopracitata nel momento in cui era in corso una guerra terribile e dagli esiti imprevedibili, abbia rappresentato un modo concreto per esprimere una solidarietà operante ed uno sforzo dal risultato positivo dell'insieme del popolo italiano, al di là delle differenze politiche in cui tante regioni ed enti locali si trovano. Eventuali sbavature, che possono essersi verificate, non possono mettere in discussione il giudizio complessivo.

Anch'io conosco il giudizio di Staffan de Mistura, che mette in rilievo come eventuali limiti non possano oscurare una missione di grande rilevanza.

Penso sia sbagliato nelle polemiche eccedere la misura, perché si rischia di mettere qualche macchia su una pagina gloriosa in cui il popolo italiano, nel suo insieme, al di là delle differenze politiche, ha mostrato di saper fare la sua parte e penso che debba essere orgoglioso agli occhi di tutto il mondo.

MANFREDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFREDI. Signor Presidente, signora Ministro, l'argomento sul quale desidero attirare l'attenzione riguarda, nel vasto complesso dell'operazione Arcobaleno, la gestione dei contenitori. Infatti, organi di stampa, purtroppo anche stranieri, hanno dato grande risalto a veri o presunti disguidi, inadempienze, sprechi e malversazioni che si sarebbero verificati nella gestione dei predetti contenitori.

Ora chiedo, come del resto già espresso in due interrogazioni che abbiamo presentato al Presidente del Consiglio, in primo luogo, a quale organo risalga la responsabilità della gestione dei predetti contenitori e soprattutto se nella gestione degli stessi sia stata definita un'autorità unica, responsabile o vi sia stata una sovrapposizione di competenze; in secondo luogo, se l'immagazzinamento e la composizione dei contenitori siano stati verbalizzati, registrati in una documentazione dalla quale dovrebbero risultare, tra l'altro, responsabili, natura, quantità e scadenza

dei materiali; in terzo luogo, se corrisponda al vero che si sia interessata anche una società privata per la ricognizione e la verifica dei contenitori (pur esistendo, forse, organi dello Stato in grado di farlo) e quanto costa all'amministrazione la predetta verifica; infine, se si sia a conoscenza di infiltrazioni criminali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere la signora Ministro.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Senatore Manfredi, anche per esperienza personale, sicuramente conoscerà la complessità degli interventi umanitari. Comunque, indubbiamente vi è stata un'attenzione anche da parte degli organi di stampa internazionale; per esempio, «Bild» attaccava la missione Arcobaleno dicendo che ci sarebbe stato del materiale, fornito dai tedeschi alla missione stessa, abbandonato sul porto di Bari e lasciato deperire. È stato, invece, accertato che con tale materiale la missione Arcobaleno non ha alcun rapporto, perché si trattava di una donazione del Governo federale tedesco alla Croce rossa tedesca e di aiuti diretti a Belgrado; inoltre, il tutto è avvenuto prima del 24 marzo, cioè prima della guerra. Io non sono in grado di dire se queste sviste avvengano per malafede o per disinformazione, ma i fatti sono in questi termini.

A chi faceva capo la gestione dei *containers*? Faceva capo certamente alla Protezione civile, anche se quest'ultima non ha mai agito da sola ma nel contesto di un Comitato di ministri che ha continuamente dettato le linee operative della missione stessa.

Come sono stati composti i *containers*? Nella relazione avete dati precisi, nel senso che vi è una differenziazione fra i *containers* che sono stati composti con materiale raccolto direttamente dalla Protezione civile o dalla Croce rossa (ho visto anch'io vari centri di stoccaggio della Croce rossa); questi *containers* sono stati composti con la professionalità di chi è aduso organizzare questo tipo di spedizioni dividendo le merci. Ci sono state altri tipi di raccolte generosissime, apprezzabili, spontanee, ma meno professionali e, in dette raccolte, alcune volte il materiale all'interno dei *containers* forse non è stato selezionato con la precisione dovuta. Ma richiamo lo stato di emergenza e la volontà di fornire risposte immediate e generose.

Lei mi domanda se vi è stata un'organizzazione privata che si è occupata della movimentazione dei *containers*. Risponderei di sì, ma anche in questo caso rinvio al materiale che vi ho inviato.

Si tratta di un'organizzazione che aveva già lavorato con le autorità militari italiane e che quindi dava le massime e possibili garanzie di affidabilità e di serietà.

MANFREDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFREDI. Signora Ministro, la ringrazio delle notizie che ha fornito in risposta alle mie domande. Confesso che rimangono in me al-

cune perplessità soprattutto in ordine a due aspetti del problema. In primo luogo, circa la suddivisione delle competenze per un'operazione così complessa, in omaggio al principio che quanto più è complessa tanto più devono essere chiari i rapporti di responsabilità. In secondo luogo, a proposito dell'organizzazione dell'immagazzinamento dei materiali.

Concludo la mia replica dicendo che presteremo molta attenzione al *dossier* che lei ci ha preannunciato e che confesso non ho ancora avuto la possibilità di leggere. Però, l'aspetto che ci preoccupa – ed è questa la riflessione finale che intendo fare – non è tanto la perdita di una percentuale dei materiali, quanto il dubbio che operazioni di questo genere possano avere aspetti organizzativi carenti che ci pongono – e torno alle mie parole iniziali – all'attenzione negativa della stampa nazionale ed internazionale. E lei sa, signora Ministro, che una volta che una critica è posta per iscritto, è poi difficile smentirla. (*Cenni di assenso da parte della signora ministro Jervolino Russo*).

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, vorrei chiedere alla signora Ministro e al Sottosegretario, e quindi in generale al Governo, come sia potuto accadere che in varie fasi circa 1.000 *containers* siano rimasti presso il porto di Bari, che, come dichiarato dal dottor Pignatelli, dirigente dell'Ufficio sanità marittima di Bari, dallo scorso mese di aprile presso lo stesso porto siano rimasti stoccati tantissimi medicinali senza che nessuno dicesse allo stesso dottor Pignatelli che cosa si dovesse fare di questi medicinali e che 40-50 quintali di questi medicinali, in particolare vaccini e sieri, fossero stati stoccati non in *containers* bensì in scatole di cartone accatastate sotto il sole, con tutto ciò che ne consegue.

Inoltre, vorrei sapere come sia potuto accadere che nella gestione degli aiuti umanitari in Albania sia entrata anche la mano della criminalità e che comunque questi aiuti non siano andati a chi ne aveva bisogno, perché sono stati visti in bella mostra nelle vetrine dei negozi albanesi. Come sia potuto accadere che la cattiva organizzazione e la burocrazia negli aiuti umanitari abbiano sostanzialmente comportato il vergognoso spreco degli aiuti, così come rilevato da varie associazioni di volontariato.

Vorrei sapere anche come sia potuto accadere che sia stato messo in atto, caro Sottosegretario, uno stoccaggio alla rinfusa e in maniera superficiale senza dividere il materiale deperibile da quello non deperibile e senza dividere materiali diversi, perché nei *containers* aperti si è trovato di tutto. Tutto ciò è stato dichiarato non dal senatore Specchia o da Alleanza Nazionale, bensì da Luciano De Matteis dell'Associazione nazionale delle pubbliche assistenze.

Come sia potuto accadere che il Governo si sia arroccato in una difesa a 360 gradi – ripresa in seguito anche da qualche rappresentante della maggioranza – senza voler invece ammettere che vi sono stati degli errori. E ciò lo ha anche affermato, dando in questo senso l'unica

colpa al Governo, lo stesso rappresentante dell'ONU Staffan de Mistura.

Infine, come sia potuto accadere che anche presso il centro di Comiso vi sia stata una pessima gestione dei medicinali e sia emerso il fenomeno della prostituzione.

Vorrei sapere come sia potuto accadere tutto ciò che ha dato poi il via, egregi signora Ministro e Sottosegretario, all'avvio di ben cinque inchieste da parte della magistratura tuttora in atto in Italia e a Tirana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere la signora Ministro.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, non ripeterò l'elencazione dei *containers*, come sono arrivati a Bari e come stanno per ripartire (alcuni sono già ripartiti) perché dovrei rileggere parte della relazione che ho già illustrato prima. Ci si può credere o no, ma i fatti sono quelli e quindi rinvio a quanto è stato scritto.

Mi pare che la linea di condotta sia stata l'unica concretamente possibile. Quello che serviva mano mano è andato in Albania e richiamo quanto ho detto precedentemente: non c'è stato un caso in cui un ferito grave o un malato grave non abbia avuto le cure necessarie per mancanza di medicinali o siano mancati i viveri. E approvvigionare 30.000 persone residenti e 30.000 persone che circolavano intorno ai campi tutti i giorni non era cosa da poco.

I medicinali che lo richiedevano erano conservati in celle frigorifere o in *containers* refrigerati; quelli che non lo richiedevano erano conservati dove era possibile.

Per quanto concerne la malavita, abbiate pazienza, la malavita in Albania esiste; avrà anche cercato di infiltrarsi ma con la missione Arcobaleno non ha avuto assolutamente nulla a che fare nel senso che non si può accusare la missione Arcobaleno, come è stato fatto, se per esempio qualcuno dei beni dati dagli italiani viene ora trovato negli spacci dell'Albania. Infatti se qualcuno dei profughi ha scambiato la propria razione di carne, che so, con un pacchetto di sigarette o con altre cose o ha venduto la merce che gli era stata data ciò non è certo addebitabile alla missione Arcobaleno. Che cosa avremmo dovuto fare, non dare da mangiare alla gente per timore che il materiale dovesse essere anche smerciato ad altri? Certo è che il materiale era scortato dall'inizio fino alla fine, dal momento dell'arrivo al momento della distribuzione. Certo è che non sono stati segnalati fatti di criminalità.

Per quanto concerne i materiali raccolti alla rinfusa, anche a tale riguardo ho fatto prima una divisione che non posso che in buona fede ripetere. C'è una differenza tra i *containers* che sono stati confezionati ordinatamente dalla Protezione civile e dalla Croce rossa e quelli che provenivano da donazioni spontanee.

Quanto a Comiso, la gestione del campo, anche qui, è stata il più ordinata possibile. Che si siano verificati episodi individuali di prostituzione non posso essere in grado di negarlo, però certo è che Comiso

non è stato un centro non protetto o un centro dal quale si sono diffusi fatti gravi di prostituzione, né è stato un centro nel quale le forze dell'ordine e i volontari non hanno vigilato anche da questo punto di vista.

Staffan de Mistura non ha detto altro che quello che ho detto io nella mia relazione: giudizio complessivamente più che positivo. Lui ha usato l'espressione fantasiosa «peccati veniali», nel senso che può esserci stata qualche disfunzione organizzativa ma questo non elimina il carattere positivo della missione.

Signor Presidente, mi tolga la parola quando arrivo al termine del tempo che mi è concesso, ma vorrei leggergli solo qualche brano della dichiarazione del responsabile della Caritas di Tirana. Vorrei riportare queste considerazioni perché si tratta di una persona che è stata sul luogo, che ha visto. Egli dice: «Che siano rimaste delle eccedenze non mi meraviglia. È stato il frutto della grande generosità del popolo italiano e del fatto che i profughi siano rientrati in Kosovo immediatamente mentre tutti si aspettavano che restassero almeno fino all'autunno». Per quanto riguarda i *containers* dice che hanno avuto difficoltà anche loro, Caritas, che avevano due *containers*, mentre noi ne avevamo 2.000.

Comprende poi che alcune cose siano rimaste perché portare 900 *containers* in Albania e poi trasferirli in Kosovo con i *camion*, attraverso la strada di Kukës ed il valico di Morini, può sembrare cosa semplice, facilmente fattibile solo a chi non è mai stato sul posto. Conclude confermando anche lui un giudizio fortemente positivo sull'esito globale della missione.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, devo purtroppo dichiarare la mia insoddisfazione, anzi la mia totale insoddisfazione, perché il Governo continua in una difesa a 360 gradi, senza voler nemmeno ammettere l'evidenza. (*Commenti della signora ministro Jervolino Russo*). Faccio un esempio (mi riferisco a cose che abbiamo visto in televisione e che anche lei, forse, avrebbe dovuto vedere): sulla questione della gestione degli aiuti in Albania la signora Ministro dell'interno e per la protezione civile arriva addirittura a dire che se c'è qualcosa nei negozi evidentemente qualche «kosovaro aiutato», poi, l'ha venduta ai negozianti.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. È andata esattamente così!

SPECCHIA. Noi abbiamo visto in televisione *containers* vuoti o semivuoti, il che significa che vi era stata una vera e propria razzia di quei *containers*: altro che gente che va a vendere ai negozianti! Qui non c'è una responsabilità italiana, è chiaro che nel momento in cui dalla missione Arcobaleno si consegna agli albanesi il materiale, la responsabilità è degli albanesi stessi, ma almeno su questo vogliamo capire cosa

sia successo e se poi sia subentrata la criminalità. Certo è che vi è un'inchiesta, e che sono già stati individuati alcuni presunti responsabili dalla magistratura di Tirana: quindi mi riferisco a fatti accaduti.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Non si trattava di italiani, però!

SPECCHIA. Non mi interessa che si tratti di italiani o no: mi interessa come si sono verificati i fatti!

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Io rispondo per gli italiani!

SPECCHIA. Il procuratore Emiliano (quindi lei, signora Ministro, ne sa più di lui) ha chiesto proprio due giorni fa alla magistratura albanese se vi sono italiani: la risposta ancora non è arrivata. Dopodiché, la cosa che ci sorprende è che il presidente D'Alema abbia voluto lui stesso accusare l'opposizione e tutti coloro che hanno avanzato delle critiche di voler infangare quanto di buono è stato fatto dalla missione in Albania per interessi di parte. Cerchiamo di capirci. Quello che è stato fatto da tale missione (il lavoro dei volontari, lo spirito di abnegazione e di sacrificio delle diverse associazioni, le risposte che sono arrivate da tutti gli italiani, il lavoro che è stato fatto anche dalle autorità di Governo) non viene ad essere posto in discussione, ci mancherebbe: la buona fede non viene messa in discussione; vengono rilevati dei fatti che si sono verificati! Hai voglia a dire che sul porto di Bari non sono stati messi nei contenitori solo medicinali senza scadenza: io le dico, prove alla mano, che 40-50 quintali di sieri e vaccini sono stati per mesi nei cartoni e non nei *containers*! Questo è un fatto accertato! Dovete ammettere queste cose! Questo non comporta una vostra personale responsabilità, ma che di fronte a fatti così grandi, nuovi e particolari ci si debba organizzare meglio. Andare ad accertare quello che è accaduto serve per il futuro, casomai (Dio non voglia!) dovessero verificarsi altri fatti del genere. Mettere la testa sotto la sabbia significa invece riproporre domani gli stessi errori di oggi.

In conclusione, caro Presidente, noi di Alleanza Nazionale riteniamo che sull'intera vicenda vada ancora fatta completa chiarezza. La farà la magistratura nelle cinque inchieste che sono in corso e la deve fare il Parlamento con una Commissione d'inchiesta.

Per quanto riguarda il Gruppo di Alleanza Nazionale, nei prossimi giorni presenteremo una proposta in tal senso. Mi auguro che altri Gruppi lo vogliano fare e che il Parlamento, comunque il Senato, approvi in tempi brevi l'istituzione di una Commissione d'inchiesta per contribuire all'accertamento della verità.

Un'ultima considerazione: nella relazione che ci è stata consegnata dal professor Barberi non vi è una specificazione del modo in cui sono stati spesi i 128 miliardi di lire consegnati dagli italiani o parte di essi. (*Cenni di dissenso della signora ministro Jervolino Russo*). Nè si afferma in quale modo si intende spendere tali risorse, perchè abbiamo senti-

to il professor Vitale e nemmeno lui, su alcune cose, sa come verranno spesi i soldi rimasti. Siccome sono soldi degli italiani, al di là delle informazioni che è stato possibile ottenere, esigiamo un'elencazione dettagliata, e non per grandi cifre, per sapere come sono stati spesi tutti i soldi dati dagli italiani e come si intendono spendere nel futuro; ciò non per scarsa fiducia nei confronti del professor Vitale o di altri, ma perché riteniamo che il grande gesto di generosità di tantissimi italiani vada ripagato con una fiducia confermata attraverso la conoscenza del modo in cui i soldi sono stati impiegati. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, non entrerò nel merito di quanto è stato detto e scritto, ma, poiché abbiamo l'opportunità di sentire il Ministro dell'interno, formulerò una domanda precisa. Vorrei sapere se lei, signora Jervolino Russo, nella sua qualità di Ministro dell'interno, è in grado di escludere che sulla missione Arcobaleno e i suoi annessi e connessi si sia stesa la *longa manus* della criminalità organizzata.

PRESIDENTE. La signora Ministro ha facoltà di rispondere alle domande testé poste.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Posso rispondere al senatore Peruzzotti che per quanto consta a me oggi, 15 settembre, sono in grado escluderlo. In data 13 settembre, la procura della Repubblica presso il tribunale di Bari ha inviato al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro dell'interno una nota, che consegno alla Presidenza, nella quale si afferma che, allo stato degli atti, il fascicolo risulta iscritto nel modello 45 (atti non costituenti notizia di reato), non essendo emersi fatti penalmente rilevanti o comunque illeciti di carattere penale. Oggi, 15 settembre, al Ministro dell'interno e alla magistratura di Bari risulta ciò.

Se dovessero emergere fatti diversi, non soltanto la magistratura procederà per suo conto, ma sarà interesse del Governo evidenziarli e contribuire a colpirli; ma ad oggi – lo ripeto – tali fatti non sono emersi.

Il senatore Specchia ha ragione: nel documento che ha ricevuto, quello della Protezione civile, non vi è il rendiconto analitico di spesa dei 128 miliardi. Al documento della Protezione civile abbiamo però aggiunto due ulteriori documenti: il resoconto analitico di spesa dei 128 miliardi e il resoconto dell'attività svolta dal Dipartimento degli affari sociali della signora ministro Livia Turco.

Poiché il Parlamento ha il diritto di sapere assolutamente tutto e il Governo ha il dovere di agire con la massima trasparenza, qualora non si ritenesse esaustivo neanche il documento sulla relazione del commissario Vitale, il Governo e il commissario sono a completa disposizione

del Parlamento per fornire le notizie che dovessero essere ritenute opportune.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, sinceramente la risposta del Ministro – non ce ne voglia – ci lascia al quanto sconcertati. Anche perché questo paese ci ha abituato alle lunghe indagini della magistratura e ne abbiamo avuto la riprova ieri, con l'audizione del ministro Scognamiglio Pasini: in due mesi non si è riusciti a capire chi c'era poi nella caserma di Pisa quando è morto il paracadutista.

Ebbene, la procura di Bari già adesso esclude a priori che ci possa essere la *longa manus* della criminalità organizzata sulla missione Arcobaleno. Peccato che il capo dell'antimafia albanese non la pensi così, signora Ministro dell'interno, e che sia disposto a dare materiale documentale, addirittura filmati, di collusioni di rappresentanti dello Stato italiano, in questo caso delle Forze dell'ordine, che vendono o svendono materiale proveniente dai *containers* della missione Arcobaleno.

Peccato che non si viene a dire che alcuni giornalisti (i giornalisti non hanno certamente bisogno che la Lega li difenda però in questo caso è d'obbligo parlarne) sono stati minacciati perché hanno scritto sui loro quotidiani che c'è la *longa manus* della criminalità organizzata che ha messo gli occhi anche sulla missione Arcobaleno. Abbiamo capito che c'è qualcosa di poco chiaro, signora Ministro, quando questa sorta di MINCULPOP sotterraneo – il MINCULPOP ai tempi del regime fascista era il Ministero della cultura popolare che censurava tutto ciò che era sgradito al regime –, che ufficialmente non c'è, ma che da quando è in carica questo Governo e il Governo precedente filtra tutte le notizie che potrebbero essere sgradite ai governanti, ha dato ordini a tutta la stampa: salvo pochi, per la verità, l'editoriale che ha in gestione «Il Resto del Carlino», «La Nazione» e «Il Giorno», Mediaset con Liguori e il nostro quotidiano sono gli unici che parlano in questo paese dello scandalo della missione Arcobaleno. Allora forte è il sospetto, signora Ministro, che ci sia la *longa manus* della criminalità organizzata.

Chiudo con una storiella, signora Ministro. C'era una volta un bravo e grande *manager* che denunciò su RAITRE collusioni mafiose – nella fattispecie della 'ndrangheta – sul Porto di Gioia Tauro; venne convocato in Commissione antimafia e smentì tutto. Questo grande *manager* adesso gestisce i fondi della missione Arcobaleno. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

ERROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERROI. Signor Presidente, signora Ministro, la vicenda dei *containers* stipati di viveri, articoli di abbigliamento e medicinali rimasti per

mesi sulle banchine del Porto di Bari e le polemiche, anche aspre, che ne sono seguite inducono ora, che del problema si stanno occupando la magistratura albanese e gli organi di polizia, ad una più serena riflessione sull'esatta portata di quanto è avvenuto.

Certo, è facile alimentare oggi le polemiche sulle ragioni per le quali numerosi *containers* – secondo quanto risulta – sono rimasti fermi e inutilizzati nel Porto di Bari. È facile perché, sebbene siano trascorsi solo pochi mesi, molti hanno dimenticato l'esatta portata dell'esodo, l'imprevedibilità degli sviluppi, la previsione – che per alcuni giorni risultò fondata – che l'Italia si sarebbe indotta, vista la drammaticità dell'evento e il connesso aumento dell'immigrazione clandestina, a trasferire sul territorio nazionale migliaia di diseredati privi di tutto, in attesa dell'auspicata risoluzione della crisi nella regione del Kosovo.

Però, come politici, lasciando da parte almeno in questa circostanza le posizioni preconcepite, abbiamo il diritto di chiedere che l'opera di ricognizione proceda con la massima speditezza possibile e che i prodotti vengano inviati senza indugio laddove ancora oggi e nell'immediato futuro possano risultare utili.

Abbiamo anche il dovere di chiedere che la Protezione civile sia messa in grado, in un'emergenza di qualsiasi natura che si trovi costretta a fronteggiare, di svolgere, anche con l'impiego delle moderne tecnologie informatiche, un'attività di coordinamento e razionalizzazione della raccolta degli aiuti da parte delle associazioni periferiche, onde evitare che alcuni beni risultino eccedenti rispetto ad altri o, al contrario, risultino insufficienti o addirittura mancanti del tutto. Capisco che l'operazione peraltro non sia facile, data l'estrema variabilità dell'emergenza a cui ci si può trovare di fronte. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere la signora Ministro.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, sinceramente mi risulta difficile individuare la domanda alla quale rispondere. Devo dire che sono state fatte una serie di osservazioni pienamente condivisibili. Anche per quanto riguarda il rapporto tra Governo e Protezione civile si è cercato certamente di mettere quest'ultima nelle massime condizioni di operatività possibili. Le difficoltà non derivavano dal fatto che la Protezione civile non aveva i mezzi ma dalle condizioni nelle quali obiettivamente si doveva operare.

Io non posso far altro che ribadire ancora una volta – ma non perché voglia fare una difesa d'ufficio di tutto e di tutti, anzi faccio mia l'osservazione del senatore Specchia quando dice di fare tesoro dell'esperienza per organizzarci meglio; certamente il senatore Specchia, come me, si augura che emergenze del genere non ci siano ma se dovessero esserci l'esperienza va naturalmente osservata – che i problemi non derivavano dalla Protezione civile ma dal fatto che qui si agiva in stato di guerra con un pericolo anche fisico gravissimo per le persone. Stare a Kukes 1 e a Kukes 2 significava avere su di sé il tiro dei serbi;

l'ho sperimentato anch'io personalmente, che ci sono stata solo due volte, e il sottosegretario Barberi che c'è stato per tutto il tempo. Significava agire in una situazione nella quale le strade erano assolutamente inesistenti e muovere un *container* in tali condizioni vi rendete conto cosa significa? Significa avere un carro con rimorchio sul quale caricarlo, riuscire a farlo camminare eccetera. Il coordinamento di tutta questa realtà complessa è stato fatto nel modo migliore possibile e certamente in buona fede. Poteva essere fatto meglio, ma chi è che lo nega?

L'unica cosa che riaffermo, e permettetemi con un po' di intima convinzione, è che appunto si è cercato di fare il meglio possibile e non vi è stata malafede. Naturalmente il Governo italiano risponde di fatti commessi da cittadini italiani e da Forze dell'ordine italiane, non può rispondere, chiedo scusa, di ciò che hanno fatto gli albanesi in Albania. Comunque anche quando durante la conferenza stampa qualcuno proprio del giornale «Il Resto del Carlino» – mi ha chiesto come ci ponevamo di fronte ad inchieste della magistratura italiana ed albanese io ho risposto che lo facevamo in situazione di estremo rispetto, ci mancherebbe, pronti a fornire tutti gli elementi.

Riprendendo una considerazione che mi sembra abbia prima fatto il senatore Peruzzotti, vorrei solo dire che ad oggi, siamo al 15 settembre, dalla procura della Repubblica di Tirana è stato smentito che vi siano inchieste a carico di italiani; se vi sono inchieste a carico di albanesi lo vedrà la magistratura albanese che agisce in Albania. Comunque, senatore, le sue indicazioni sono estremamente valide e il Governo ne terrà il massimo conto.

ERROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERROI. Signora Ministro, la mia non voleva assolutamente essere una critica nei riguardi della Protezione civile. Tutti auspichiamo che non ci siano emergenze, però tutti quanti sappiamo che emergenze ci sono e ci saranno. Pertanto poiché abbiamo dato prova al mondo intero, forse per la prima volta, di efficienza e di serietà nella gestione di una così importante missione, è un peccato che un piccolo neo poi vada a macchiare una bella pagina della nostra storia attuale. Ecco perché oltre tutto le accuse di inefficienza indirizzate agli organi di Governo e alla Protezione civile appaiono secondo me scandalosamente strumentali. Non si poteva ragionevolmente pretendere che in una situazione di generale confusione – io, signora Ministro, conosco bene l'Albania, purtroppo è a un'ora e mezza da casa mia – quale quella dell'Albania in quelle tragiche settimane – si tratta di uno Stato dove tutto è aleatorio ed approssimativo anche in condizioni normali, figuriamoci in condizioni di guerra –, con un numero elevato di profughi che aumentava di giorno in giorno al ritmo di migliaia di unità, l'organizzazione dei soccorsi riuscisse ad evitare sprechi. Certo, peggio sarebbe stato, e allora sì che le critiche sarebbero giuste ed opportune, se i soccorsi si fossero rivelati insufficienti o tardivi. Ciò non è accaduto, come tutti sappiamo.

Anzi, gli osservatori internazionali, la stampa, non solo italiana, le associazioni umanitarie europee, che hanno condiviso giorno dopo giorno i problemi di migliaia di kosovari di ogni età, sono stati concordi nel riconoscere che la missione italiana, sia di parte pubblica sia di parte privata, ha avuto un ruolo fondamentale nell'azione di soccorso a migliaia di persone, costrette da un momento all'altro a fuggire dalla propria casa e dalla propria terra. D'altra parte, in quale altra occasione è accaduto che la catena della solidarietà non abbia manifestato qualche cedimento? Forse la valanga di beni raccolti in favore delle popolazioni colpite da disastri sismici in Italia e all'estero non ha creato nel passato, più o meno recente, ricordiamo l'Irpinia, il Friuli e il Belice, per non andare più indietro alle alluvioni di Firenze e del Polesine, smagliature inaspettate data la drammaticità e l'imprevedibilità degli eventi? È chiaro, questo può accadere. Auspico, vista la prova straordinaria di efficienza che abbiamo fornito, che anche questi piccoli nei vengano a cadere.

Signor Presidente, approfitto della presenza della signora Ministro, perché come parlamentare e come salentino, ho il dovere di denunciare un'altra emergenza ancor più grave e degna della massima considerazione. Abbiamo dimostrato, l'ho già detto in precedenza, generosità ed efficienza nell'aiutare i kosovari. Però, adesso dimostriamo altrettanta fermezza nell'impedire che la mafia kosovara, la più feroce e spietata forse del mondo, prenda piede nel nostro territorio, ripagando la nostra generosità con azioni tese, queste sì, a mettere in pericolo la già precaria situazione della sicurezza nel Mezzogiorno d'Italia. Ho letto anch'io, come credo lo abbiano fatto tutti quanti, dell'esistenza di prove e di filmati, comunque le assicuro, per esperienza diretta sul territorio, che la mafia kosovara è quanto di peggio possa esistere. Ripeto, dimostriamo la stessa fermezza e diventiamo famosi, oltre che per la generosità, anche per il pugno di ferro con il quale dobbiamo respingere queste persone. *(Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano).*

DENTAMARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DENTAMARO. Signor Presidente, signora Ministro, se l'aritmetica non è un'opinione, in base ai dati da lei stessa forniti oggi, i 903 *containers* dimenticati nel porto di Bari (credo di usare appropriatamente questo termine, anche per quello che dirò tra un attimo) rappresentano circa un terzo dei 2850 complessivamente raccolti, quindi molto più di una fisiologica dispersione del 13 per cento, come sostenuto dal Governo. Comunque, la definizione di fisiologica dispersione non è accettabile anche per un'altra ragione. Infatti, fin dal 7 maggio il responsabile di banchina del porto di Bari ha ripetutamente segnalato al Dipartimento della protezione civile la presenza dei *containers*, ma non ha mai ricevuto alcuna risposta, fino a quando non è esplosa la denuncia della stampa, dell'opinione pubblica e di altre realtà.

Il Governo intende individuare e chiamare a rispondere il responsabile o i responsabili di questa omissione, considerato anche che il noleggioro di tali strutture comporta un costo giornaliero medio di tre dollari da moltiplicare per 900 (fatta eccezione per 235 di essi che per alcuni giorni sono andati e tornati dall'Albania) e per quattro mesi; perché sono ancora lì? Ricordo anche che è stato denunciato dalla stampa e dalle associazioni di volontariato che contemporaneamente nel centro di accoglienza di Comiso i cibi erano razionati, mentre le merci nel frattempo deperivano nei magazzini. Ecco le domande alle quali desidererei fosse fornita una risposta, richiamando l'attenzione non solo sulla gestione dei *container* rimasti nel porto di Bari, ma anche sulle disfunzioni denunciate a Comiso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere la signora Ministro.

RUSSO JERVOLINO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, rispondo alla senatrice Dentamaro dicendo che, sia pure solo due volte, sono stata anch'io a Comiso. La situazione in quei luoghi era tale che i cibi non erano razionati, tant'è vero che, quando le persone sono partite, abbiamo avuto perfino problemi a caricarle sugli aerei militari perché, avendo conservato parte dei viveri che erano stati distribuiti, ognuno di loro aveva molto più bagaglio del previsto; infatti, avevano positivamente portato via parecchie provviste per il periodo che dovevano affrontare, cioè quello in Kosovo, non quello che hanno affrontato a Comiso.

A Comiso è stato fatto francamente tutto il possibile, pensando perfino ai frigoriferi per le singole famiglie, ai piani di cottura perché potessero cucinare nelle singole famiglie secondo gli usi locali che gli operatori italiani, com'è naturale, non conoscevano perfettamente, alle biciclette per i bambini. Quindi, il trattamento di Comiso è stato decisamente il migliore possibile.

I 908 *containers* – non 903, la correggo in eccesso – che si trovavano nel porto di Bari non erano affatto dimenticati e non c'è stato alcun bisogno che i responsabili del porto vi richiamassero l'attenzione della Protezione civile, per il semplice fatto che quei *containers* erano stati mandati lì dalla Protezione civile e, come ho detto prima (non ripeto le cifre perché onestamente non voglio tediare il Parlamento), in larga misura erano in attesa di partire per l'Albania e ciò non è accaduto per la fine della guerra; sono stati sempre fatti rientrare in Albania dalla Protezione civile per essere riorganizzati e smistati verso altre destinazioni. Quindi, ci sono dei residui, ma non ci sono *containers* abbandonati nel porto di Bari.

Approfitto ancora del tempo a disposizione per dire al senatore Erroi che senza dubbio la mano dura nei confronti della mafia kosovara (come nei confronti della mafia albanese e di quella dei paesi dell'Est) sarà usata dal Governo proprio perché non ci siano ricadute negative sulla sicurezza dei cittadini e che potrebbero in qualche modo nascere da un gesto di generosità. Mi pare che sia chiarissima, fin dall'inizio, la linea del Governo, che è quella della massima solidarietà nei confronti

dei profughi che si trovano da noi per situazioni di bisogno e della massima severità nei confronti delle organizzazioni malavitose che invece sfruttano questa situazione di bisogno e tendono ad aggravare l'inquinamento malavitoso della situazione italiana.

DENTAMARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENTAMARO. Signor Presidente, ringrazio la signora Ministro per le risposte fornite, che però non possono certamente lasciarmi soddisfatta.

A proposito dei *containers*, mi domando se fine della guerra significhi fine del bisogno di quelle popolazioni e quindi se abbia avuto un senso il fermo lunghissimo – ormai la guerra è cessata da oltre un mese e mezzo – di questi *containers* che si trovano ancora lì e che potevano, dovevano e possono, forse ancora in parte, essere utilizzati, ma i tempi della revisione si stanno rivelando eccessivamente lenti.

Ribadisco – non ho avuto risposta al riguardo – il punto della mancanza assoluta di raccordo con le autorità del porto di Bari, che hanno denunciato il fatto di essere state tenute all'oscuro della situazione e delle intenzioni relative alla movimentazione dei *containers*.

Quanto al centro di Comiso, prendo atto dell'esperienza diretta della signora Ministro; sta di fatto che abbiamo letto testimonianze e anche visto fotografie e immagini che ci dicono cose diverse. Si tratta di testimonianze anche autorevoli, che non ritengo definibili come faziose, come provenienti da esponenti dell'opposizione.

Monsignor Giovanni Battaglia, direttore della Caritas ragusana, scrive: «Il quadro generale rivela da una parte l'improvvisazione con cui è stato gestito il centro e la discutibilità dei metodi messi in atto e dall'altra la generosa e massiccia risposta della società civile». La dichiarazione è riferita specificamente alla gestione del centro di accoglienza di Comiso.

Così come Andrea Cavacciocchi per le «Misericordie d'Italia», un'associazione di volontariato diffusa su tutto il territorio nazionale, titola un suo intervento sul settimanale «Panorama»: «Io, capo dei volontari, denuncio Arcobaleno».

Non sono cose che stiamo dicendo noi, bensì affermazioni e testimonianze che provengono da soggetti impegnati in prima linea in questa missione umanitaria.

Ecco perché noi del CCD ci uniamo, per fare chiarezza su questi aspetti e per comprendere meglio queste contraddizioni, che anche l'odierno dibattito non sta assolutamente sciogliendo, all'iniziativa avanzata dal Gruppo di Alleanza Nazionale di un'inchiesta, perché è giusto che gli italiani sappiano e che sia fatta luce sull'intera vicenda, anche sugli aspetti di eventuali inefficienze e sperperi dei quali – lo ribadisco – abbiamo ascoltato testimonianze e visto immagini.

Se il Governo è fermo sulle sue posizioni di certezza, di essere incorso in errori fisiologici e in peccati veniali, ritengo che non dovrebbe

aver nulla da temere dall'apertura di un'inchiesta parlamentare, e quindi dovrebbe esso stesso aderire a tale iniziativa. (*Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico*).

SEMENZATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, signora Ministro, signor Sottosegretario, fin dall'inizio la missione Arcobaleno è stata accompagnata da alcune polemiche e critiche da parte del mondo del volontariato e delle organizzazioni non governative.

Credo che uno degli elementi di questa critica riguardava il fatto che una struttura troppo statale, troppo legata a procedure burocratiche non fosse sufficientemente elastica e capace di adattarsi ad una realtà molto complessa, come era quella dell'intervento umanitario in Albania e della gestione dei profughi.

Poiché, come è stato detto, questo dibattito riguarda molto il futuro, le chiedo, signora Ministro, se il Governo non ritenga di aver sottovalutato l'apporto che poteva e può dare il mondo del volontariato e delle organizzazioni non governative.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere la signora Ministro.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Senatore Semenzato, è evidente – e dico questo con umiltà e convinzione a tutti i colleghi – che in ogni operazione vi è sempre un modo migliore per portarla avanti, e quindi teoricamente può esserci un modo migliore anche per realizzare la missione Arcobaleno.

Per la verità, debbo dire – e anche la documentazione che troverete in casella supporta questa mia affermazione – che trovo queste polemiche prive di reale consistenza, perché quando andrete a leggere i dati vi accorgete che nella sostanza larghissima parte della missione Arcobaleno – e questo fa onore al volontariato – è stata gestita proprio dal volontariato.

Quando il Governo ha avviato la raccolta di fondi privati ha appunto comunicato ai cittadini italiani – e la documentazione di Vitale ve lo farà notare – che queste risorse spontaneamente date dagli italiani non avrebbero coperto il costo degli interventi fatti dallo Stato, ma esse avrebbero coperto il costo dei progetti realizzati dal volontariato. I progetti che Marco Vitale ha finanziato sono progetti ottimi, di grande qualità sia nella fase Albania che nella fase Kosovo, presentati e realizzati proprio da organizzazioni del volontariato. Per di più qui a Roma, presso il Dipartimento degli affari sociali, la collega Livia Turco ha immediatamente attivato un tavolo di confronto con le organizzazioni del volontariato. A questo tavolo di confronto ha partecipato più volte lo stesso sottosegretario per la protezione civile, professor Barberi, e ho partecipato una volta anch'io. Quindi si è cercato di valorizzare al massimo

questa ricchezza incredibile senza la quale veramente non sarebbe stato possibile raggiungere i risultati che si sono raggiunti.

SEMENZATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, i Verdi non mettono in discussione la positività della missione Arcobaleno o l'impegno del Governo, anzi ringrazio ancora la signora ministro Jervolino Russo per aver attivato l'accoglienza dei profughi in Italia a Comiso, dando vita ad una esperienza molto generosa ancorché molto difficile nella gestione.

Ciò nonostante, credo non si possa sottovalutare che tutte quelle strutture e quelle associazioni del mondo del volontariato che da tempo lavoravano in Albania e che quindi avevano maturato un'esperienza nei rapporti con una società notoriamente molto complessa, in cui quasi niente è come appare, si sono sentite e si sentono ancora poco valorizzate. Così come ci sono state associazioni – cito per tutte Lega ambiente – che hanno scelto, nella difficoltà di questo rapporto, di separarsi nettamente dalla missione Arcobaleno e di trovare un terreno di intervento del tutto autonomo.

Credo che questi siano elementi su cui occorre riflettere anche perché, ad esempio, il Governo, al momento della conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1999, n. 110, ha accolto un mio ordine del giorno in cui si impegnava a riconoscere e a valorizzare il tavolo di coordinamento, come è stato detto testé dalla signora ministro Jervolino Russo; poi però questo tipo di percorso non si è in realtà concretizzato sull'altra parte dell'ordine del giorno, e cioè sulla capacità di gestione di fondi sufficienti perché attraverso quel canale potesse essere valorizzato il mondo del volontariato.

Faccio queste considerazioni perché nel campo delle cose sempre possibili, nella possibilità di poter far meglio viviamo adesso la fase della ricostruzione del Kosovo e quindi una fase di lungo periodo, che è insieme di emergenza e di stabilità perché non è di pochi mesi ma di anni e legata a progetti di ricostruzione. Allora, da questo punto di vista credo sia necessaria una riflessione più attenta perché è difficile non prendere atto almeno della contraddizione tra il Governo, che sostiene di aver fatto il massimo possibile, e una buona parte del mondo del volontariato, che si sente ancora se non esclusa sottovalutata.

Affido questa riflessione al Governo perché – ripeto – credo che la fase della ricostruzione del Kosovo sia la più difficile dal punto di vista dell'intervento umanitario. Su questo si farà un bilancio tra alcuni anni; esso sarà ben diverso anche dalle polemiche di questi giorni e avrà uno spessore umano del tutto nuovo.

MANIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, onorevole Ministro, credo che quanto sia avvenuto a livello di missione Arcobaleno e dunque di coinvolgimento del nostro paese per il soccorso delle popolazioni colpite dalla guerra, dalla persecuzione, la dimostrazione di enorme generosità che ha dato tutta la società civile indipendentemente dalle posizioni politiche, da quelle ideologiche, da quelle culturali, da quelle di opinione o strumentali rappresentino sicuramente un esempio di grande umanità che ha riportato l'immagine del nostro paese, unitamente all'intervento delle Forze Armate in una missione umanitaria, a livello di quella di una nazione evoluta ed organizzata.

Troppo spesso abbiamo sentito critiche politiche provenienti da più parti relative alla perdita d'immagine del nostro paese e dunque questa vicenda, unitamente agli altri interventi nelle altre aree geografiche colpite da crisi belliche, ha «riportato su» le quotazioni del nostro paese.

Non dunque riesco a comprendere, pur con il grande affetto e la stima che porto per tutti gli amici che militano nei diversi banchi politici, questo accanimento, questa tempesta che si vuole scatenare in un bicchiere d'acqua: è come se avessimo costruito un grande ospedale, avessimo proposto degli importanti interventi chirurgici e ci limitassimo poi a polemizzare sul colore delle tende o degli arredi; francamente (non lo dico certamente con disprezzo) sono manifestazioni di infantilismo politico che non giovano né a questa Assemblea né al dibattito politico generale.

Vi è però un aspetto – questo sì politico – che non va sottovalutato. Il nostro paese è capace di mobilitarsi, di mettere a disposizione ingenti risorse per intervenire non a livello bellico, ma di soccorso. Il paese ha il sacrosanto diritto di conoscere quali siano i modelli organizzativi, quali si intendano mettere a regime anche per il futuro, come vengono raccolti i beni, quali siano i rapporti tra gli organi di Stato e quelli di volontariato, quali siano gli organi di controllo e quali quelli di vigilanza, quali garanzie abbia il paese che i propri risparmi e le proprie risorse vengano canalizzati e non prendano altre direzioni come spesso accade e come spesso è avvenuto: spesso – ingiustamente – questo paese si è meritato la nomea di paese facile, del bel sole, degli sprechi, dei furti e delle corruzioni. Questo deve terminare. Un paese che si vuole rinnovare anche nell'apparato istituzionale ed a livello di immagine e di credibilità ha il dovere di organizzarsi, di essere sempre pronto a rispondere. Ben vengano le Commissioni d'inchiesta parlamentari. Mi sembra veramente un eccesso di zelo e forse anche un eccesso di opposizione dura (che peraltro non si concilia neanche con un certo clima di collaborazione sulle grandi cose: mi sembra proprio un tornare indietro); ma se questo potrà servire a restituire l'immagine e la fiducia, se soprattutto questo permetterà di dire agli italiani: «Non avete fatto nulla di male, avete dato bene i vostri soldi e sono stati bene investiti...».

PRESIDENTE. Senatore Manis, mi scusi se la interrompo, ma devo ricordarle che deve solo porre un quesito.

MANIS. Ha ragione, signor Presidente.

...si accetti dunque pure questa Commissione d'inchiesta.

Concludo chiedendole, signora Ministro, quali garanzie il Governo può dare alla collettività e al paese affinché i suoi sforzi e le sue generosità non trovino strade diverse se non quelle dell'aiuto diretto a chi ne abbia bisogno.

PRESIDENTE. La signora Ministro ha facoltà di rispondere alla domanda testé posta.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, il Governo ha cercato in questa occasione di sperimentare un sistema di piena e immediata trasparenza, che spero abbia poi una ricaduta concreta. Il sistema è stato quello reso possibile dalle moderne tecnologie di un uso sistematico non soltanto della stampa, ma di *internet*.

Lei, senatore Manis, mi domanda quali garanzie abbiano i cittadini sul fatto che i soldi da loro dati siano stati spesi bene.

Ebbene, il professor Vitale periodicamente, progetto per progetto, non soltanto ha fatto pubblicare settimanalmente sui grandi quotidiani la relazione della propria attività, dei finanziamenti concessi, il giudizio preventivo e il giudizio finale sull'attuazione del progetto, ma ha inviato tutto ciò sulla rete *internet*. Altresì presente nella rete *internet* è il rapporto della protezione civile, una copia del quale vi sarà recapitata in casella.

Se il Parlamento intende indicare altri mezzi per rendere maggiormente conoscibile e trasparente l'azione del Governo, abbiamo l'interesse oltre che la massima buona volontà di accogliere doverosamente questi suggerimenti.

La catena di responsabilità è quella normale delle istituzioni dello Stato: vi è la Protezione civile, che agisce in collegamento con il Ministero dell'interno e con la Presidenza del Consiglio. Il Presidente del Consiglio ha poi istituito due appositi comitati: un comitato di Ministri per la gestione della missione, che è stato spesso presieduto personalmente dallo stesso presidente D'Alema e talvolta dal sottosegretario Minniti, e un comitato per gestire le linee di intervento economico, e quindi la spesa, presieduto dal vice presidente del Consiglio Mattarella.

Questa, come qualsiasi altra azione del Governo, è sottoposta al sindacato ispettivo del Parlamento: oggi siamo in Senato, domani il sottosegretario Barberi interverrà alla Camera dei deputati.

Il collegamento con le altre realtà istituzionali, soprattutto con le regioni e i comuni, che hanno risposto con unanimità di intenti solidaristici, senza le divisioni politiche alle quali è stato fatto riferimento, si è realizzato nella Conferenza Stato-regioni e nella Conferenza Stato-autonomie locali. Nulla dunque di diverso dall'uso più razionale e trasparente possibile degli strumenti di coordinamento istituzionale e dall'impiego più innovativo possibile delle nuove tecnologie per rendere trasparente la nostra azione.

MANIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIS. Signor Presidente, sarò molto rapido per recuperare il tempo di cui ho abusato nel mio primo intervento.

Signora Ministro, mi ritengo soddisfatto della sua risposta, soprattutto per la perfetta buona fede e per il puntuale adempimento da parte del Governo, e degli organi ad esso collegati, dei compiti relativi alla gestione della missione Arcobaleno e di tutti gli aspetti ad essa collegati.

Auspico però che si addivenga alla messa in opera di un modello organizzativo, sia pure con le specificità che ogni contingenza rappresenta, attraverso il quale il paese possa sentirsi tutelato: un modello di controllo e di gestione delle risorse, un modello di comunicazione relativo alla spesa di tali risorse, proprio onde evitare che un fine così nobile sia vanificato da polemiche chiaramente strumentali, aventi finalità politiche, o addirittura di bottega, piuttosto che motivazioni di contenuto e di difesa di idealità.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signora Ministro, a me non interessa molto interloquire con lei su presunti scandali, di cui si interesserà la magistratura se vi sono illegittimità e irregolarità, mi interessano i profili politici della questione in esame, come sempre accade in un dibattito con un esponente importante ed autorevole del Governo. La mia impressione – l'ipotesi è stata già profilata in qualche interrogazione – è che vi siano responsabilità politiche da parte del Governo, che mi interessa discutere per il futuro.

A me pare che l'operazione della missione Arcobaleno sia stata lasciata alla gestione – come dire - estemporanea di una misteriosa *task force* e quindi la missione sia stata in questo senso travolta dall'inefficienza politica.

Mi pare che occorra affermare – questa è la prima domanda – una prospettiva diversa, di cooperazione e di sviluppo nei Balcani, invece che puntare semplicemente ad un pò di affari che le imprese devono fare in qualche modo, mi permetta di dirla così. Vorrei sentire il suo giudizio su questo.

Non servirebbe, in secondo luogo, una reale cooperazione eurobalcanica, un reale approccio multilaterale e globale dopo anni di politiche fondate sull'appoggio ai vari nazionalismi, più che gli inutili trionfalismi della saga di Sarajevo, del tutto impropri, a cui abbiamo assistito anche in televisione?

Non servirebbe una vera e immediata conferenza nei Balcani e per i Balcani, preparata insieme all'ampio e ricco mondo della cooperazione e del volontariato, che tanto ottimo lavoro ha fatto nei Balcani e che è

stato spesso costretto, purtroppo, – penso a Legambiente, penso all'ICS – ad agire al di fuori dell'organizzazione dei parametri della missione Arcobaleno?

Questo è un grosso punto politico di cui il Governo e il tavolo che il Governo ha messo in piedi – un tavolo che non ha funzionato nemmeno in questa occasione – credo per il futuro debbano farsi carico. Anche su questo vorrei la sua opinione, signora Ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere la signora Ministro.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Senatore Russo Spena, per quanto attiene alla mia responsabilità, che come lei sa si ricollega al fatto che il professor Barberi è un sottosegretario del Ministero dell'interno, io non mi faccio carico dell'impostazione globale della politica del Governo italiano nei confronti dei Balcani. Le posso però rispondere, a titolo personale e anche in nome di una responsabilità politica non specifica ma generale del Governo, che ritengo senza dubbio che vada attivata nel modo massimo possibile una logica di cooperazione e di sviluppo con i paesi dell'area balcanica, che capitalizzi nel modo migliore, faccia propria, faccia rendere tutta la ricchezza delle numerose organizzazioni di volontariato che in quell'area sono presenti e operano. Questo – come del resto lei correttamente ha detto – è un aspetto che attiene più al futuro, attiene a quella fase delicata di ricostruzione alla quale molti colleghi hanno fatto riferimento. In questo senso mi farò carico anche presso il collega Dini, ministro degli esteri, della sua sollecitazione.

Vorrei dire che parlare di affari di qualche ditta in relazione alla missione Arcobaleno francamente, non per una difesa trionfalistica d'ufficio – perché assolutamente qui non c'è nulla di trionfalistico – ma per una difesa della verità, mi sembra del tutto improprio; perché si può discutere se il livello di coinvolgimento del volontariato, che è stato massimo data la situazione possibile, da parte del Governo poteva essere ancora più alto, però mi sembra molto difficile, francamente impossibile, parlare di affari fatti nel seno della missione Arcobaleno.

Quanto alla situazione o alla esclusione di Legambiente, tenga conto che non ho gestito direttamente la missione. Le devo però dire che dalle notizie che il sottosegretario Barberi ed io abbiamo questa esclusione non ci risulta avvenuta. Se lei ha notizie più precise, le chiediamo la cortesia di farcele avere; nella fase ulteriore, che riguarda la ricostruzione, anche un rapporto costruttivo con quella forza viva del volontariato italiano che è Legambiente sarà indubbiamente ripreso e valorizzato al massimo.

RUSSO SPENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signora Ministro, la ringrazio, ma qui il problema è che ci troviamo di fronte a cifre ingenti; siamo arrivati ai 7.000-8.000

miliardi di lire previsti per la ricostruzione in Kosovo che diventeranno probabilmente 10.000 o 15.000.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Che c'entra con la missione Arcobaleno?

RUSSO SPENA. La missione Arcobaleno si ricollega ad una politica italiana ed europea per i Balcani. In questo senso la mia domanda è politica e non scandalistica o tesa a sostituirsi alla magistratura, che farà appunto il suo lavoro.

A me interessa da dirigente politico questo problema: come saranno spesi i soldi? Come in Bosnia, dove secondo i rapporti ufficiali delle Nazioni unite quasi due miliardi di dollari di aiuti economici sono finiti nelle mani dei mafiosi e di bande mafio-nazionaliste, come vengono chiamate in questo rapporto?

Lo sappiamo che in queste ultime due settimane gruppi mafiosi si sono spostati in alcune aree nord-occidentali del Kosovo?

Altro aspetto politico: Belgrado deve essere affamata come Baghdad per tentare di sollevare la popolazione jugoslava contro il Governo?

Secondo punto. Lei dice che non vi sono stati affari dietro la missione Arcobaleno. Io ho detto che per ora la *task force* per la ricostruzione, all'interno della logica in cui era anche la missione Arcobaleno, capitanata dall'ex amministratore delegato della Telecom Bernabè, è in qualche modo ispirata ad un'impostazione molto privatistica, arretrata e confindustriale della cooperazione, tutta puntata sugli spazi da rivendicare per le imprese, sui mercati da aprire, sulle commesse da intercettare. Si legga anche a fondo, come siamo abituati a fare con i documenti che sembrano avere l'ispirazione più alta e più ideale; in questo senso parlo di commesse e di affari per le industrie italiane, perché mi pare che sia invece contro i principi della cooperazione ed un arretramento dell'impostazione della filosofia stessa.

Terzo punto. Io non ho detto che sono stati esclusi con provvedimenti ministeriali Legambiente, ICS, eccetera, dico che la parte più attiva del volontariato e della cooperazione nei Balcani, che fisicamente e materialmente ha agito con grosso sacrificio in anni in cui i paesi europei e l'Italia sembravano non accorgersi nemmeno di cosa accadesse e di quali fossero le sofferenze delle popolazioni dei Balcani, in qualche modo è stata emarginata dalla gestione, dai rapporti orizzontali da popolo a popolo. Si pensi che il tavolo di coordinamento non si riunisce più dai primi di maggio. Questo è il punto, cioè che in qualche modo con l'inizio della guerra si è militarizzata la cooperazione e difatti, a mio modesto avviso, la parte cattolica, laica e ambientalista migliore della cooperazione non ha partecipato a questa operazione.

In conclusione, mi sembra che il vero fallimento della missione Arcobaleno non sia quello di essere oggi all'interno di scandali, come le Destre pretendono di dire; credo che questo sia un aspetto molto secondario e marginale. A me pare che il fallimento sia invece politico, perché c'è un difetto di origine: la missione Arcobaleno era una falsa co-

scienza di una guerra disastrosa e un alibi d'immagine di un Governo che su questa guerra era in difficoltà. Questo mi sembra di leggere in filigrana, come punto politico fondamentale del fallimento della missione Arcobaleno.

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signora Ministro, il permanere dei *containers* nel porto di Bari, fonte di polemiche, di denunce ed anche di un'inchiesta, non cancella il valore della grande operazione di solidarietà avviata dal Governo che ha avuto la grande risposta degli italiani nella missione Arcobaleno, né il valore della trasparenza qui a lei giustamente e opportunamente richiamata, di quella trasparenza che veramente per la prima volta ha improntato tutta l'operazione, soprattutto dal punto di vista finanziario delle entrate e delle uscite, cioè degli apporti di denaro che sono venuti in aiuto delle popolazioni così duramente provate.

Qui si è già parlato di tale coordinamento che probabilmente c'è stato a diversi livelli. Lei ha parlato di un tavolo presso la solidarietà sociale, forse un po' contingente, un po' dovuto alla sensibilità dei Ministri interessati. Poi ha parlato di un tavolo ad altissimo livello, addirittura presieduto dal presidente del Consiglio D'Alema, quindi cosa si vuole di più? Forse queste realtà, che sono state frutto di sensibilità e volontà di coordinamento, non hanno però prodotto quell'efficacia necessaria a far sì che quanto raccolto potesse giungere veramente a destinazione e nel migliore dei modi. Da lei, signora Ministro, non ho mai sentito parlare del Ministero degli affari esteri in questi coordinamenti. Mi chiedo se si sia trattato di una sua omissione o di altro, anche perché tale Ministero per la sua struttura, per il suo compito d'ufficio, ha consapevolezza e conoscenze sicuramente maggiori, forse uniche, tra i vari Dicasteri italiani, delle realtà dei paesi in cui ci siamo recati a portare i nostri aiuti. Probabilmente, un maggiore e miglior coinvolgimento di tale Ministero e delle sue strutture, avrebbe potuto rendere più efficace l'intervento ed evitare quelle slabbrature che possono aver visto coinvolti elementi della malavita locale. Anche il coinvolgimento delle organizzazioni non governative, che non a caso sono in rapporto soprattutto con il Ministero per gli affari esteri, non a livello esecutivo e di aiuto sul territorio, ma ideativo ed orientativo delle politiche della distribuzione, avrebbe potuto far superare alcune delle difficoltà notevoli di cui anche oggi si è parlato.

Le rivolgo dunque una domanda molto specifica, indirizzata al futuro, giacché dobbiamo sempre far tesoro di tutte le occasioni e di tutte le opportunità, nonché delle sfasature del passato. Il Governo ha l'intenzione di disegnare una struttura agile e altamente operativa che possa coordinare in modo permanente gli interventi umanitari, utilizzando le grandi potenzialità e le professionalità disponibili presso il Dipartimento della Protezione civile, il Ministero degli affari esteri e le principali or-

ganizzazioni non governative? Naturalmente, tutto questo, senza creare alcun tipo di struttura diversa (peraltro non so se questa già esista e se possa essere pensata) da quella che può essere una direzione generale o un organismo di coordinamento fisso di direzioni generali e neanche alcun altro tipo di carrozzone: per carità, ne abbiamo già avuti tanti in passato. Tutto questo, per me e per i Democratici, è estremamente necessario in futuro, un futuro che è già presente, perché basta aprire un giornale per vedere che situazioni tragiche e ai limiti dell'immaginabile esistono e scoppiano in continuazione in tutto il mondo e pertanto credo sia estremamente importante un simile coordinamento strutturale ed efficiente, in modo che nulla di quanto gli italiani, con tanta generosità, sono riusciti a dare, vada sprecato e affinché gli stessi vengano assicurati sul fatto che tutto quanto loro donano e raccolgono arrivi a destinazione nelle mani giuste.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere la signora Ministro.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Senatrice Mazzuca Poggiolini, le rispondo molto volentieri dicendo che non ho nominato il Ministero ed il Ministro degli affari esteri, così come non ho nominato tanti altri colleghi, penso ad esempio al Ministro della sanità o a quello della pubblica istruzione, che pur hanno attivamente e fattivamente collaborato, perché mi sembrava assolutamente ovvio che il primo interlocutore fosse, come è stato, quel Dicastero con il suo responsabile. Quando il 29 marzo ci siamo recati per la prima volta in Albania, siamo partiti in tre, io, come Ministro dell'interno, il sottosegretario Barberi ed il sottosegretario Ranieri, in rappresentanza del ministro Dini. Con questa composizione, abbiamo avuto immediatamente una serie di incontri con il Presidente del Consiglio e siamo partiti per una prima, abbastanza difficile ed avventurosa ispezione a Kukës. Quindi, siamo partiti immediatamente con la partecipazione del Ministero per gli affari esteri, così come del tavolo di coordinamento ha fatto costantemente ed autorevolmente parte il ministro Dini, con il quale avevamo contatti quotidiani, così come li avevamo con il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Vattani. Questo sul piano centrale, mentre su quello locale indubbiamente le unità operative di appoggio per la Protezione civile sono state l'ambasciata d'Italia (questa è l'occasione per ringraziare l'ambasciatore Spatafora) e la delegazione diplomatica speciale (colgo l'occasione per ringraziare anche il dottor Cherubini).

Per quanto riguarda la struttura di coordinamento, questa esiste ed è l'Emercom, presso il Dipartimento della protezione civile; di essa fanno parte tutti quanti i rappresentanti dei centri istituzionali che operano sull'emergenza e naturalmente, in primo luogo, il Ministero dell'interno. Emercom agisce, ha agito ed agirà in costante collegamento con l'unità di crisi che il Ministero degli esteri ha immediatamente istituito, anche in questo caso, senza alcun trionfalismo, ammettendo che quanto è stato realizzato avrebbe potuto essere fatto meglio, ma chiedendovi anche l'obiettività di riconoscere che istituzioni e persone hanno cercato di

operare non solo come singoli, ma come sistema, coordinandosi fra loro con il massimo di efficienza possibile.

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signora Ministro, naturalmente sono soddisfatta della sua risposta, anche se mi permetto di utilizzare un paio di minuti per spingere sulla proposta avanzata, ossia sulla creazione di un centro di coordinamento permanente, quindi non relativo al momento della definizione dell'unità di crisi rispetto a questo o a quell'evento, affinché vi sia un rapporto diretto fra società civile e Governo al fine di aiutare le popolazioni. Un tipo di coordinamento che naturalmente abbia come suoi terminali sul territorio i comuni, nei quali dovrebbe essere attivato un referente – sempre all'interno della struttura, quindi senza creare nulla di nuovo – che si faccia carico delle raccolte, degli apporti da parte della popolazione, e anche di una individuazione specifica delle varie forme di apporto, in modo da evitare anche l'altra disfunzione verificatasi, ossia di non sapere cosa c'è all'interno dei *containers*.

Se vogliamo individuare l'Italia come uno dei paesi – come è – più pronti alla solidarietà e quindi, per questo motivo, più riconosciuto come tale uno dei paesi che gran parte del mondo intero riconosce come amico (questo ci fa bene da tanti punti di vista, oltre quello della solidarietà), dobbiamo fare in modo di affinare sempre di più il nostro modo di porgere e di far arrivare a destinazione i prodotti, coinvolgendo tutti in queste forme di solidarietà a favore delle popolazioni che soffrono.

MILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Signor Presidente, signora Ministro, il dramma della guerra nel Kosovo ha colpito tutti noi e il nostro paese si è mobilitato a favore della popolazione kosovara dimostrando un'immensa generosità individuale; una generosità che questo Governo ha gestito in termini di visibilità più che di efficienza, con un risultato che ha comportato davvero gravi sprechi. Credo che la missione Arcobaleno, per come è stata gestita, sia stata innanzi tutto uno strumento per ottenere una unanimità sul piano umanitario, che è servita a tamponare le lacerazioni che in questa maggioranza si erano registrate al momento della decisione di intervenire militarmente nel Kosovo.

Mi chiedo e le chiedo: perché il Governo non ha fornito ai donatori indicazioni precise su quello che era necessario ai profughi? Perché non ha indicato le priorità e ha lasciato scoperti interi settori? Perché questo Governo non ha rifiutato prodotti inutili? Perché il Governo ha raccolto alla rinfusa i vari avanzi di magazzino (merendine e maglioni), con ottimo ritorno per i generosi benefattori e non ha invece chiesto denaro da gestire secondo le necessità che, di volta in volta, potevano emergere,

magari acquistando prodotti sul posto (come ha fatto l'Unione europea), senza necessità di inviarli dall'Italia?

Se il 15 o il 20 per cento di dispersione di aiuto è fisiologico, il superamento di tali percentuali – come è avvenuto con la missione Arcobaleno – dimostra che le cose non hanno funzionato e non funzionano.

Non trova ella, signora Ministro, che l'operazione abbia complessivamente dimostrato una notevole mancanza di professionalità? Certo, signora Ministro, lei ha giustificato la discutibile gestione della missione Arcobaleno affermando che la guerra è finita prima del previsto, ma quando si ha a che fare con i profughi una delle regole fondamentali è che bisogna sempre prevedere diversi scenari: che i profughi rimangano nei campi, che tornino tutti presto a casa oppure che tornino a piccoli gruppi. La verità è che la fine della guerra ha preso in contropiede il Governo, che non è stato in grado di delineare in anticipo le varie possibili soluzioni della crisi in Kosovo.

Ma soprattutto – ed è questa l'ultima domanda – le chiedo: perché in Italia l'intervento umanitario a favore dei profughi kosovari è stato gestito dal Ministero dell'interno e non, come accade in altri paesi europei e come tra l'altro logica vorrebbe, dal Ministero degli affari esteri? Forse per situazioni elettorali contigenti?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere la signora Ministro.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Rispondo volentieri al senatore Milio, premettendo che naturalmente ascolto con il massimo rispetto le opinioni dei singoli membri del Parlamento.

Mi permetto però di dire che ritengo difficile affermare che la missione Arcobaleno sia stata gestita più in termini di visibilità che di efficienza. Infatti, ho detto fin dall'inizio (ma del resto lo avevamo già affermato su tutti i giornali e non lo stiamo inventando adesso), che l'obiettivo che ci eravamo posti – e le assicuro, senatore Milio, che quando il 29 di marzo eravamo a Kukes sembrava un obiettivo addirittura irraggiungibile – era quello di assistere 25.000 persone. In sostanza, siamo arrivati ad assistere, direttamente e indirettamente, 60.000 nei campi profughi, e mi richiamo a tutti i colleghi delle diverse parti politiche che sono venuti, anzi che sono andati in Albania – perché in quel periodo non ero presente, anche se mi sono recata in quel paese due volte solo –, i quali hanno rilasciato dichiarazioni estremamente positive sull'intervento italiano, dichiarazioni che in questo momento, in questi giorni, sembrano del tutto dimenticate.

Comunque, eravamo partiti da 25.000, ne abbiamo assistiti 60.000 e abbiamo offerto assistenza a chi ne aveva bisogno, ove possibile e quando si riteneva utile da parte della popolazione. Mi pare che questo non possa essere gabellato come inefficienza!

Ad esempio, nel campo di Kukes 2 vi era una percentuale molto alta di nati che riguardava non soltanto coloro che erano stati accolti in esso, ma anche donne cittadine di Kukes, che, di fronte al locale ospe-

dale ormai completamente saturo e dinanzi al livello di assistenza indubbiamente migliore che offriva il nostro ospedale da campo, venivano lì a partorire. A tal proposito, ringrazio la Croce Rossa, la Società di ginecologia e la Società di pediatria. Quindi, mi pare che di inefficienza non si possa parlare.

Ai donatori abbiamo dato una scala di priorità? Certo che l'abbiamo data, l'ho detto anche nella relazione e lo ritroverete esplicitato nella *brochure* che avrete la cortesia di esaminare con attenzione.

All'inizio abbiamo chiesto i prodotti che, segnalati come necessari, venivano a noi richiesti dalle organizzazioni umanitarie e, sempre all'inizio, si è detto – se non mi sbaglio – di non inviare viveri. Ad un certo punto vi è stata una fase di drammatica ed imprevedibile affluenza di profughi. A tal proposito, vi assicuro che, pur essendomi recata solo due volte a Tirana, mi sono trovata nel centro di raccolta e di collegamento che operava in quella zona ad ascoltare frasi del tipo: oltre la frontiera di Morini sono ammassati 30-50.000 profughi e questa notte la oltrepasseranno, mentre poi magari ne entravano 3.000 o 5.000 soltanto. Ciò creava uno stato non di angoscia (chi fa queste cose deve avere i nervi saldi), ma di consapevole responsabilità per il quale si è chiesto di inviare anche viveri perché potevano essere necessari.

Certamente, senatore Milio, lei ha ragione fino in fondo a dire che raccogliere denaro sarebbe stato più facile e avrebbe evitato sprechi. Ma, la prego, per cortesia, chieda ai colleghi e ai giornalisti che sono stati sul campo, che sono stati a Durazzo, a Valona, a Kukes: andare a comprare localmente, ma cosa? Non c'era assolutamente nulla. Quindi il trasporto diretto delle merci, per difficile che sia, è stato necessario.

È stato chiesto perché l'operazione è stata affidata al Ministero dell'interno e non a quelli degli esteri. La Protezione civile, che è l'organismo deputato a gestire l'emergenza, è incardinato nel Ministero dell'interno con una ramificazione perché è anche un Dipartimento della Presidenza del Consiglio; quindi lì, in quella sede istituzionale è radicato l'organismo. Adesso la Protezione civile sta diventando un'Agenzia autonoma: la prossima emergenza, che mi auguro non ci sia – riprendo appunto l'auspicio comune – ma se ci sarà, sarà competenza dell'Agenzia protezione civile e non del Ministero dell'interno che, del resto, è intervenuto solo come organo di supporto e di doveroso sostegno.

MILIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIO. Grazie, signora Ministro, per l'articolata risposta.

Se i peccati sono stati veniali, come sono stati definiti, si potrebbe ipotizzare per questo Governo il paradiso politico. Sinceramente, però, io non mi sento di prevedere e garantire più di un duro purgatorio, pur prendendo atto che i beni residui della missione Arcobaleno saranno utilizzati, come mi è parso di sentire dalla sua puntuale relazione, per le popolazioni della Turchia colpite dal terremoto. A tale riguardo, tuttavia, vorrei chiedere a me stesso come faceva il Governo a prevedere il terre-

moto in Turchia. Ha anche queste capacità divinatorie? Altrimenti che fine avrebbero fatto quei residui se non ci fosse stata questa ulteriore emergenza umanitaria?

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Senatore, la fame nel mondo non manca.

MILIO. In conclusione, signora Ministro, le perplessità restano, pur riconoscendo la tempestività dell'intervento italiano nella vicina Albania, su questo non c'è alcun dubbio. Certo, per ragioni di aiuto umanitario, ma non possiamo e non mi sento di escludere totalmente che in tal modo, intervenendo con tempestività, abbiamo anche scongiurato un'invasione di profughi non controllabile.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro dell'interno, onorevole Rosa Jervolino Russo.

JERVOLINO RUSSO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Sono io che ringrazio la Presidenza del Senato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata sulla questione dei *containers* della «missione Arcobaleno» all'ordine del giorno (*question time*) è così esaurito.

Seguito della discussione e approvazione delle mozioni nn. 432, 433, 434, 436 e 438 e sugli sviluppi della situazione a Timor Est Approvazione dell'ordine del giorno n. 2

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sugli sviluppi della situazione a Timor Est.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, come avevo già preannunciato ieri illustrando la mozione n. 1-00432, chiedo di integrarne il testo con un ultimo punto. Esso recita: «a sostenere in sede europea e di Nazioni Unite il riconoscimento dello Stato indipendente di Timor Est».

Penso che questa integrazione sia utile, tanto più alla luce di quanto è accaduto nelle ultime ore con la decisione unanime dell'ONU che ci riempie di soddisfazione.

SERVELO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Signor Presidente, vorrei che si desse atto della presentazione di un ordine del giorno, ...

PRESIDENTE. Stiamo per farlo.

SERVELLO. ... presentato dai Gruppi di Alleanza Nazionale, Forza Italia e CCD, a proposito del quale mi permetto di avanzare la seguente integrazione: al punto 4), dopo le parole: «cooperazione economica», aggiungere le altre: «dell'Unione europea e della comunità internazionale», in maniera che non sembri un'iniziativa solo del nostro Governo.

Attendo naturalmente di conoscere al riguardo il parere del Governo per vedere se sia il caso di votare la mozione da noi presentata, peraltro accolta, o di limitare la votazione a quest'ordine del giorno presentato dal Polo.

PRESIDENTE. Informo, per l'appunto, che è stato presentato dai senatori La Loggia, Maceratini, D'Onofrio, Servello, Pianetta, Bruno Napoli, Gawronski, Basini, Maggiore, Magliocchetti, Manca, Palombo, Vegas, Pellicini, Bettamio, Mantica, Zanoletti e Porcari l'ordine del giorno n. 2, il cui contenuto è stato testé illustrato dal senatore Servello: chiederemo poi al Governo il parere anche su di esso.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state illustrate le mozioni nn. 432, 433, 434, 436 e 438 e ha avuto luogo la discussione generale.

Il senatore Martelli, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, ha già svolto il suo intervento in sede di replica.

Prima di passare alla fase delle dichiarazioni di voto e delle votazioni, invito il sottosegretario Martelli ad esprimere il proprio parere sulla riformulazione proposta dalla senatrice Salvato della mozione n. 432 e sugli ordini del giorno nn. 1 e 2, quest'ultimo riformulato in base alle indicazioni avanzate dal senatore Servello.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo accoglie la modifica proposta dalla senatrice Salvato alla mozione n. 432 e la modifica dell'ordine del giorno n. 2 proposta dal senatore Servello. L'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Manzi e da altri senatori, in parte, non può venire accolto: quando sarà posto in votazione ne spiegherò il motivo.

SERVELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

* SERVELLO. Signor Presidente, rilevo che mozioni e ordini del giorno sono già stati presentati.

Nella seduta di ieri mi ero permesso di far presente (non era lei in quel momento il Presidente di turno) che sarebbe stata opportuna una dichiarazione più attuale rispetto allo svolgimento della vicenda di Timor Est nell'ambito delle Nazioni Unite. Penso, dunque, che, prima del-

le nostre dichiarazioni di voto, il rappresentante del Governo, il senatore Valentino Martelli, ci possa (aggiungo sommessamente ci debba) aggiornare, non perché non siamo informati sullo svolgimento delle vicende di questa notte a New York, ma proprio perché si dia atto in quest'Aula della situazione che si sta evolvendo e concludendo sotto un certo profilo, di modo che dalle notizie che avremo ufficialmente dal signor Sottosegretario potremo trarre ulteriori elementi per le nostre dichiarazioni di voto e per il voto finale.

PRESIDENTE. Ricordo che è facoltà del Governo chiedere in ogni momento di intervenire.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, credo sia necessario far sapere all'Assemblea del Senato che, durante la notte, il Consiglio di sicurezza ha approvato la risoluzione n. 1264 (della quale traduco i punti salienti), con la quale, fra l'altro, autorizza l'istituzione di una forza multinazionale, sotto una struttura di comando unificata, conformemente alla richiesta del Governo dell'Indonesia, trasmessa al Segretario generale il 12 settembre 1999, con i seguenti compiti: ristabilire la pace e la sicurezza a Timor Est; proteggere e sostenere Unamet nello svolgimento dei suoi compiti e, nell'ambito della disponibilità di forze, facilitare l'assistenza umanitaria e autorizzare gli Stati partecipanti alla forza multinazionale ad assumere tutte le misure necessarie per realizzare tale mandato. Prendendo in considerazione il mandato della forza multinazionale, si sottolinea inoltre la perdurante responsabilità del Governo dell'Indonesia in base agli accordi del 5 maggio 1999. Il testo della risoluzione è in lingua inglese; ne ho tradotte in italiano le parti più salienti, che credo siano quelle che più possono interessare gli onorevoli senatori.

Il Governo ha già deciso di inviare 250 militari a far parte della forza multinazionale. Sono questi gli ultimi aggiornamenti sull'argomento di cui è iniziata ieri la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

ANDREOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, colleghi, l'annuncio che il Consiglio di sicurezza ha adottato una risoluzione, non può non essere visto positivamente. Il fatto che sia stato necessario molto tempo, che si sia lasciato prima ritenere che una difficoltà derivasse da un presunto esercizio del diritto di veto da parte cinese, il quale non si reggeva di fatto

su elementi consistenti, e che la decisione dell'intervento – mi sia consentito dirlo – sia stata assunta su richiesta del Governo dell'Indonesia, credo che, da un certo punto di vista, crei – per usare un'espressione eufemistica – un numero notevole di perplessità.

In una dichiarazione di voto bisogna essere molto sintetici; dobbiamo ricordare, in primo luogo, che sul tema di Timor Est, anche in Senato, ci si era soffermati in più occasioni. La tragedia infatti maturava da tempo e aveva avuto una possibilità di sbocco pacifico quando il vescovo Belo ricevette il premio Nobel: allora non veniva richiesta l'indipendenza, ma una forte autonomia nel quadro dell'ordinamento costituzionale indonesiano. Purtroppo, tale richiesta non fu accolta – o non fu possibile accoglierla – e la situazione si esasperò. Quando poi si è arrivati, concordandola con le Nazioni Unite, alla decisione di risolvere il problema attraverso un *referendum*, è mancata la struttura di garanzia per lo svolgimento dello stesso. Forse poteva non essere previsto che le cose precipitassero in un modo così grave; nessuno di noi poteva sapere se la parte che non voleva l'indipendenza e intendeva rimanere collegata al Governo dell'Indonesia fosse o meno completamente diretta e comandata dal Governo di Giakarta, ma era prevedibile intuire cosa sarebbe accaduto inviando soltanto degli osservatori. Al riguardo, vi è stata una dichiarazione che mi pare significativa, quando il Presidente dell'Indonesia, chiedendo che gli osservatori non se ne andassero, aveva affermato di poter garantire lo svolgimento del *referendum*. Se poteva farlo – il che poi non è stato – ciò voleva dire che queste forze non erano poi così estranee all'influenza del Governo. Tutto ciò adesso ha un valore importante, non solo di contributo ad una valutazione.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue ANDREOTTI) La seconda osservazione della mia dichiarazione di voto fa riferimento ad un testo, recante come prima firmataria la collega Salvato, che è molto esplicito, compreso il punto finale che è stato aggiunto nel corso della presentazione.

Credo che dobbiamo cogliere l'occasione per porre all'ordine del giorno, sia in sede di Commissione sia in sede di Aula, una riflessione, sulle Nazioni Unite. Ci può essere la tentazione di avere una sfiducia nelle Nazioni Unite che, dinanzi a certe lentezze, dinanzi a certe impossibilità, ha anche qualche fondamento logico, però stiamo attenti perché non c'è un'alternativa. Le Nazioni Unite, pur con la loro debolezza, pur con la loro insufficienza, sono l'unico punto di riferimento internazionale che esiste; se andassero veramente in avaria, avremmo una dissoluzione molto grave.

Dobbiamo anche ricordare che le Nazioni Unite non sono solo l'Assemblea generale o il Consiglio di sicurezza, c'è tutta una serie di

agenzie. Dico questo perché, in previsione di crisi che ci saranno – perché movimenti sono in corso e sono abbastanza scontabili nei difficili approcci di convivenza tra etnie differenti – credo che, per esempio, una di queste agenzie non sia fuori posto, anzi non lo è affatto: mi riferisco all'UNESCO.

L'UNESCO, attraverso una serie di iniziative, rafforzando la sua forza e anche i mezzi a sua disposizione, può forse creare le condizioni culturali e psicologiche rispetto ad alcuni problemi che altrimenti sarebbero destinati ad esplodere e dinanzi ai quali poi avremmo settimane di sofferenza, nell'impossibilità di risolverli in tempo utile.

L'ultima osservazione riguarda la comparazione che è stata fatta anche ieri, sotto diversi punti di vista, tra quello che è accaduto nel Kosovo e quello che è accaduto in Indonesia, con alcune analogie. Anche in Kosovo, Rugova era partito da un'idea di autonomia, la sua proposta però non fu raccolta e le cose sono precipitate in maniera diversa. La situazione tuttavia ci deve spingere ad una considerazione che vale adesso anche per Timor Est. Ci dobbiamo preoccupare anche della minoranza di coloro che erano contrari all'indipendenza e che non sono poi tutti associabili alle manifestazioni di violenza e di stragi che sono state perpetrate. Quindi, occorre assicurarsi che adesso in un sistema di indipendenza – che dobbiamo poi riconoscere, perché questa è la volontà di quel popolo – ci siano anche garanzie per le minoranze. Questo problema vale anche per il Kosovo, dove credo forse ci si debba rassegnare, in tempi più o meno brevi, a vedere completamente estraniati i serbi e ad una situazione che non è quindi certo quella che giova poi a creare dei modelli di convivenza che sono stati validi.

La mia conclusione, votando a favore, è che forse dobbiamo domandarci se nel passato l'opinione pubblica internazionale è stata sempre abbastanza attenta dinanzi a fenomeni di stragi, di violenza. Forse la spiegazione della maggiore sensibilità che oggi si riscontra risiede nel fatto che vi sono maggiori mezzi di comunicazione. Adesso il Sottosegretario diceva che aveva solo il testo inglese della risoluzione n. 1264, su *internet* c'è già anche il testo italiano. Questo oggi porta naturalmente anche ad un maggior interessamento, ma certamente dobbiamo riveditare nei confronti del passato dell'Indonesia. Ieri è stato ricordato che hanno ucciso 500.000 comunisti e non c'è stata una grande reazione dell'opinione pubblica internazionale; ma voglio ricordare anche fenomeni più gravi. Qualche anno fa ho avuto occasione di vedere, perché era in visita turistica a Roma, l'ex Ministro degli esteri di Pol Pot – che forse a riposo era un vantaggio per l'umanità – e ho avuto un momento di perplessità sul fatto se potevo porre una domanda. Poi l'ho posta. Le ho chiesto: «Ma è vero che avete ucciso 2 milioni di persone?». La risposta testuale, ed era presente anche un collega della Camera, è stata la seguente: «Sì, nella costruzione del socialismo abbiamo fatto alcuni errori». A me è rimasto impresso quel colloquio, specialmente per il fatto che non vi fosse una forte reazione. La richiesta di un'inchiesta internazionale all'ONU non ci fu perché l'Unione Sovietica pose il veto. Oggi credo che la situazione sia un po' più sotto controllo, perché non si possono fare queste cose nel silenzio. Ritengo che dobbiamo approfittarne

anche noi per decidere che ciò che si può tempestivamente mettere in cantiere venga fatto. Proprio la delusione di questi giorni, di ora in ora, è forte; speriamo che la soluzione adottata porti almeno ad una fase di cessate il fuoco, anche se la ricostruzione sarà estremamente difficile dopo tutto ciò che è accaduto. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Pinggera).*

BOCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO. Signora Presidente, questa notte la risoluzione n. 1264 ha segnato un punto negli incubi notturni che credo attraversavano la vita ed i pensieri di molti cittadini di questo pianeta, come sempre scossi dalle immagini televisive, che sono poi sempre più il braccio della realtà, la descrizione del reale: entrando nelle nostre case ci svegliano un attimo, ci procurano un sussulto, magari per una foto trasmessa di una moto che trascina un cadavere senza testa o per delle semplici riprese. Il grande gioco dell'ordine mondiale è anche questo; è anche quello di vedere in contemporanea, nei nostri giornali odierni, come in quelli di ieri e dell'altro ieri, la questione, la vicenda e la storia di Timor Est scendere dalla prima pagina a quelle successive e attestarsi oggi nei maggiori giornali del nostro paese o a pagina 11 o a pagina 16. Questa è la realtà. La realtà del dramma vive nelle nostre coscienze per alcune ore ma poi si pone dietro una realtà più soffice, più sopita. Eh sì, l'essere umano, l'umanità ormai è così. Questo è il mondo, cosa possiamo fare noi?

Credo che ciò che possiamo fare noi cittadini, in questo caso noi rappresentanti del paese, è pensare che esiste anche un quotidiano che va da una trasmissione televisiva all'altra, da un dramma all'altro.

In merito alla situazione di Timor Est già la discussione di ieri, che ho potuto seguire solo radiofonicamente, ha toccato alcuni punti.

In questa breve dichiarazione di voto, signora Presidente, signor sottosegretario Martelli, vorrei solo sottolineare alcuni pensieri che sono certo descrittivi di una realtà parziale, ma che rappresentano, secondo me, spero in modo decodificabile, la nostra continua disattenzione.

L'Indonesia è uno straordinario paese, il più grande paese musulmano del pianeta. Una grande cintura che ha la più grande posizione strategica del pianeta perché parte da uno degli stretti dell'Indocina dove i pirati si attestavano per controllare il flusso delle merci tra la Cina e l'India, tra le due porte d'Oriente, e arriva ad uno stretto davanti a cui si colloca la grande cultura anglosassone modernamente rappresentata dall'Australia.

Questa è la storia dell'Indonesia, questo paese che ha unito popoli diversi e più di 320 lingue principali, non dialetti secondari, popoli che nella storia avevano molto meno in comune di quanto abbia la nostra Sicilia con la Lituania, che non avevano mai sentito parlare l'uno dell'altro. I Dani della Nuova Guinea e il Principato di Sumatra hanno scoperto per la prima volta la loro esistenza reciproca negli ultimi de-

cenni di questo secolo e sono stati uniti dopo la seconda guerra mondiale da un presupposto fondamentale che si chiama Bahasa Indonesia, una lingua imposta per costruire un codice comune di comportamento. In Indonesia si va ancora in prigione se si parla la propria lingua. Cito l'esperienza balinese, isola straordinariamente famosa nel nostro paese per le meravigliose storie e proposte turistiche, oltre che la più grande dell'Oceano Indiano per storia e cultura, una cultura autoctona, unica propagine induista al di fuori dell'India.

Dico tutto questo perché da venticinque anni, anche la prima degli anni '70 iniziò il problema Timor, da prima che i portoghesi discutessero del loro futuro, nella disattenzione generale di ciò che permettiamo, perché quel paese è stato nostro alleato in tutta questa storia, il problema stesso si è trascinato. L'Indonesia, infatti, nacque come cintura politica per impedire l'ingresso comunista nel resto dell'Asia e così Suharto e Sukarno lo rappresentarono, così una lingua inventata, il Bahasa Indonesia, è stata la griglia per impedire questo, così la nostra disattenzione ha permesso che il 30 per cento della popolazione di Timor Est venisse uccisa ben prima di questo *referendum*.

Non voglio continuare questo percorso, vorrei che non ci si dimenticasse mai, perché c'è un quotidiano anche oggi non discusso, sottosegretario Martelli, non discusso colleghi, perché nella più grande isola di questo straordinario paese, che molto rispetto, che è la Nuova Guinea, la più antica popolazione contemporanea del pianeta, i Dani, che entrano nelle vostre case o in quelle dei nostri concittadini per qualche servizio, certo geografico, sta finendo non martirizzata, ma sta per essere spazzata via dalla nostra contemporaneità. Trentadue etnie Dani, l'unica popolazione che ancora vive allo stadio che gli antropologi considerano quello più arcaico, ha avuto la sventura di trovarsi a vivere nelle gole delle grandi montagne della Nuova Guinea - in cui le vette sopra i 5.000 metri hanno impedito da sempre i loro contatti, pensate, non parlano neanche lingue compatibili fra loro - l'unico problema è che è stato scoperto che lì uranio e petrolio erano presenti ben prima di loro e siccome si tratta di popolazioni che non hanno concetti migratori o che sono difficilmente strutturabili, se non per qualche visione intellettuale o turistica per andarli a vedere, ci sono delle compagnie di derattizzazione che le stanno eliminando. In questo momento, colleghi, stanno eliminando i Dani dalla vita di questo pianeta. Ora ammontano a 250.000 unità.

Noi discutiamo di Timor, ma i Dani faranno la fine del dodo dell'isola di Mauritius, questo grande uccello che ha vissuto tutta la nostra contemporaneità (mi riferisco ovviamente ad una contemporaneità storica), questo grande tacchino che viveva a Mauritius nell'800 e che fu ucciso a legnate dai marinai che vi giungevano perché non aveva il concetto del pericolo, perché era l'unico grande uccello della sua specie che riteneva che gli uomini non fossero un grande pericolo. Il dodo è sparito, è rimasto nelle pagine dei ricordi; forse lo saranno anche i Dani. Ma davanti a Timor spero che qualche lezione, almeno questa volta, la prenderemo, perché oggi ci sono contemporaneità da affrontare anche su questo aspetto. Ci sono i profughi di Timor Est che sono a Timor Ovest, i quali

per rientrare avranno le milizie da affrontare. La risoluzione n. 1264 è debole per questo reingresso.

Ci sono poi anche altre lezioni, come il difficile rapporto fra potere militare e potere politico in Indonesia. Colleghi, non serve demagogia per affrontare i grandi drammi di questo pianeta, a volte serve grande razionalità. Da Timor una lezione è venuta: c'è stato uno scontro a Giacarta fra un potere politico che emette i primi vagiti, benvenuti – io credo – da tutte le popolazioni del nostro pianeta, e un potere militare che continua ancora a considerare proprio feudo un popolo di ormai quasi 300 milioni di abitanti.

Il futuro è fosco e ci consegna, per l'ennesima volta, un'ONU malata, un'ONU debole, un'ONU che ieri bruciava come gli uffici di Dili, un popolo come quello timorese che in realtà ha grossi problemi per essere autosufficiente, una frazione ormai di odio che si è connaturata all'interno di questa straordinaria isola. Vorrei che nella memoria di tutti noi quest'ultima fosse ricordata anche perché era l'isola delle spezie, che per primo Marco Polo portò come annuncio nel nostro paese.

Colleghi, abbiamo visto l'ennesimo scandalo. Io vorrei ricordare, concludendo la mia dichiarazione di voto, che questa legislatura è iniziata con il massacro in Ruanda ed è stata accompagnata dall'ingiustizia planetaria che continua ad imperare. A differenza del Ruanda, questa volta la risoluzione n. 1264 del Consiglio di sicurezza dell'ONU ha detto: almeno facciamo qualche cosa. Io spero che il nostro Governo faccia tutto quello che è previsto nelle mozioni. La nostra mozione si conclude chiedendo al Governo un passaggio, quello del tribunale internazionale, perché oggi non basta andare a salvare ciò che è rimasto di vivo e portare gli aiuti, ma bisogna incessantemente continuare una battaglia, quella del diritto alla vita. Non so se i Papua della Nuova Guinea e i Dani – che ho ricordato – avranno possibilità di vivere un futuro nel nostro pianeta, ma so che il dodo, questo uccello così pacifico, è stato spazzato via dall'essere umano.

Io spero che vi sia la giustizia, il diritto e la possibilità di continuare, per chi ha voglia, a riportare tutto ciò nel quotidiano, in quelle trasmissioni o – mi permetto di dire – in quegli spazi fra una trasmissione e l'altra che, per poche ore, ci accompagnano e ci fanno dire che dobbiamo fare qualcosa; l'importante sarebbe fare qualcosa nella quotidianità di tutti i giorni. Allora sì, il tribunale internazionale metterebbe davanti al proprio dovere chiunque oggi si permette di violarlo in questo modo.

La mia dichiarazione di voto non solo è a favore di questo lavoro del Senato, ma è a favore di questo lavoro quotidiano.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* D'ONOFRIO. Signora Presidente, ritengo che il lungo, ma utilissimo intervento del collega Boco abbia chiarito molti degli aspetti di una vicenda che, purtroppo, è stata considerata lontana da noi. Essa, però, è

molto più vicina di quanto non possa sembrare e lei, signora Presidente, molto opportunamente lo ha indicato illustrando la mozione che reca la sua firma e completandola con l'intervento di questa mattina.

Ho l'impressione che l'Italia abbia reagito complessivamente in modo disordinato, e questo vale per tutte le parti politiche; quindi, non vi è un giudizio negativo nei confronti del Governo in generale e del Ministero degli affari esteri in particolare. Mi sembra che dobbiamo prendere progressivamente coscienza del fatto che stiamo entrando in un'epoca cosiddetta di globalizzazione anche nei rapporti civili, economici, politici e militari.

Noi abbiamo constatato con grande preoccupazione l'aspetto fortemente religioso dello scontro tra musulmani e cattolici. Non vorremmo che questo diventasse il segno che contraddistinguerà il ventunesimo secolo, che certamente sarà caratterizzato, non solo in Indonesia e nelle sue tante isole, ma anche in aree geografiche a noi più vicine, dall'aspetto che il confronto tra le due grandi religioni fortemente tese alla conquista delle coscienze - mi riferisco alla religione cattolica e a quella musulmana - finirà con l'assumere nel corso del nuovo secolo.

Ecco perché non vorremmo veder inquadrata la questione di Timor Est esclusivamente nei termini di uno scontro tra religioni, perché vorremmo mettere in evidenza il fatto che la componente cattolica ha una visione mondiale nei rapporti che si registrano, mentre le nostre tradizioni politiche sono molto più legate alla vicenda nazionale, a quella europea o a quella mediterranea. Vi è un enorme divario tra ciò che sta accadendo nel mondo e le categorie con le quali siamo abituati a ragionare in termini di politica.

Da questo punto di vista, non ho difficoltà a dire che l'ambientalismo in quanto tale ha una dimensione universale, al di là delle forme politiche che esso può assumere in questo o in quel paese. La religiosità di ispirazione cristiana in quanto tale ha una dimensione mondiale che altre religioni non hanno, mentre la dimensione economico-politica, sulla quale noi spesso ci soffermiamo, ha in Asia un momento di esplosione assai diverso dalle ragioni che inducono l'Europa e gli Stati Uniti a considerare il rapporto tra pubblico e privato, tra individuale e collettivo, tra Stato e mercato l'alfa e l'omega delle questioni di cui si discute.

Ovviamente siamo lieti, per quel poco che ha fatto, che l'Italia lo abbia fatto, che le Nazioni Unite abbiano deciso questa notte un tardivo intervento, che evidentemente non può riparare le tragedie che si sono vissute in quella parte di Timor, alla quale avevamo rivolto la nostra attenzione quando nel 1996 fu assegnato il Nobel per la pace al Vescovo cattolico monsignor Belho ritenendo che la cosa fosse, in un certo senso, quasi eccentrica, mentre non avevamo capito che era l'anticipazione di una grandissima vicenda di tipo culturale e politico.

Nell'ordine del giorno n. 2, nel quale abbiamo finito con il fondere la mozione presentata dal collega Servello e quella presentata dai colleghi di Forza Italia, noi non affrontiamo esplicitamente il tema dell'indipendenza di Timor Est, perché riteniamo che il momento al quale si debba giungere per un nuovo rapporto tra le civiltà presenti nelle isole

indonesiane e la parte orientale di Timor costituisca il problema principale e che una risposta puramente statale a questo problema, da un certo punto di vista, possa essere una risposta che, se culturalmente fondata, la comprendo, se invece fosse puramente ed istituzionalmente data, potrebbe essere prematura.

Noi vorremmo che questo intervento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite faciliti la comprensione di un fenomeno che mi sembra sia stato fortemente sottovalutato anche dalla stampa italiana; però, non posso far colpa alla stampa se registra opinioni così frantumate anche del ceto politico italiano. Siamo lieti di ciò che è stato deciso questa notte dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite; siamo lieti che il Governo abbia accolto il nostro ordine del giorno, per cui da questo punto di vista non ha neanche ragione di essere posto ai voti, perché non vogliamo un voto dell'Assemblea del Senato su uno strumento che il Governo fa proprio.

Vorremmo che si prendesse coscienza del fatto che è molto più vicina a noi la vicenda che si svolge laggiù di quanto non avessimo immaginato fino a qualche giorno fa. Se questo avviene, questo solo fatto farà crescere complessivamente tutto il Parlamento italiano. Per tale motivo vorremmo lavorare in sintonia con il Governo, in sintonia tra le diverse parti politiche, per cercare di capire in quali termini questa vicenda può essere vissuta come fattore di complessiva crescita del nostro paese.

Le altre ragioni sono state illustrate dal collega Boco, non ho da aggiungere nulla: da questo punto di vista il mio intervento sarebbe ripetitivo. (*Applausi dei senatori Pianetta, Servello e Boco*).

OCCHIPINTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signora Presidente, ho chiesto e ottenuto di apporre la mia firma alla mozione 1-00432, che condivido pienamente, anche se mi pare importante rilevare che i contenuti di tutte le mozioni, presentate sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, e dell'ordine del giorno accolto dal Governo parlano un unico linguaggio: evidenziano il dramma e chiedono l'intervento immediato, umanitario e militare, dell'ONU a Timor Est.

La risoluzione del Consiglio di sicurezza di questa notte va finalmente nella direzione da noi auspicata. Era ora! L'Occidente, la comunità internazionale nel suo complesso arriva con un ritardo di ventiquattro anni da quando nel 1975 il regime indonesiano invase Timor Est, con tutto quello che ne seguì in termini di violazione dei più elementari diritti umani. Nessuna forma di pressione economica o commerciale è mai stata attivata, neppure dopo le formali risoluzioni dell'ONU, così come è sempre continuato massiccio il commercio di armi con i diversi regimi succedutisi a Giacarta.

Dobbiamo dirlo, c'è un debito storico della grande comunità internazionale nei confronti della piccola comunità timorese. L'ONU e le

grandi potenze, nel momento in cui hanno spinto e patrocinato il *referendum* sull'indipendenza, avrebbero dovuto prevedere e prevenire la reazione pianificata e premeditata dei militari indonesiani che, come confermato sia dai pochi giornalisti rimasti che dall'autorevole testimonianza di monsignor Belo, sono i responsabili diretti dell'organizzazione e dell'esecuzione dei massacri.

Ciò che è necessario fare per Timor, dunque, occorre farlo e subito nelle forme previste, sotto mandato ONU, senza aspettare ancora, senza necessariamente negoziare con l'Indonesia. Se poi l'Indonesia – che è per certi versi il paese invasore e diretto responsabile dei massacri, della deportazione e della sofferenza inenarrabile di migliaia e migliaia di persone indifese – è d'accordo, è ancora meglio.

Ammetto francamente, cari colleghi, di non ritenere particolarmente utile in questa occasione, come a volte ho sentito nella discussione generale, fare paragoni con il Kosovo o con altri contesti geopolitici. Credo che la legittimazione e l'autorevolezza del diritto e degli organismi internazionali derivi dalla imparzialità del loro intervento di fronte a violazioni particolarmente gravi, così come è avvenuto a Timor Est in questi giorni. Gli interventi di cosiddetta ingerenza umanitaria devono accompagnarsi, però, ad una progressiva riforma dell'ONU affinché l'organismo diventi al tempo stesso più democratico e più esecutivo.

La comune sensibilità delle diverse forze politiche emersa dal dibattito è importante così come la convergenza sulla richiesta di un intervento immediato di una forza multinazionale con compiti sia umanitari sia militari in grado di fermare i massacri, di ricostruire condizioni di pace e di affermare il diritto all'indipendenza sancito dal *referendum*.

Per tutte queste ragioni noi voteremo a favore delle mozioni e dell'ordine del giorno presentati.

PIANETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signora Presidente, già ieri, nell'illustrare la mozione n. 436, avevo evidenziato una situazione di emergenza ed anche una necessità di intervenire per poter dare luogo ad uno sviluppo economico e sociale di questa terra così martoriata invocando, quindi, interventi urgenti per bloccare il massacro. Quanto avvenuto era prevedibile e quindi evidenzio che la comunità internazionale doveva prevenirlo, doveva essere presente con forze internazionali già durante lo svolgimento del *referendum*. A questo riguardo, ieri, al sottosegretario Martelli avevo ricordato di aver sollecitato con un'interrogazione il Governo già nel marzo scorso perché l'Italia ponesse il problema: era troppo facile prevedere quello che poi, purtroppo, si è svolto. Sollecitavo anche un intervento in ambito europeo, dati anche tutti i rapporti storici con il Portogallo. Ed allora oggi dobbiamo constatare che dobbiamo sollecitare un intervento il più immediato possibile, e ritengo che si debba sollecitare particolarmente una partecipazione europea. Senza le forze internazionali le tragedie in atto diventerebbero

catastrofiche. La comunità internazionale deve svolgere una pressante azione sull'Indonesia.

Ancora ieri Staffan de Mistura, il rappresentante dell'Onu in Italia, affermava che gli indonesiani temporeggiano e quindi serve determinazione da parte dei Governi, e diceva: «Le bande verranno fermate se gli indonesiani daranno l'ordine che si fermino e quando ci sarà una presenza fisica massiccia di truppe internazionali». Come ci insegna l'esperienza passata, è molto difficile fermare una macchina dell'orrore, una volta lanciata: l'abbiamo visto anche nei Balcani. Sappiamo dei difficili rapporti tra Governo e militari indonesiani, quindi siamo molto soddisfatti per la risoluzione n. 1264 che questa notte è stata approvata dall'Onu.

La forza d'intervento non deve essere solo regionale ma, a mio modo di vedere, il più internazionale possibile. Ma come ricordavo all'inizio, c'è anche una tremenda situazione umanitaria. Dobbiamo guardare al futuro.

Ricordo (e l'ho fatto anche ieri) la mancanza di cibo, di acqua e le malattie: la metà della popolazione timorese è affetta da lebbra, malaria e tubercolosi. Ecco perché nell'ordine del giorno n. 2 si sollecita il Governo ad una proficua ed immediata cooperazione per aiutare il futuro dello Stato indipendente di Timor Est. Non possiamo essere presenti dappertutto, come Italia: forse sì come Europa.

Da qui l'esigenza di dare grande impulso – e lo sottolineo – alla politica estera europea: laddove per i nostri valori e per i nostri interessi possiamo fare la differenza, credo che dobbiamo essere pronti ad essere presenti per farla, questa differenza. La logica della mondializzazione è la testimonianza di questa interdipendenza mondiale.

Dobbiamo continuare ad accettare sempre di più l'idea che problemi apparentemente lontani possano giungere fino a noi e dobbiamo pertanto cercare di prevenirli. Stiamo attraversando uno straordinario momento a livello mondiale: non esiste più il blocco bipolare e, per così dire, non esiste più l'ordine bipolare mondiale. Dobbiamo essere pronti, soprattutto come Europa, ad aiutare e ad intervenire in sostegno delle legittime istanze e di un corretto sviluppo economico, sociale ed istituzionale. È questa io credo, come ho detto anche ieri, la vera sfida e l'importanza sempre più rilevante della politica estera. Su questo punto dobbiamo essere molto determinati perché ne va dell'equilibrio mondiale e dello sviluppo di tutti i popoli.

Dichiaro naturalmente il voto favorevole del mio Gruppo al nostro ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

SERVELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERVELLO. Signora Presidente, i Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e CCD hanno ritenuto di intervenire con un ordine del giorno non a sostegno delle mozioni di cui sono firmatari, ma per l'attualizza-

zione dei contenuti e del dispositivo delle stesse. Sapevamo già ieri sera che era ormai in fase di conclusione la riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che, come ha puntualmente ricordato il sottosegretario Martelli, ha deliberato nel corso della notte l'intervento a Timor Est.

La soddisfazione per questo avvenimento non ci esime dal rilevare, come peraltro hanno già fatto i colleghi Pianetta, D'Onofrio ed altri, gli aspetti di intempestività connessi a questo intervento. Ho già detto ieri e ripeto oggi che, nel momento stesso in cui fu deliberata con un accordo internazionale, dopo la Conferenza di Lisbona, la celebrazione del *referendum*, doveva esser chiaro a tutti, all'Indonesia in primo luogo, al Portogallo, che vanta una tradizione in quell'area, alle Nazioni Unite, agli Stati Uniti e all'Australia, che hanno interessi cospicui nell'area, che, comunque si fosse concluso il *referendum*, una delle due parti sarebbe stata soccombente e posta quindi nelle condizioni di reagire in qualche guisa.

Tale consapevolezza è stata evidentemente tradotta nella presenza di una delegazione dell'ONU per verificare l'andamento del *referendum*: molto poco, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, rispetto alla gravità della situazione, così come si presentava prima del *referendum* e a seguito dei fatti luttuosi e sanguinosi che si erano già determinati.

Al senatore Andreotti, il quale afferma giustamente che detta istituzione, pur con le sue manchevolezze, con le sue carenze, rappresenta tuttavia un punto di riferimento essenziale, desidero ricordare che essa, a parte certi elementi di evoluzione che registriamo in riferimento alla questione kosovara e oggi alla questione timorese, dovrebbe capire che qualcosa deve cambiare dal punto di vista istituzionale, delle finalità, delle procedure, dei comportamenti. Se per stabilire un intervento - speriamo che non ve ne sia bisogno, ma considerate l'esistenza di tante aree, già citate, in Africa che esigerebbero interventi non limitati all'invio di medicinali e di viveri - si devono ogni volta instaurare procedure barocche, che non hanno niente a che vedere con la velocità della politica e delle trasformazioni economiche, sociali e finanziarie (la cosiddetta mondializzazione di cui ci riempiamo tutti i giorni la bocca) senza provvedere *in primis* all'adeguamento delle strutture, degli strumenti, delle volontà politica anche dei vertici del Consiglio di sicurezza a questa nuova realtà, allora corriamo un grosso rischio. Se una situazione grave, gravissima, che però coinvolge un paese dove non ci sono interessi economici e finanziari di una grande potenza, viene ad essere emarginata o considerata addirittura un episodio qualsiasi rispetto ad altre situazioni, compresa Timor Est in cui convengono problemi di politica internazionale, di politica economica, di politica finanziaria di alcuni grandi paesi come gli Stati Uniti d'America (un intervento sia pure tardivo, forse tale proprio per questi interessi), allora l'ONU rimane un punto di riferimento pur di grande importanza anche morale, però non aderente allo spirito e alle necessità dei tempi, della politica, dei flussi economici e finanziari, delle grandi trasformazioni anche di carattere culturale. È questo l'insegnamento di questa nuova pagina sanguinosa che è stata scritta nelle settimane scorse, che però risale a molti anni fa.

Mi sono permesso di ricordare ieri che bisognerebbe anche vedere, mentre si lanciano attacchi agli Stati Uniti d'America, qual è stata poi la strada che è stata percorsa dalla Rivoluzione dei Garofani in Portogallo all'ondata di marxismo che si è naturalmente diffusa nei paesi ex coloniali del Portogallo, dall'Africa fino a Timor Est.

Queste considerazioni, signora Presidente, mi inducono a ritenere che il Governo non se la possa cavare ogni volta con il darci notizie ed informazioni, ma debba elaborare una sua politica nei confronti dell'ONU, non soltanto per una riforma del Consiglio di sicurezza – che è stata una bella pagina che abbiamo scritto, ma che ancora non è stata definita – ma anche per verificare se vi sono le condizioni per modificare gli assetti, gli stessi istituti delle Nazioni Unite, i comportamenti, ed inoltre per vedere quali sono quelle forze e come di volta in volta devono essere organizzate.

Per quanto riguarda questo intervento dell'ONU, mi auguro che rimanga una spedizione di pace, nonostante conservi molte preoccupazioni in ordine a tutti gli elementi che si possono rilevare dalla triste e drammatica vicenda di Timor Est. Ho molto timore che si possano determinare condizioni di insicurezza per le forze partecipanti alla missione dell'ONU per stabilire condizioni di pace. Mi auguro quindi che i rischi diminuiscano, ma raccomando al Governo d'intervenire perché questa spedizione sia garantita in tutti i suoi elementi, anche nelle condizioni più difficili, con la possibilità di intervento, senza che si debba ogni volta adire determinate forme di protezione e di difesa. Penso alle autorizzazioni di qualche grande potenza che in questo momento condizionano la vita di quella come di tante altre aree che dovrebbero essere più di competenza dell'Europa, di altri paesi e non degli Stati Uniti.

Una sola richiesta, onorevole Presidente, che rivolgo anche al Governo, riguarda la vicenda russa. Non si ritiene da parte del Governo, delle Commissioni, del Parlamento in generale che questa situazione della Russia meriti un dibattito, un approfondimento? Perché i rischi connessi all'attuale drammatica involuzione russa, anche ai vertici del potere, crea condizioni di grande squilibrio, di grande insicurezza, di grande pericolo in un'area che è ai confini d'Europa, direi che è Europa essa stessa. Di fronte a questi eventi non possiamo limitarci a presentare delle interrogazioni per stabilire se vi siano stati fenomeni di corruzione interna o internazionale; dobbiamo esaminare qual è la posizione dell'Italia, la posizione dell'Europa, rispetto a eventi e a situazioni che sono di estremo pericolo per quell'area e che potrebbero riflettere le loro conseguenze più drammatiche anche sui confini dell'Europa ed anche sulle nostre comunità.

Ecco perché, signora Presidente, nell'auspicare questo chiarimento relativamente alla posizione della politica estera italiana nei confronti della Russia, annuncio, a nome dei colleghi di Alleanza Nazionale, come ha fatto poc'anzi il senatore Pianetta e prima ancora il senatore D'Onofrio, l'opportunità di votare l'ordine del giorno n. 2 per dare il segno tangibile di una volontà che non è soltanto del Governo, ma anche e soprattutto dell'opposizione, che si rende conto delle sue alte responsabilità di fronte ai problemi della politica estera,

della sicurezza e, direi, della civiltà, della cultura intesa nel più ampio senso possibile.

Una piccola sottolineatura: recentemente, quando il Presidente del Consiglio ha trattato di politica estera nella riunione degli ambasciatori, egli non ha avuto, non dico l'onestà intellettuale, ma l'amabilità di ricordare che se la politica estera è potuta andare avanti in questi mesi ed in questi due anni, è stato anche grazie all'alto senso di responsabilità delle opposizioni in quest'Aula e in quella di Montecitorio. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia e del senatore Gubert*).

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signora Presidente, sono già intervenuto ampiamente ieri nel merito della mozione di cui sono cofirmatario e di cui lei è la prima firmataria e di cui ovviamente condivido a fondo i contenuti. Vorrei ora aggiungere che indubbiamente un passo avanti importante credo sia stato fatto con il voto del Consiglio di sicurezza, anche per il modo unanime con cui è stata assunta la decisione.

Certamente dobbiamo lamentare, ne abbiamo discusso nei giorni scorsi sotto l'incalzare drammatico degli avvenimenti, questo vero e proprio genocidio in atto. Le forme ed i numeri ci permettono di parlare di genocidio; il concetto di genocidio va peraltro ricollegato agli ultimi vent'anni, quindi il passato che si collega al presente e che si proietta drammaticamente sul futuro: esso ha riguardato più di una persona su quattro degli abitanti di Timor Est. Ciò anche perché il *referendum* si è svolto all'interno di una situazione internazionale, sotto l'egida internazionale delle Nazioni Unite, per cui siamo di fronte anche ad una sorta di illegalità del comportamento del Governo indonesiano. Non siamo di fronte a bande paramilitari sfuggite al controllo del Governo ma, come ormai chiaro anche da tutte le testimonianze, direttamente collegate e organizzate dal potere militare e dal potere governativo indonesiano. Una risoluzione quindi tardiva e parziale ma che indubbiamente va salutata come primo passo in modo favorevole. Certo, con dei limiti molto forti.

Già illustravo ieri nel mio intervento alcuni limiti rispetto alla risoluzione che si profilava. In primo luogo, sono convinto che le Nazioni Unite avrebbero dovuto chiedere all'esercito indonesiano ed alle sue milizie di abbandonare immediatamente la parte orientale dell'isola. In secondo luogo, sarà molto complessa l'opera del contingente di pace perché di fatto si troverà a concordare e a trattare con il potere militare di Giacarta ogni atto. Certo, manca un'individuazione precisa della situazione dei profughi che, pare, in circa 60.000 si siano rifugiati sulle montagne. Manca un monitoraggio preciso delle loro condizioni. Non viene previsto il reingresso dei profughi, né ne sono tracciate le modalità, i tempi, le possibilità. Certo, il fatto che si concordi con il potere militare indonesiano, non permetterà probabilmente, allo stato attuale (mi auguro che questa prospettiva si apra) l'avvio di quella commissione internazio-

nale che possa perseguire i criminali di guerra a tutti i livelli, come giustamente chiesto dai premi Nobel Hortha e Belo proprio in queste ore. Però, indubbiamente bisogna rilevare che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui, seppur in maniera parziale e tardiva, un'autorità internazionale riconosciuta, le Nazioni Unite, ritorna in qualche modo alla luce, ritorna a fare il proprio mestiere anche sul piano istituzionale. Voglio rilevare questo aspetto, perché non è cosa da nulla rispetto alle polemiche che nei mesi scorsi vi sono state in quest'Aula. Il mio Gruppo ed io eravamo tra quelle parti politiche schierate contro l'intervento della NATO, proprio presupponendo che una sorta di intervento basato su ragioni umanitarie, ma che affidava il monopolio della potenza e della polizia internazionale ad una struttura non legittimata, come quella poc'anzi citata (peraltro con il Trattato di Washington giunta ad un mutamento della sua funzione istituzionale), mettesse in difficoltà e in qualche modo cancellasse dal nuovo diritto internazionale – che va costruito su basi certe, non sul campo con i bombardamenti; si deve basare sul paradigma e sul parametro dei diritti umani – questo tribunale dei popoli che sono le Nazioni Unite, chiaramente messo in disparte.

Credo quindi si debba rilevare – lo ha già fatto il senatore Andreotti prima di me – che qui ci troviamo esattamente, checché ne scrivano alcuni editorialisti in questi giorni, in una situazione inversa e contrapposta rispetto a quella della guerra della NATO nei Balcani. Ci troviamo di fronte ad un intervento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nell'ambito di una missione di pace di interposizione e di polizia internazionale, certo tardiva, ma il fatto che sia tardiva significa che noi come Parlamento e come paese all'interno dell'Unione europea dovremo sforzarci di ricostruire un'autorità, una struttura e dei modi di intervento. Ritengo sia ora di discutere di un argomento urgente, ma di cui non vi è traccia nemmeno nella riforma della leva che il Governo si appresta a presentare al Parlamento con la nuova legge finanziaria: la costituzione di una polizia internazionale con corpi che ogni paese mette a disposizione, sotto l'egida soltanto delle Nazioni Unite. Operazione politica realmente di costruzione di un nuovo diritto internazionale su basi serie e condivise, che io credo venga in qualche modo bloccata proprio da quei tentativi di fare della NATO la struttura del monopolio della potenza internazionale.

Ovviamente, si tratta di una visione del nostro Gruppo, ma credo che i fatti che si susseguono quotidianamente inverino la nostra analisi. Credo che questo pur tardivo e parziale intervento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite possa avere un'efficacia forte, se si accompagnerà ad un'iniziativa politica dell'Unione europea all'interno della comunità internazionale, affinché, a partire dal Fondo monetario internazionale – quindi da strutture internazionali vere e proprie –, dalla Banca mondiale e dalla capacità di incidere attraverso la leva del commercio – per esempio, attraverso quella del traffico di armi da parte di alcuni paesi in maniera più ingente e più forte rispetto all'*import-export* che ha l'Italia con l'Indonesia – si intervenga su questo punto, anche per via diplomatica, richiamando gli ambasciatori.

Credo, cioè, che vada messa in campo, anche dopo la decisione del Consiglio di sicurezza, quella volontà politica che è mancata, a mio avviso, per ragioni ciniche di interessi o per ragioni geopolitiche (oggi si usa chiamarle in questo modo). Troppo spesso il paradigma dei diritti umani è stato interpretato come una forma di umanitarismo imperiale, per cui va bene lottare per i diritti umani di un popolo quando non si disturba il governo amico, il governo che gestisce geopoliticamente quell'area, oppure il governo con il quale i miei interessi commerciali, in una logica mercificata della politica internazionale, vanno tutelati.

Il senatore Andreotti – come io stesso – ieri ricordava come purtroppo nei confronti del regime indonesiano la comunità internazionale sarebbe dovuta intervenire di fronte ai massacri precedenti. Ieri ho evocato il massacro dei 500.000 comunisti – testé ricordato – di Suharto, di fronte al quale la Comunità internazionale, forse perché si trattava di comunisti, non riuscì a battere ciglio, o non volle farlo, in maniera estremamente cinica.

Penso, quindi, che l'insieme di strumenti di interposizione diplomatici, commerciali, di blocco del traffico delle armi possa far sentire al regime indonesiano questa forte volontà politica internazionale, affinché l'indipendenza di un popolo e i diritti umani dello stesso vengano salvaguardati. Questo mi pare il senso della mozione e dell'odierno dibattito, il senso dell'impegno che è etico prima ancora che politico, che noi assumiamo con questa importante decisione – ripeto – secondo me innovativa anche rispetto alla guerra nei Balcani.

Condivido quanto ieri affermato dalla senatrice Salvato nel corso della presentazione della mozione; condivido il fatto – dal dibattito mi pare scaturisca che siamo tutti d'accordo al riguardo – che al dispositivo della mozione stessa, che ora mi auguro approveremo, vada aggiunto il punto del riconoscimento dell'indipendenza di Timor Est, aspetto a mio avviso non solo simbolico e politico, ma anche di efficacia molto forte nei prossimi giorni.

GASPERINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il modo in cui si è sviluppato il dibattito di ieri pomeriggio sui recenti sviluppi della crisi in atto a Timor Est prova che in questo Parlamento esiste ormai un notevole consenso sul fatto che il popolo Maubere sia vittima di un'aggressione che deve essere fermata. Di questa evoluzione il Gruppo Lega Nord non può che compiacersi, avendo difeso da anni le ragioni dell'autodeterminazione di Timor Est, in epoche in cui la sorte di quella tormentata isola non interessava alcuno fra i maggiori movimenti politici italiani che oggi sono sulla nostra stessa lunghezza d'onda.

Per questa ragione, la Lega Nord voterà a favore di tutte le mozioni che muovono dalla premessa che occorre garantire il rispetto del risultato del *referendum* del 30 agosto scorso, vinto a larga maggioranza dagli indipendentisti timoresi. Crediamo infatti che sia questa un'occa-

sione storica da non perdere per rilanciare l'Organizzazione delle Nazioni Unite e per dimostrare che esiste ancora uno spazio per tutelare i diritti dell'uomo anche contro gli interessi delle grandi potenze. Ci auguriamo che questo voto possa essere il principio di una svolta anche nella conduzione della politica estera italiana; una politica estera più sensibile nei confronti delle problematiche delle nazionalità oppresse e dell'autodeterminazione dei popoli. È infatti precisamente ciò che la Lega rivendica dalla sua stessa nascita, per cui non ci imbarazzerà essere dallo stesso lato di chi la persegue. È un'occasione storica – ripeto – perché il principio dell'autodeterminazione dei popoli è ormai rientrato a vele spiegate nella coscienza giuridica internazionale e noi assistiamo alla volontà di numerosi popoli di avere la libertà e l'autodeterminazione. Il corso storico non si potrà fermare e quindi è giusto che il Parlamento italiano, unitamente alla coscienza giuridica mondiale e alle Nazioni Unite, si faccia carico di riconoscere un principio fondamentale che riguarda tutti gli uomini liberi e cioè quello del rispetto dell'autodeterminazione dei popoli e dei *referendum* che in questo senso vengono programmati.

Pertanto, la Lega Nord voterà a favore di tutte le mozioni e degli ordini del giorno che sono stati presentati in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GUBERT. Signora Presidente, se i proponenti lo consentono, vorrei aggiungere la mia firma alla mozione 1-00436, di cui è primo firmatario il senatore Pianetta, e all'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore La Loggia e da altri senatori.

Nei giorni scorsi ho presentato un'interrogazione sul medesimo tema, sollecitato anche da talune notizie di stampa circa le forniture di armi in atto da parte italiana al Governo indonesiano; inoltre, una presa di posizione che mi sembrava poco coerente era quella di non intervenire, che bisognasse chiedere il consenso del Governo indonesiano o comunque avere un mandato del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Potrei comprendere tale presa di posizione se queste posizioni del Governo italiano fossero un primo passo nella direzione di sollecitare un intervento; però ritengo che ciò vada esplicitato. Infatti, credo che si debba mettere a punto una serie di criteri per un intervento umanitario che non dipenda necessariamente dal consenso del paese interessato. D'altronde, quando si è intervenuti in Kosovo non è stato chiesto il consenso, per ragioni umanitarie, della Repubblica federativa jugoslava e neppure si è atteso il consenso del Consiglio di sicurezza dell'ONU!

Allora, non comprendo perché per alcune ragioni umanitarie si possa prescindere da un mandato internazionale e dal consenso del paese interessato, mentre per altre ciò non valga.

Ci possono essere delle ragioni per cui vi sono regole diverse, però queste ultime debbono essere messe a punto, ed io aspetto che il Parla-

mento, ma in primo luogo il Governo, faccia questo passo di maturazione circa le proprie regole di comportamento in campo internazionale, dal momento che la tutela dei diritti umani deve avere in ogni caso la precedenza su qualsiasi convenzione sottoscritta. Ciò dovrà farsi con dei criteri e non a caso, altrimenti si arriverà semplicemente al caos internazionale.

Chiedo che il Governo italiano si faccia interprete anche di un approfondimento nella medesima direzione in ambito Nato e nei rapporti bilaterali con gli Stati Uniti d'America. Mi auguro che se dovessero sorgere intoppi in questo tardivo intervento da parte delle Nazioni Unite, il Governo italiano si farà interprete in maniera decisa della tutela dei diritti umani delle popolazioni.

MANZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZI. Signora Presidente, durante il mio intervento svolto nella giornata di ieri ho già parlato del pieno accordo della componente Comunista del Gruppo Misto con la mozione presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori. Credo che l'ordine del giorno da noi presentato sia ancora utile per precisare meglio la nostra posizione.

Comunque, per fortuna la decisione adottata questa notte dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha certamente migliorato la situazione, rendendola più chiara.

Quindi, ritengo che potrebbe essere opportuno apportare una modifica al nostro ordine del giorno, laddove si parla dei finanziamenti da concedere o meno al Governo di Giacarta. Se il rappresentante del Governo qui presente e i colleghi sono d'accordo, nel dispositivo, dopo le parole: «volta a» si potrebbe sostituire la parte restante con la seguente: «condizionare i finanziamenti del Fondo monetario internazionale al Governo di Giacarta alla collaborazione, al fine di riportare in quell'area un clima di pace e di rispetto dei diritti di quei popoli nonchè per sollecitare un rapido intervento dell'ONU onde fermare il massacro». Noi siamo fin d'ora disponibili ad apportare tale modifica.

MIGONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, due o tre rapide osservazioni perché in questa pacata discussione credo che i colleghi abbiano già messo ampiamente a fuoco l'argomento.

Un primo problema è stato detto – e io lo voglio ancora sottolineare – è la mancanza di prevenzione che c'è stata in questo campo. Credo che la comunità internazionale (in questo caso le Nazioni Unite) possa, anzi debba sostenere le aspirazioni di un popolo verso l'indipendenza in questo tipo di contesto. Credo che sia stato giusto indire il *referendum*;

non sono d'accordo con quei colleghi che si sono pronunciati in altro senso. Credo però che la comunità internazionale – e quando dico comunità internazionale dico anche noi, dico il Governo e il Parlamento italiani – doveva essere maggiormente consapevole del fatto che quel *referendum* che chiedeva alla popolazione di pronunciarsi sull'indipendenza, in quel contesto, avrebbe scatenato gli orrori che successivamente si sono verificati. Quindi la questione che avrebbe dovuto porsi era quella della presenza non solo, come giustamente ha detto il senatore Andreotti, di osservatori ma anche di forze in grado di garantire una transizione il più possibile pacifica in quel contesto.

Conosco l'obiezione: la non disponibilità del Governo indonesiano, disponibilità che, dopo che si sono verificati gli orrori, è stata in qualche maniera estorta dalle pressioni sia pure tardive della comunità internazionale. Io credo che, se dobbiamo agire nel nuovo contesto *post* 1989, dobbiamo imparare ad esercitare le pressioni necessarie e a predisporre le presenze necessarie in tempo utile. Questo è un processo difficile.

Stiamo ancora improvvisando in quello che definirei il terzo dopoguerra di questo secolo, perché la guerra fredda è stata, a suo modo, una guerra mondiale, e stiamo ancora faticosamente cercando i parametri interpretativi del nuovo assetto.

Ha ragione il senatore Servello quando richiama la gravità della situazione in Russia: non si tratta soltanto di un sussulto, c'è anche la tragedia umana di un grandissimo paese; costituisce uno sviluppo che richiama alla memoria quello che avvenne nella Repubblica di Weimar dopo un altro dopoguerra che non era stato risolto o non aveva trovato gli equilibri sufficienti per sostenere e garantire lo sviluppo democratico della parte sconfitta.

Dovremmo tuttavia interrogarci anche sui passi avanti che fa la nostra discussione. È un fatto importante, estremamente positivo che noi ci troviamo qui oggi tutti concordi non soltanto sulla conclusione, cioè sul pieno sostegno alla missione delle Nazioni Unite, ma in larga parte anche sulle motivazioni e sul contesto. Ciò liquida alcuni parametri di discussione che sono obsoleti. Voi capite, non ha più nessun senso dividersi in linea di principio su chi è favorevole e chi è contrario agli interventi anche militari in quanto tali. Stiamo discutendo di contesto, di regole, di ruolo delle Nazioni Unite, di ruolo della NATO, di collegamento tra le Nazioni Unite e le organizzazioni regionali, e io auspico che la NATO diventi sempre di più una organizzazione regionale. Siamo oltre la discussione – così come, per la verità, già accade tra di noi o con quelli che con più continuità si occupano di politica estera – che viene invece molto spesso riprodotta caricaturalmente dalla stampa come uno scontro tra pacifisti e militaristi, tra filoamericani e antiamericani.

Queste sono dimensioni insufficienti, con problemi irrisolti anche a livello di cancellerie. Non so se avete notato che negli Stati Uniti, nelle scorse settimane, c'è stata un'importantissima discussione critica sulla questione del Kosovo, non in termini di pentimento relativamente all'intervento, ma sempre di rischio di unilateralismo, di voler individuare an-

che nella fase successiva alla guerra fredda, in determinate situazioni, i buoni ed i cattivi. Dobbiamo tutti renderci conto che le vittime ed i perseguitati di una determinata situazione possono diventare poi gli oppressori nella situazione successiva. L'Unione sovietica ha commesso degli orrori nei paesi baltici, la cui sudditanza poi è il frutto del patto Ribbentrop-Molotov, come tutti sappiamo. Oggi abbiamo un problema di tutela dei diritti umani delle minoranze che sono divenute minoranze russe all'interno dei paesi Baltici.

Un'ultima questione la «provoca» il senatore Vertone Grimaldi, che richiama sempre la dimensione del realismo e diffida degli interventi motivati in termini di principio. Il realismo va sempre bene, ma la realtà si modifica. È entrata nella realtà una disponibilità: la globalizzazione non funziona soltanto in termini economici, per fortuna, ma anche di diritti umani. Esiste un'opinione pubblica crescente, presente in questo Parlamento, in tutti i suoi banchi, che considera realtà quello che in passato veniva negato ed escluso (in una logica però ottocentesca), ritenendo che si trattasse puramente di «fatti interni». Certo, questa spinta viene anche strumentalizzata e viene a smorzarsi contro realtà politiche o grandi interessi con cui bisogna fare i conti, di cui siamo anche legittimamente portatori noi, ma negare questa dimensione significa non comprendere la realtà in cui oggi ci troviamo e non essere in grado di fornire delle risposte a questo livello, a quest'altezza.

Per questo, con il mio Gruppo, voterò a favore della mozione n. 432, la cui prima firmataria è la senatrice Salvato, oltre che di altre mozioni analogamente intonate. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Ricordo che il rappresentante del Governo, il sottosegretario Martelli, ha accolto tutte le mozioni.

Metto ai voti la mozione 1-00432, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00433, presentata dal senatore Speroni e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00434, presentata dal senatore Boco e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00436, presentata dal senatore Pianetta e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione 1-00438, presentata dal senatore Servello e da altri senatori.

È approvata.

Ricordo che il senatore Manzi ha proposto la seguente modifica, già illustrata, al dispositivo dell'ordine del giorno n. 1: sostituire la parola «bloccare» con la seguente «condizionare» e sostituire le parole da «che oggi» fino a «soprattutto» con le seguenti «alla collaborazione al fine di riportare in quell'area un clima di pace e di rispetto dei diritti di quei popoli nonché». Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi su questa modifica.

MARTELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo non ha accolto l'ordine del giorno nella prima formulazione e non può accoglierlo neanche nel testo modificato. Non è onestamente possibile chiedere il condizionamento dei finanziamenti del Fondo monetario internazionale perché non spetta al Governo italiano assumere queste decisioni. Posso invece accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione nel senso che il Governo si attivi e affinché il Fondo monetario internazionale usi la sua influenza nei confronti del governo di Giacarta. Il blocco dei fondi colpirebbe le popolazioni che versano in condizioni di miseria e non il Governo di Giacarta.

PRESIDENTE. Senatore Manzi, lei insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

MANZI. No, signora Presidente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n.1 non sarà pertanto posto in votazione.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore La Loggia e da altri senatori.

È approvato.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(4057) Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità Europee - Legge comunitaria 1999 (Approvato dalla Camera dei deputati)

- e delle relazioni della Giunta per gli affari delle Comunità Europee:

(Doc. XVI n. 9) Su legittimità democratica e riforma delle istituzioni dell'Unione Europea

(Doc. LXXXVII, n. 6) Sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge: «Disposizione per l'adempimento di obblighi deri-

vanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - Legge comunitaria 1999», già approvato dalla Camera dei deputati, e delle relazioni della Giunta per gli affari delle Comunità europee: «Su legittimità democratica e riforma delle istituzioni dell'Unione Europea» e: «Sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea».

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

In attesa che giunga in Aula il senatore Besostri, relatore sul disegno di legge n. 4057, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 12,45, è ripresa alle ore 12,47).

Il relatore sul disegno di legge comunitaria, senatore Besostri, ha chiesto di integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

BESOSTRI, *relatore*. Signora Presidente, quella in esame è la terza legge comunitaria di cui ci occupiamo nel corso dell'attuale legislatura. La prima ha recuperato un grave ritardo e penso che stiamo andando a regime, avendo inserito nel presente disegno di legge non soltanto tutte le direttive scadute ma anche quelle ancora in scadenza. Anche in questa occasione è stata rilevata la necessità di un maggior coordinamento, specialmente nella fase ascendente della normativa comunitaria, si tratti di direttive o di regolamenti. Ce ne accorgiamo nel momento in cui la loro applicazione crea dei problemi anche nel nostro paese: la questione più nota è sicuramente quella delle quote latte. Nel disegno di legge in esame, attiro l'attenzione dei colleghi, che hanno d'altronde mostrato sensibilità al problema, perché circa un terzo degli emendamenti presentati riguarda appunto l'articolo 10, che è quello della tutela di alcuni prodotti alimentari tipici che, applicando strettamente le direttive, non potrebbero essere più prodotti né commercializzati. Si è agito su due fronti: già nel testo base del Governo attraverso una semplificazione della certificazione del rispetto delle normative igienico-sanitarie e poi, ad iniziativa della 1ª Commissione, si è introdotta una norma di chiusura che riguarda quei prodotti che comunque non potrebbero essere certificati nemmeno con le procedure più semplificate. Faccio un esempio, la questione dei formaggi di malga o prodotti negli stazzi: è chiaro che adeguare gli stazzi e le malghe di montagna alle prescrizioni sui pavimenti, sulla dotazione di servizi igienici da un lato spesso è impossibile per le normative urbanistico-edilizie di tutela del paesaggio, dall'altro comporterebbe degli oneri economici insopportabili per un'attività che è integrativa del reddito. Allora, per questi prodotti si è pensato ad una circolazione limitata di carattere locale, che salvaguardi la possibilità di produzione e di vendita e perciò il mantenimento di un'attività economica che specialmente nelle zone più arretrate, se non venisse tutelata, favorirebbe ulteriormente l'esodo della popolazione con le conseguenze di carattere ambientale che a tutti quanti sono ben note.

L'altra modifica introdotta dalla Commissione su cui vorrei richiamare l'attenzione nella relazione è la modifica del contratto di agenzia

per quanto riguarda lo «star del credere», per adeguare la nostra legislazione a quelle che sono le normative generalmente previste negli altri paesi della Comunità europea.

Penso che altre considerazioni potranno essere svolte in sede di discussione e illustrazione degli emendamenti, alcuni dei quali di iniziativa del Governo e del relatore. Per il resto mi riporto alla relazione già consegnata per questo provvedimento.

PRESIDENTE. Il senatore Tapparo ha chiesto di integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

TAPPARO, *relatore*. Signora Presidente, la Giunta per gli affari europei ha lavorato intensamente sul tema del cosiddetto *deficit* di democrazia delle istituzioni comunitarie. Ci sono elementi nuovi rispetto alla chiusura del documento, perché la Conferenza di Colonia del giugno scorso ha portato alcuni elementi interessanti nella direzione di marcia indicata dalla Commissione. Volevo portare in evidenza questi aspetti, certamente ho bisogno di alcuni minuti per inquadrare quanto dirò sulle decisioni assunte dalla Conferenza di Colonia.

Noi ci siamo mossi sulla falsariga della necessità di riforme istituzionali dell'Unione europea che potessero, da un lato, salvaguardare la funzionalità dell'Unione europea con l'allargamento e l'ingresso di nuovi paesi. Proprio ieri nel suo intervento al Parlamento europeo, il nuovo presidente dell'Unione europea Prodi ha indicato che nel suo programma c'è un'accelerazione degli ingressi dei primi tre paesi – non li ha citati, penso siano la Polonia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria – e quindi anche la riforma istituzionale deve in qualche modo subire un'accelerazione per poter accogliere adeguatamente questi ingressi, proprio perché ci sono alcuni nodi importanti che sono legati alla revisione della composizione della Commissione europea con questo allargamento, alla revisione della ponderazione del voto nel Consiglio e all'estensione del voto a maggioranza qualificata nel Consiglio stesso per evitarne la paralisi.

Con decisione che è stata assunta al termine della riunione dei Presidenti degli organismi specializzati negli affari comunitari dei Parlamenti dei 15 paesi dell'Unione europea, che hanno come acronimo COSAC (Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari), sono state assunte delle decisioni importanti ed è stato approvato un documento che tende a sollecitare ed a dare al COSAC il compito di svolgere esami preliminari nella programmazione legislativa annuale della Commissione europea e di valutare la relazione annuale delle Commissioni europee sull'applicazione del principio di sussidiarietà.

Uno degli elementi forti che la Giunta per gli affari delle Comunità europee ha individuato come componente della valorizzazione dell'ampliamento della democraticità del funzionamento dell'Unione europea è il potere dei Parlamenti europei di intervenire in qualche misura nella fase ascendente di costruzione della legislazione europea, elemento oggi mancante che in qualche modo costringe i Parlamenti ad adeguare le proprie legislazioni nazionali alle direttive comunitarie, molto spesso

trovandosi innanzi a situazioni veramente molto complesse e di difficile avvicinamento delle normative.

Va notato anche che non costituisce elemento sufficiente a garantire il riavvicinamento dei cittadini – è il *deficit* di democrazia di cui parlavo nella costruzione europea e nel rafforzamento della legittimità democratica – un puro e semplice lavoro istituzionale. Occorre infatti predisporre molti aspetti, in primo luogo la Carta dei diritti.

Il vertice di Colonia dello scorso giugno, quindi recentissimo, ha dato la forte indicazione che i diritti fondamentali vigenti nell'Unione europea devono essere raccolti ed incorporati in una Carta dei diritti fondamentali.

Nel prossimo Consiglio straordinario che si dovrebbe svolgere nella città di Tampere in Finlandia dovranno crearsi i presupposti e le modalità per incorporare la Carta dei diritti fondamentali in quello che è oggi il Trattato di Amsterdam, la Carta che regola i rapporti nell'Unione europea.

Su questa strada, insieme ad una forte attenzione alla reale attuazione del principio di sussidiarietà, occorre dare la possibilità, nella catena che praticamente si determina tra Commissione, Parlamento europeo, Parlamenti nazionali, autonomie regionali e locali, la possibilità di essere fortemente interattivi in questo processo. Quindi, il principio di sussidiarietà non è una specie di «Bolla» che viene enunciata ma riguarda l'operatività quotidiana.

Concludendo, nella Commissione è stato anche sottolineato come sia necessario rafforzare il potere d'intervento del Parlamento europeo nel controllo dell'operatività della Commissione.

La crisi della Commissione Santer ha dimostrato l'utilità di accrescere questo controllo, che non è solo un controllo sulla corretta funzionalità della Commissione ma è soprattutto volto a rendere più stringente e più forte, proprio perché espressione democratica dei cittadini europei, il Parlamento europeo, soprattutto in ordine alla capacità di inserirsi nei processi di formazione legislativa.

Questi sono i passi salienti, il resto lo lascio ad una lettura della relazione alla quale la Giunta per gli affari delle Comunità europee ha lavorato la scorsa primavera con particolare attenzione.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 4057 e delle connesse relazioni della Giunta per gli affari delle Comunità europee alla seduta pomeridiana.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, *segretario*, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato AMOZIONI SUGLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE
A TIMOR EST

SALVATO, ANGIUS, ANDREOTTI, FUMAGALLI CARULLI, CIRAMI, MARINI, RUSSO SPENA, MANCONI, CAPONI, MIGONE, CIONI, CARCARINO, CÒ, MELE, PIATTI, PETRUCCI. – Il Senato, premesso:

(1-00432)
(14 settembre 1999)
**Approvata con
l'integrazione
evidenziata
in neretto**

che il 78,5 per cento dei cittadini di Timor Est con il *referendum* dello scorso 30 agosto 1999, organizzato e monitorato dall'Onu, ha scelto, nel rispetto del principio dell'autodeterminazione dei popoli, l'indipendenza dall'Indonesia;

che a seguito della votazione le bande paramilitari indonesiane hanno intrapreso una vera e propria deportazione di massa della popolazione civile del Timor Est; secondo le stime dell'Onu sarebbero 200.000 le persone (un quarto della popolazione globale dell'isola) costrette a lasciare la propria casa negli ultimi giorni a causa delle violenze delle bande paramilitari contrarie all'indipendenza di Timor Est;

che in una *escalation* drammatica si stanno susseguendo massacri di gente inerme; la casa del vescovo Carlos Belo, premio Nobel per la pace nel 1996, è stata incendiata ed il vescovo costretto alla fuga dal Paese;

che il presidente della Caritas del Timor Est, padre Francesco Berreto, è stato assassinato dalle milizie filo-indonesiane;

che il governo indonesiano non ha assicurato il rispetto della volontà popolare e non sta facendo alcunchè per impedire le violenze e gli assassinii messi in atto dalle bande paramilitari unioniste;

che sin dall'aprile di quest'anno il colonnello Suratman, comandante militare indonesiano di Timor Est, ha annunciato che 50.000 civili sarebbero stati addestrati come guardie di sicurezza, per essere utilizzati contro la resistenza indipendentista;

che dal 1975, anno dell'invasione di Timor Est da parte dell'Indonesia, si sono succedute sistematiche violazioni dei diritti umani a danno della popolazione civile e dell'opposizione del *National Council of Timorese Resistance*;

che monsignor Carlos Belo, rifugiatosi in Australia, ha chiesto con forza alla comunità internazionale di intervenire per fermare il massacro;

che il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha già dato un ultimatum alle autorità indonesiane per far cessare le violenze e rispettare l'esito della volontà popolare;

che i ministri degli esteri dei paesi dell'Asia-Pacifico si sono dichiarati pronti a riportare l'ordine a Timor Est qualora le Nazioni Unite decidano che sia necessaria una forza internazionale di pace;

che il responsabile della missione diplomatica delle Nazioni Unite in Timor Est (Unamet) David Wilmhurst ha chiesto alla comunità internazionale di fare passi concreti per ripristinare la pace nel territorio e per assicurare la permanenza sull'isola della missione Onu in quanto non si può contare sull'Indonesia per porre fine alle violenze;

che il personale di Unamet non intende lasciare l'isola e richiede protezione armata;

che è stata già annunciata una visita di una delegazione del Consiglio di sicurezza in Timor Est;

che il Governo italiano ha già ufficialmente dichiarato di sostenere l'azione delle Nazioni Unite perché cessi la violenza ed il disordine, appoggiando l'impegno dell'Onu, anche attraverso l'Unione europea;

che il governo indonesiano continua ad opporsi all'intervento di una forza di pace straniera in Timor Est;

che una delegazione di cinque ambasciatori delle Nazioni Unite si è recata a Giacarta ove ha incontrato il presidente indonesiano;

che l'intervento della comunità internazionale è giustificato dalla necessità di rispettare la volontà popolare dei timoresi e di garantirne i diritti umani fondamentali;

che il Consiglio di sicurezza con due risoluzioni (384 e 389) antecedenti all'esito del *referendum* aveva già chiesto il ritiro delle forze indonesiane da Timor Est;

che il Consiglio europeo, sin dal dicembre 1998, aveva dichiarato che una soluzione definitiva della questione di Timor Est non sarebbe stata possibile senza una consultazione libera che permettesse di determinare la vera volontà della popolazione di quel territorio;

che alla luce dei drammatici eventi in corso il Papa ha sollecitato l'invio di una forza multinazionale di pace,

impegna il Governo:

a convocare l'ambasciatore indonesiano per manifestare la forte protesta del nostro Paese;

a sollecitare l'invio immediato in Indonesia di una delegazione Onu ai massimi livelli per sostenere di fronte al governo di Giacarta il rispetto della volontà popolare e dei diritti umani dei timoresi e per evitare il ritiro della missione Unamet a cui va data immediata protezione;

a sostenere l'invio altrettanto urgente ed immediato di una forza multinazionale Onu di pace in Indonesia dichiarando la disponibilità delle nostre forze armate a farvi parte;

a chiedere, nella prossima riunione del 13 settembre a Bruxelles dei ministri degli esteri dell'Unione europea, che analoga posizione sia assunta da tutta l'Unione e che ogni aiuto economico al governo indonesiano sia da ora in poi condizionato al rispetto della volontà popolare e dei diritti umani della popolazione di Timor Est;

a sostenere in sede europea e di Nazioni Unite il riconoscimento dello Stato indipendente di Timor Est.

SPERONI, PROVERA, ROSSI, PERUZZOTTI, DOLAZZA, GASPERINI, TABLADINI, ANTOLINI. – Il Senato, (1-00433)
(14 settembre 1999)
Approvata

premessò:

che con il *referendum* svoltosi il 30 agosto scorso la popolazione residente nella parte orientale dell'Isola di Timor si è pronunciata con una maggioranza del 78,5 per cento a favore della propria indipendenza dall'Indonesia;

che dal momento in cui sono stati resi noti i risultati di predetto *referendum* è in atto una campagna di gravi violenze nei confronti del popolo Maubere, ad iniziativa di bande paramilitari unioniste che non vengono adeguatamente contrastate dalle forze di sicurezza indonesiane;

sottolineando che i morti accertati di questi disordini ammontano già a diverse centinaia e i deportati a numerose migliaia;

temendo che le citate violenze possano preludere ad una campagna di pulizia etnica ai danni della popolazione residente a Timor Est di etnia Maubere non diversa da quella per fermare la quale si è deciso di intervenire nel Kosovo;

osservando:

come alcuni paesi abbiano già dimostrato la propria disponibilità ad assicurare il ripristino dell'ordine pubblico e dei diritti civili nella parte orientale dell'Isola di Timor, ma si attenda il consenso del governo di Giacarta per procedere all'organizzazione di un vero e proprio intervento;

come, al contempo, il governo indonesiano si opponga a qualunque forma di presenza militare internazionale sul proprio suolo;

come, infine, con il recente intervento militare nei Balcani sia stato stabilito il diritto-dovere d'ingerenza umanitaria,

impegna il Governo:

a sospendere ogni genere di fornitura di natura militare nei confronti del governo indonesiano fino alla cessazione degli scontri ed al ripristino della sicurezza e dei diritti civili a Timor Est;

a chiedere ai paesi alleati dell'Italia presenti in Oceania un'energica iniziativa politico-diplomatica nei confronti del governo indonesiano, finalizzata al ripristino dell'ordine in Timor Est ed al rispetto del diritto all'autodeterminazione recentemente esercitato dal popolo Maubere;

a sollecitare nei fori competenti, ed in particolare nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'adozione delle opportune misure di pressione per ottenere l'immediata cessazione delle violenze e, se necessario, l'intervento di una forza multinazionale di protezione a tutela dell'autodeterminazione del popolo Maubere.

BOCO, PIERONI, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTE, SEMENZATO. – Il Senato, (1-00434)
(14 settembre 1999)
Approvata

premessò:

che la situazione venutasi a creare a Timor Est subito dopo l'annuncio dei risultati del *referendum* sull'indipendenza dell'ex colonia portoghese diviene sempre più grave e preoccupante per l'incolumità delle popolazioni;

che il governo dell'Indonesia, pur proclamando lo stato di emergenza militare, non sembra manifestare la volontà di fermare le violenze e gli eccidi;

che secondo molti osservatori indipendenti le violenze farebbero parte di un piano preordinato dell'esercito indonesiano, confermato anche dalle dichiarazioni del comandante militare indonesiano di Timor Est, il colonnello Surataman, attraverso l'addestramento di 50.000 civili pronti ad essere utilizzati contro la resistenza indipendentista;

che secondo fonti della Croce rossa internazionale e dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati oltre 200.000 persone che vivevano nel territorio di Timor Est sarebbero state costrette a lasciare le proprie case e i propri villaggi per essere deportati verso Timor Ovest, minacciate dalle bande paramilitari contrarie all'indipendenza dell'ex colonia portoghese;

che secondo le dichiarazioni di funzionari delle Nazioni unite, ancora presenti nella sede dell'ONU a Dili, miliziani anti-indipendentisti avrebbero aperto il fuoco contro rifugiati che tentavano di sfuggire ai massacri rifugiandosi sulle vicine colline;

che l'esercito regolare indonesiano, a guardia del quartier generale dell'ONU, non avrebbe opposto nessuna resistenza ai massacri operati dai miliziani a danno della popolazione civile;

che il responsabile della Caritas di Timor Est, padre Francesco Barreto, è stato ucciso assieme a numerosi missionari cattolici ed esponenti della chiesa di Timor Est, in occasione di attacchi delle milizie paramilitari filo-indonesiane;

che i massacri e le uccisioni hanno coinvolto anche numerosi esponenti politici dell'opposizione indipendentista, in particolare la famiglia del *leader* indipendentista Xanana Gusmao;

che la decisione di ritirare il personale ONU e di limitare fortemente la presenza della missione UNAMET appare quanto di più pericoloso per la stessa incolumità delle popolazioni civili rifugiatesi all'interno della base ONU, al riparo dagli attacchi delle truppe paramilitari;

che monsignor Carlos Ximenes Belo, premio Nobel per la pace nel 1996, ha sottolineato l'urgenza che il Consiglio di sicurezza dell'ONU prenda decisioni immediate sull'invio di una forza internazionale di pace a Timor orientale e che l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i profughi (ACNUR) e la Croce rossa internazionale mantengano e rafforzino le loro missioni a Timor Est e nelle altre isole indonesiane dove sono fuggiti molti timoresi;

che le organizzazioni umanitarie internazionali sono impotenti di fronte ai massacri ed al gravissimo rischio di crisi alimentare, con 200.000 persone senza cibo a causa dei saccheggi e dei raccolti dati alle fiamme;

che i ministri dei 21 paesi dell'Asia Pacific forum (APEC) si sono dichiarati pronti ad inviare propri contingenti per una missione internazionale di pace;

che il presidente indonesiano Habibie si è dichiarato disponibile ad accettare una forza di pace guidata dall'ONU per proteggere la popo-

lazione e mettere in pratica i risultati del *referendum* del 30 agosto scorso;

che dopo le dichiarazioni del presidente Habibie, che evidenziano un forte contrasto tra potere politico e potere militare nel paese indonesiano, si rende necessario un tempestivo intervento della comunità internazionale per rendere il prima possibile operativa la missione di pace, evitando che con il passare delle ore e dei giorni le condizioni delle popolazioni civili peggiorino ulteriormente;

che il commissario ONU per i diritti umani Mary Robinson ha sostenuto, a Darwin in Australia lo scorso 11 settembre, la necessità della costituzione di un tribunale per i crimini di guerra per far luce sulle barbare violazioni dei diritti umani a Timor Est;

che vi è una forte contraddizione nell'atteggiamento fin qui assunto dalla comunità internazionale rispetto alla situazione di Timor Est ed in particolare all'eccidio di oltre 200.000 persone dal 1975 ad oggi, in rapporto alle azioni intraprese in altre occasioni, come ad esempio nell'ex Jugoslavia, per il rispetto dei diritti umani e la difesa delle popolazioni civili,

impegna il Governo:

a manifestare all'ambasciatore indonesiano la forte protesta del nostro paese;

a sollecitare una forte azione diplomatica nei confronti del governo di Jakarta affinché, prima dell'effettivo arrivo della forza di pace dell'ONU, assicuri la fine delle violenze e dei massacri ai danni delle popolazioni civili di Timor Est;

a fornire la disponibilità, in sede ONU, per l'invio di truppe italiane nel contingente multinazionale di pace;

ad attivarsi presso tutte le sedi internazionali, in particolare presso il Segretario generale delle Nazioni unite, per chiedere l'istituzione di un tribunale internazionale per i crimini in Timor Est.

PIANETTA, LA LOGGIA, D'ONOFRIO, GAWRONSKI, MAGGIORE, MANCA, VEGAS, BETTAMIO, ZANOLETTI, TAROLLI, NAPOLI Bruno, PORCARI. – Il Senato,

(1-00436)

(14 settembre 1999)

Approvata

premessi:

che a Timor Est si sta compiendo un genocidio nei confronti della popolazione timorese che sta raggiungendo proporzioni incontrollate;

che, dopo l'annuncio dei risultati del referendum del 30 agosto scorso, con la schiacciante vittoria degli indipendentisti, le milizie filo-indonesiane hanno iniziato una vera e propria politica di terrore e di deportazione;

che migliaia di persone sono fuggite dalla capitale Dili, che ormai è sotto il controllo dei paramilitari e centinaia di persone sono state uccise;

che le milizie hanno assaltato la sede della missione ONU a Dili, minacciando il personale rimasto dopo l'evacuazione dei circa 350 membri dello *staff* ed i mille profughi rifugiati;

che sono state presentate ben due interrogazioni di Forza Italia, il 12 marzo ed il 7 luglio del 1999, che chiedevano al Governo interventi immediati finalizzati al controllo della situazione, che oramai è precipitata,

considerato:

che l'Australia ed altri paesi hanno già dato la loro disponibilità, Canberra ha messo 2.000 soldati in stato di allerta ed altre potenze mondiali si stanno esprimendo per un intervento militare;

che, poichè Timor Est è stato territorio portoghese, dovrebbe essere l'Unione europea a giocare un ruolo chiave in questa operazione;

che l'Italia, in quanto membro del G7, ha un dovere politico e morale di intervenire al fine di aiutare a porre termine al genocidio; ciò nonostante l'Italia non ha partecipato all'incontro di emergenza sul tema, avvenuto ad Auckland, a cui hanno preso parte i Ministri degli esteri di Regno Unito, Stati Uniti, Australia, di altre potenze mondiali e dell'Irlanda;

che, dopo le numerose pressioni americane, di tutta la comunità internazionale ed un nuovo appello del Papa, Giacarta ha finalmente deciso di accettare la presenza di una forza di pace dell'ONU nel Timor Est,

impegna il Governo:

ad una presa di posizione concreta ed efficace al fine di attuare un urgente intervento militare italiano, unitamente ad altri paesi, in particolare a livello europeo e nell'ambito delle Nazioni unite, per porre termine a questi terribili massacri e conseguire una pacifica convivenza per la popolazione timorese;

a sostenere un programma europeo di aiuti umanitari e di cooperazione economica a favore di Timor Est.

SERVELLO, MACERATINI, BASINI, MAGLIOCCHETTI, PALOMBO, PELLICINI, MANTICA, CUSIMANO. – Il Senato,

premesso:

che le violenze in atto ai danni della popolazione di Timor Est hanno raggiunto un livello tale da non consentire più alla comunità internazionale di assistere inerte ad una situazione certamente non meno grave di quella che si è determinata nel Kosovo;

che il popolo di Timor Est ha pagato con duecentomila morti la sua volontà di essere libero e sovrano;

che il governo indonesiano, in ragione della lotta in atto all'interno del gruppo di potere civile e militare di Giacarta o per calcolo, non è in grado o non vuole porre sotto controllo le milizie anti-indipendentiste;

che l'ONU ancora una volta non ha saputo affrontare adeguatamente e tempestivamente una crisi, già prevista e prevedibile;

che, in ragione della legittimità, storica e giuridica, della sovranità portoghese su Timor (implicitamente riconosciuta dall'Indonesia al momento dell'accettazione del negoziato di Lisbona che ha portato al referendum del 30 agosto), l'Unione europea, in questo caso, ha una responsabilità che trascende il quadro geografico;

(1-00438)

(14 settembre 1999)

Approvata

che c'è la disponibilità a fornire un'ormai indispensabile forza di pace da parte di diversi paesi, tra cui l'Australia, dal punto di vista geopolitico la maggiore interessata,

impegna il Governo:

a promuovere tutte le iniziative in campo diplomatico dirette a convincere gli Stati Uniti a mostrare anche in questo caso la loro determinazione a favore del rispetto dei diritti umani, adottando tutte le misure che ne conseguono sia nel campo politico-economico che in quello militare;

a partecipare attivamente, in sintonia con l'accurato appello del Papa, a ogni tentativo rivolto alle autorità indonesiane perchè gli impegni assunti vengano rispettati, tenuto conto che i problemi, anche di unità nazionale, che interessano Giacarta, non trovano certo soluzione con una politica a Timor già battuta dalla storia e da una lotta ultraventennale per l'indipendenza;

ad intervenire, nei limiti delle nostre risorse e disponibilità, nel programma europeo di aiuti e con un'unità militare nella forza internazionale di pace.

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

V. nuovo testo

premesso che il *referendum* a Timor Est è stato concordato dall'ONU con il Governo di Jakarta, che, dopo averlo osteggiato per anni, finalmente lo ha accettato dichiarando di essere disponibile a dare l'indipendenza a Timor Est se gli elettori e le elettrici avessero rigettata l'autonomia all'interno dell'Indonesia. L'accordo per il *referendum* viene siglato con l'ONU il 5 maggio scorso. Da allora le milizie pro-Jakarta supportate dall'esercito Indonesiano cominciano a seminare il terrore nell'isola. Le violenze continuano fino al giorno del *referendum* il 30 agosto. Sabato 4 settembre i rappresentanti delle Nazioni Unite annunciano che i Timoresi hanno scelto l'indipendenza con il 78,5 per cento dei voti a favore su 450 mila votanti. Da quel giorno i paramilitari si scatenano, moltiplicando le violenze e i massacri. Dopo il terrore indiscriminato succeduto al *referendum*, la campagna terroristica fa un ulteriore salto di qualità. Adesso danno la caccia alle persone più istruite per colpire l'ossatura dell'amministrazione del futuro stato indipendente.

Viene duramente colpito il clero cattolico, sei suore canossiane sono state uccise nella zona di Bancau. Due gesuiti sono morti a Dare. Tre sacerdoti sarebbero morti nel massacro della parrocchia di Suci. Ucciso anche il responsabile Caritas di Timor Est padre Barreto. Non trovando il figlio, hanno ucciso anche il padre del *leader* indipendentista Xanana Gusmao. Ucciso padre Manuel Francisco Gusmal. Scomparsa anche madre Antonia Henriques.

In pochi giorni oltre centomila Timoresi sono fuggiti verso le montagne.

Altri vengono trasportati in modo brutale verso Timor Ovest in campi di raccolta controllati dagli indonesiani. Dinanzi a questi fatti il premio Nobel per la pace 1996 Josè Ramos Horta ha dichiarato: «Come ha potuto l'ONU commettere l'ingenuità di credere alle promesse di Jakarta di tenere a freno le milizie foraggiate dai suoi militari? Ben sapendo che a Timor Est il genocidio è in corso da 24 anni senza che l'ONU, l'Europa, gli Stati Uniti siano mai intervenuti. Jakarta non ha mai rispettato le decisioni dell'ONU ma qui non siamo in Europa e allora tutto è concesso.

La situazione Timorese è drammatica.

Impegna il Governo:

ad intraprendere un'azione incisiva volta a bloccare i finanziamenti del fondo monetario internazionale al Governo di Jakarta che oggi finiscono alle truppe che uccidono a Timor Est e soprattutto per sollecitare un rapido intervento ONU onde fermare il massacro.

9.1-00432, 433, 434, 436, 438.1 MANZI, MARCHETTI, MARINO, MURINEDDU

Il Senato,

premesso che il *referendum* a Timor Est è stato concordato dall'ONU con il Governo di Jakarta, che, dopo averlo osteggiato per anni, finalmente lo ha accettato dichiarando di essere disponibile a dare l'indipendenza a Timor Est se gli elettori e le elettrici avessero rigettata l'autonomia all'interno dell'Indonesia. L'accordo per il *referendum* viene siglato con l'ONU il 5 maggio scorso. Da allora le milizie pro-Jakarta supportate dall'esercito Indonesiano cominciano a seminare il terrore nell'isola. Le violenze continuano fino al giorno del *referendum* il 30 agosto. Sabato 4 settembre i rappresentanti delle Nazioni Unite annunciano che i Timoresi hanno scelto l'indipendenza con il 78,5 per cento dei voti a favore su 450 mila votanti. Da quel giorno i paramilitari si scatenano, moltiplicando le violenze e i massacri. Dopo il terrore indiscriminato succeduto al *referendum*, la campagna terroristica fa un ulteriore salto di qualità. Adesso danno la caccia alle persone più istruite per colpire l'ossatura dell'amministrazione del futuro stato indipendente.

Viene duramente colpito il clero cattolico, sei suore canossiane sono state uccise nella zona di Bancau. Due gesuiti sono morti a Dare. Tre sacerdoti sarebbero morti nel massacro della parrocchia di Suci. Ucciso anche il responsabile Caritas di Timor Est padre Barreto. Non trovando il figlio, hanno ucciso anche il padre del *leader* indipendentista Xanana Gusmao. Ucciso padre Manuel Francisco Gusmal. Scomparsa anche madre Antonia Henriques.

**Non posto
in votazione (*)**

(*) Accolto come raccomandazione nel senso che il Governo si attivi affinché il Fondo monetario internazionale usi la sua influenza nei confronti del Governo di Giacarta.

In pochi giorni oltre centomila Timoresi sono fuggiti verso le montagne.

Altri vengono trasportati in modo brutale verso Timor Ovest in campi di raccolta controllati dagli indonesiani. Dinanzi a questi fatti il premio Nobel per la pace 1996 Josè Ramos Horta ha dichiarato: «Come ha potuto l'ONU commettere l'ingenuità di credere alle promesse di Jakarta di tenere a freno le milizie foraggiate dai suoi militari? Ben sapendo che a Timor Est il genocidio è in corso da 24 anni senza che l'ONU, l'Europa, gli Stati Uniti siano mai intervenuti. Jakarta non ha mai rispettato le decisioni dell'ONU ma qui non siamo in Europa e allora tutto è concesso.

La situazione Timorese è drammatica.

Impegna il Governo:

ad intraprendere un'azione incisiva volta a condizionare i finanziamenti del fondo monetario internazionale al Governo di Jakarta alla collaborazione al fine di riportare in quell'area un clima di pace e di rispetto dei diritti di quei popoli nonchè per sollecitare un rapido intervento ONU onde fermare il massacro.

9.1-00432, 433, 434, 436, 438.1 (Nuovo testo) MANZI, MARCHETTI, MARINO, MURINEDDU

Il Senato,

nell'esprimere soddisfazione per la, pur tardiva, decisione unanime del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite relativa all'invio di una prima forza di pace a Timor Est,

impegna il Governo:

1) a svolgere l'opportuna azione diplomatica affinché la forza in questione entri in azione il più rapidamente possibile;

2) ad esercitare sul Governo indonesiano adeguate pressioni per assicurare non solo il rispetto dell'impegno preso per quanto riguarda l'accettazione dell'intervento militare internazionale, ma per favorire a Timor condizioni di sicurezza sia per la popolazione che per i soldati della forza di pace;

3) a confermare la nostra partecipazione diretta, con un'unità rapportata alle nostre disponibilità, onde dare una concreta testimonianza di impegno e di solidarietà;

4) a predisporre piani per un aiuto umanitario alla popolazione di Timor Est e per una cooperazione economica **dell'Unione europea e della Comunità internazionale** diretta ad aiutare il nuovo Stato indipendente che nascerà a seguito di questi drammatici avvenimenti.

9.1-00432, 433, 434, 436, 438.2 LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, SERVELLO, PIANETTA, NAPOLI Bruno, GAWRONSKI, BASINI, MAGGIORE, MAGLIOCCHETTI, MANCA, PALOMBO, VEGAS, PELLICINI, BETTAMIO, MANTICA, ZANOLETTI, PORCARI

**Approvato con
l'integrazione
evidenziata
in neretto**

Allegato B

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Gruppo Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: la senatrice Fumagalli Carulli entra a farne parte;

2ª Commissione permanente: il senatore Martelli è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Vertone Grimaldi;

11ª Commissione permanente: la senatrice Fiorillo è sostituita, in quanto membro del Governo, dal senatore Jacchia.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica con lettera in data 27 agosto 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione – corredata dal conto consuntivo nonché dalla pianta organica vigente – concernente l'attività svolta dall'istituto elettrotecnico nazionale «G. Ferraris» nell'anno 1997.

La suddetta documentazione sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 26 agosto 1999, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 agosto 1999.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 2 settembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, il rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata, relativo all'anno 1998 (*Doc. XXXVIII-bis*, n. 4).

Detto documento sarà inviato alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 6 settembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20

marzo 1975, n. 70, la relazione – corredata del bilancio di previsione consolidato per il 1998, del conto consuntivo consolidato per il 1997 e dello stato della consistenza degli organici – sull'attività svolta dall'Associazione nazionale della Croce rossa.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 12ª Commissione permanente.

Il Commissario delegato alla gestione dei fondi privati della «Missione Arcobaleno» – istituito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 9 aprile 1999 – con lettera in data 6 settembre 1999, ha trasmesso il rendiconto, in linea capitale ed in linea esercizio, dell'attività svolta dal 1º luglio al 4 settembre 1999.

La suddetta documentazione sarà trasmessa alla 1ª Commissione permanente.

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la «missione Arcobaleno» si va trasformando in uno dei periodici scandali italiani intrisi di sperperi, malversazioni e ruberie;

che, a parere dell'interrogante, il Governo dovrebbe rendere noto l'elenco delle società incaricate della trasformazione in beni dei fondi raccolti attraverso sottoscrizioni di privati o di enti pubblici;

che queste società dovrebbero documentare l'impiego delle risorse provenienti dalle sottoscrizioni;

che, a quanto risulta all'interrogante alcune delle società beneficiarie dell'acquisto di materiali e incaricate del trasporto e della consegna degli aiuti sarebbero colluse con ambienti malavitosi italiani e albanesi,

si chiede di sapere qual'è stato il ruolo del commissario straordinario Marco Vitale e del consigliere del Presidente del Consiglio Antonio Napoli nella direzione e gestione della «missione Arcobaleno».

(2-00899)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che da alcune settimane lungo il litorale Domitio si va sviluppando uno spontaneo movimento di protesta contro il dilagare della prostituzione e del traffico di droga;

che il sacerdote don Antonio Palazzo, responsabile locale della Caritas, ha quantificato in 15 milioni al mese il fatturato medio di ogni prostituta extracomunitaria;

che lungo il litorale domitiano, nell'area di Castelvoturno si contano oltre 700 prostitute;

che sempre nell'area di Castelvoturno girano alcune centinaia di spacciatori che attirano migliaia di tossicodipendenti provenienti dal Centrosud;

che l'ipermercato della droga gestito da extracomunitari è così accurato in quanto a Castelvolturmo gli spacciatori praticano sconti del 20 per cento sui prezzi al minuto di eroina e che la droga è di buona qualità;

che sabato 11 settembre 1999 s'è svolta una manifestazione di protesta che ha mobilitato un migliaio di donne;

che i partecipanti alla manifestazione sono stati fotografati, e minacciati di deferimento all'autorità giudiziaria da parte di quei rappresentanti delle forze dell'ordine che quotidianamente assistono inerti ai traffici dei mafiosi extracomunitari;

che la magistratura di Santa Maria Capua Vetere ha inquisito e processato per istigazione all'odio razziale, blocco stradale e altri reati quei cittadini che avevano osato protestare contro il dilagare della prostituzione e del traffico di droga;

che nessuna azione repressiva è stata intrapresa per sradicare definitivamente lo strapotere delle mafie nere che controllano oltre diecimila immigrati clandestini;

che gli interventi delle forze dell'ordine fino ad ora sono stati limitati ad azioni di pura immagine preventiva e repressiva;

che le forze dell'ordine sono a conoscenza delle basi dello spaccio, degli stabili che ospitano i clandestini, delle aree controllate dalle organizzazioni che gestiscono le centinaia di prostitute extracomunitarie;

che i cittadini esasperati si sono sostituiti agli investigatori e forniscono prove documentali sulle attività criminali delle mafie nere e balcaniche;

che l'11 settembre, mentre era in corso il corteo di protesta a duecento metri dai manifestanti, in via Lago dei Cigni, l'interrogante assisteva ai traffici di tre spacciatori;

che verso i trafficanti di droga non erano dispiegati quei mezzi dissuasivi messi in campo contro i cittadini perbene che protestavano;

che ci sono strade di Castelvolturmo, come la via Guardascione, che sono controllate dai vigilantes mafiosi ed extracomunitari, che permettano di accedervi soltanto a spacciatori e tossicodipendenti;

che questo degrado ambientale e dell'ordine pubblico ha trasformato una ridente riviera in uno squallido Bronx metropolitano;

che le forze dell'ordine e la magistratura non ritengono di utilizzare queste prove documentali,

si chiede di conoscere:

le direttive ministeriali;

se sono state emanate, potrebbero indurre il prefetto di Caserta e la magistratura di Santa Maria Capua Vetere e reprimere la più che motivata protesta dei cittadini di Castelvolturmo e a tollerare la tracotante e impunita presenza delle mafie extracomunitarie.

(2-00900)

Interrogazioni

CURTO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con nota del 5 agosto 1999, si comunicava al rettore dell'Università di Bari che, sulla base del decreto ministeriale di pari data, recante «Interventi di decongestionamento dell'Università di Bari», veniva prevista l'istituzione del corso di laurea in giurisprudenza presso la città di Taranto;

che all'articolo 3 del citato provvedimento si recita testualmente che «Il Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica disporrà l'assegnazione, con successivo provvedimento, di risorse finanziarie sul fondo per la programmazione del sistema universitario»,

tutto ciò premesso e stante la genericità del provvedimento, si chiede di conoscere:

l'ammontare delle risorse individuate per l'istituzione del corso di laurea in giurisprudenza a Taranto, inserite nel piano di sviluppo universitario, attualmente, pare, all'esame della Corte dei conti;

se non si ritenga di dover intervenire, anche a causa dei ristrettissimi tempi necessari per la vera e propria attivazione della struttura universitaria per accelerare per quanto possibile le procedure relative all'assegnazione di risorse, anche al fine di scongiurare che la eventuale effettiva attivazione del corso di laurea in giurisprudenza a Taranto possa slittare al prossimo anno accademico.

(3-03058)

CURTO. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover riferire tempestivamente in Parlamento circa la morte del parà Emanuele Scieri, e, nello specifico, riguardo:

alle disposizioni atte a prevenire i fenomeni di nonnismo, sulle eventuali cause della loro mancata, inadeguata o imperfetta applicazione nelle caserme italiane in generale e presso la caserma pisana all'interno della quale è avvenuto il tragico fatto del parà Scieri in particolare;

le risultanze delle indagini sui tre giorni durante i quali il parà Emanuele Scieri sarebbe stato formalmente assente ai veri contrappelli, nel mentre quasi certamente agonizzava sotto la torre di asciugatura dei paracadute della caserma Gamerra di Pisa;

se non ritenga comunque, al di là del doveroso accertamento delle responsabilità, di dover chiarire subito la posizione del Governo in rapporto agli atti di sciacallaggio di cui è stata oggetto la brigata Folgore con insensate richieste di scioglimento che comunque, nell'immediato, hanno fatto sì che fossero rimossi i comandanti.

(3-03059)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere:

se il Governo sia a conoscenza delle notizie riportate dalla stampa circa «strani movimenti, se non addirittura intralci», posti in essere

dagli Stati Uniti sull'operazione «Blue Stream» consistente in un gasdotto lungo circa 400 chilometri collegante la Russia alla Turchia che ha portato nei giorni scorsi l'ILVA di Taranto a siglare un contratto da 180 milioni di dollari;

se ritenga di poter smentire tali notizie e, qualora invece dovessero essere confermate, quali azioni il Governo intenda esperire a salvaguardia dell'industria italiana.

(3-03060)

CURTO. – Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che nei giorni scorsi è emerso in maniera dirompente il caso di Broni, cittadina del Pavese, dove si è assistito ad una crescita esponenziale di decessi a causa di tumori ai polmoni provocati da fibre d'amianto;

che i decessi hanno interessato non solo i lavoratori della Fibronit (fabbrica locale che dal 1993 ha smesso di lavorare amianto) ma anche soggetti che mai hanno lavorato in tale fabbrica;

che si avverte il fondato timore di un ulteriore aumento dei decessi nei prossimi anni date le caratteristiche della patologia;

che non dissimile da quello di Broni è il caso di Taranto (e del quartiere Tamburi in particolare) dove i rischi, a causa della elevata concentrazione di fabbriche a rischio, sono ancora maggiori,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover promuovere, in occasione della prossima legge finanziaria, uno straordinario impegno del Governo al fine di reperire risorse adeguate ad un Piano nazionale contro l'amianto che, nelle more dell'approvazione delle norme di modifica delle legge n. 257 del 1992 in discussione al Senato, possa contrastare decisamente quella che per alcuni territori (nello specifico, i comuni di Casale Monferrato, Broni, e soprattutto Taranto) costituisce una vera e propria emergenza sanitaria.

(3-03061)

CAPALDI. – Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo di concerto con il Ministero dei lavori pubblici con decreto del 19 marzo 1993 ha autorizzato l'ENEL spa alla costruzione ed all'esercizio nel territorio del comune di Latera (Viterbo) di una centrale geotermoelettrica della potenza complessiva di 45 MW, secondo il progetto proposto con istanza in data 4 luglio 1989;

che il predetto decreto obbligava l'esercente a rispettare, dall'entrata in servizio, a regime, della centrale, i limiti alle emissioni indicati nel decreto ministeriale del 12 luglio 1990;

che il 17 dicembre 1998 lo stesso Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato ha accettato le modifiche proposte dall'ENEL all'assetto impiantistico originario, confermando l'autorizzazione precedentemente rilasciata con decreto del 19 marzo 1993 e dando atto che le nuove scelte progettuali di adottare tutte le possibili misure

preventive gestionali per minimizzare l'emissione degli inquinanti, segnatamente dell'idrogeno solforato, al fine della salvaguardia sanitaria della popolazione e dell'ambiente;

che le emissioni in atmosfera hanno creato, a causa del cattivo odore, disagi insopportabili alle popolazioni dell'intero comprensorio;

che l'ENEL ha temporaneamente sospeso l'attività produttiva della centrale;

che pur tenendo nella dovuta considerazione l'opportunità di garantire la differenziazione della produzione energetica del paese e l'attività geotermica si devono ai cittadini precise risposte sulla garanzia del diritto alla salute,

l'interrogante chiede di conoscere:

prioritariamente se le emissioni della centrale di Latera possano provocare pericoli per la salute e, se così fosse, l'immediato blocco dell'esercizio della stessa;

se le strutture pubbliche interessate all'attività di controllo e monitoraggio (Ministero industria, ASL, provincia, Arpa) ricevano formali istruzioni onde consentire al sindaco di Latera, in qualità di autorità sanitaria locale, di essere informato sulla reale entità delle emissioni ed immissioni della Centrale e di eventuali conseguenze di carattere ambientale e sanitario;

quali interventi si intendano attivare nei confronti dell'ENEL per fare eliminare o ridurre il cattivo odore che tanto allarma le popolazioni.

(3-03062)

WILDE. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che a Muggia, in provincia di Trieste, in località Lazzaretto è allocata una «Base Logistica del Nord-Est», terreno demaniale, in forza al Ministero della difesa;

che tale cosiddetta «Base Logistica» comprende un gran parco alberato, due ristoranti, una pizzeria, un cinema, una piscina, uno spazio giochi, un campeggio per tende e ruolotte, una serie di miniappartamenti, campi da tennis, da pallavolo e di calcetto;

che i prezzi praticati dai ristoranti e dalla pizzeria (circa 7/11.000 lire per i ristoranti, meno della metà per la pizzeria) sono assolutamente al di sotto d'ogni ragionevole prezzo di mercato, e che inoltre l'utilizzo delle altre attrezzature è pressochè gratuito, una volta pagate le quattromila lire (solo per gli ospiti, non per militari e dipendenti del Ministero della difesa);

che l'ingresso a tale struttura è piantonato da militari di leva (pagati in altre parole con soldi del contribuente) e che tale struttura è interdetta ai cittadini di Muggia, di Trieste e della provincia,

si chiede di sapere:

se è vero quanto riportato in premessa;

quali tipi di servizi di «Logistica Militare» vengano svolti nell'area suddetta, con la specifica minuziosa di ogni attività militare svolta, con date, quantità, mezzi, operatività, reparti impiegati, dipendenze militari degli stessi, periodi di impiego dei vari reparti, finalità di ser-

vizio, numero di militari impiegati ed ogni altra informazione renda intelligibile la definizione di «Base Logistica del Nord-Est»;

chi utilizza nel periodo estivo la «Base Logistica» a fini di balneazione, villeggiatura, svago, campeggio e a che titolo;

chi abita, e a che titolo i miniappartamenti;

quanto costa al Ministero della difesa, direttamente ed indirettamente la gestione della base suddetta. A questo proposito si richiede copia di tutta la documentazione amministrativa degli ultimi cinque anni relativa alla «Base Logistica» stessa, per qualsiasi motivo attinente alla gestione della «Base Logistica» stessa;

se vi siano appalti per la gestione della «Base», chi ha partecipato, quali siano i criteri di aggiudicazione, chi i partecipanti, quante volte si sono ripetute le vittorie di ogni ditta aggiudicatrice;

se vi siano fra la «Base» ed enti o privati convenzioni, patti, o accordi di qualsiasi genere;

quale è prevista la destinazione ed il futuro della «Base», stante l'assurdità dello stato attuale.

(3-03063)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BEVILACQUA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – *Prepresso:*

che in data 20 giugno 1996 lo scrivente presentò una interrogazione parlamentare (4-00685) per segnalare la mancanza, nella stazione di Vibo Pizzo (Vibo Valentia), di un sottopassaggio;

che nella stessa veniva evidenziata la situazione di disagio che tale mancanza creava;

che con lettera del 13 gennaio 1997 il Ministro dei trasporti in carica fornì una risposta nella quale testualmente si legge: «Nell'ambito dei lavori di costruzione del controllo traffico centralizzato sulla tratta Paola-Reggio Calabria della linea Battipaglia-Reggio Calabria, la società Ferrovie dello Stato spa ha previsto la realizzazione del sottopassaggio pedonale nella stazione di Vibo-Pizzo. Lo stesso è inserito in un appalto che comprende anche la costruzione di altri due sottopassaggi nelle stazioni di Mileto e Villa San Giovanni-Cannitello... Le Ferrovie dello Stato prevedono l'inizio dei lavori entro il primo trimestre del 1997 e l'ultimazione dell'opera nella stazione di Vibo-Pizzo entro la fine del 1997»;

che allo stato attuale il suddetto scalo ferroviario manca ancora del sottopassaggio pedonale e sono già trascorsi circa tre anni;

che i numerosi utenti sono costretti ad attraversare i binari con pericoli facilmente intuibili;

che, non di rado, si registrano situazioni particolari quali ad esempio l'impossibilità di attraversare i binari e raggiungere il treno, per la sosta di altro treno che ne impedisce il transito, o la necessità

per gli utenti appena scesi dal treno di attendere che lo stesso riparta per poter attraversare e raggiungere l'uscita;

che nel periodo delle piogge le predette situazioni producono ulteriori disagi, considerato anche che la stazione è sprovvista di tettoie;

che in data 22 settembre 1998 sempre lo scrivente presentò altra interrogazione (4-12404) nella quale, dopo aver evidenziato lo stato di degrado e di isolamento in particolare della predetta stazione ferroviaria, ma comunque di quasi tutte le stazioni ricadenti nella tratta Paola-Reggio Calabria, soprattutto nelle ore notturne, richiedeva l'adozione di provvedimenti volti alla istituzione di un posto fisso di polizia al fine di garantire migliori condizioni di sicurezza;

che il suddetto atto di sindacato ispettivo è rimasto del tutto inevaso;

che giova evidenziare che nel territorio del Vibonese vi sono altri scali ferroviari a rischio e nei quali sovente, negli ultimi tempi, si sono verificate azioni malavitose;

che qualche giorno fa nello scalo ferroviario di Vibo-Marina si è verificata una rapina a mano armata, nel corso della quale un operatore addetto alla emissione dei biglietti è stato tenuto in ostaggio con un'arma da fuoco puntata alla testa;

che quanto accaduto desta la preoccupazione degli utenti e degli operatori che non si vedono più tutelati a causa della persistente carenza di forze dell'ordine,

l'interrogante chiede di sapere:

in riferimento al primo atto di sindacato ispettivo, quali siano i motivi per i quali a tutt'oggi non siano stati attivati gli interventi pur previsti per la costruzione del sottopassaggio e delle tettoie e se non si ritenga di dover fornire dati attendibili sui tempi di realizzazione, sempre che questo Governo, attento ai problemi del Mezzogiorno – come evidenziato da continue inutili dichiarazioni – non abbia utilizzato i fondi all'uopo destinati per altri interventi in altri luoghi;

se non si ritenga di adottare provvedimenti immediati volti alla istituzione di posti fissi di polizia almeno negli scali ferroviari della tratta predetta, a maggiori condizioni di rischio, al fine di evitare, se possibile, «funerali di Stato».

(4-16236)

CORTIANA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che l'articolo 27, comma 1, della legge 23 dicembre 1998 n. 448, autorizzava la spesa di lire 200.000.000.000 per garantire la gratuità dei libri di testo entro l'obbligo scolastico ed il comodato gratuito per i frequentanti gli istituti secondari superiori;

che il decreto applicativo di tale norma è stato da pochissimo registrato dalla Corte dei conti e che, comunque, non è più applicabile per l'anno scolastico appena cominciato, in quanto le famiglie hanno già acquistato i libri essendo iniziata l'attività didattica;

che le famiglie degli studenti, anche a causa dei ripetuti annunci dei mass-media, hanno assunto legittime aspettative,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di risolvere il problema, predisponendo opportuni accorgimenti tecnici, nel senso di garantire a tutti gli studenti aventi diritto, previo esclusivo accertamento della condizione economica, un assegno a titolo di rimborso, anche in considerazione del fatto che all'articolo 1, comma 2, dello schema di decreto si fa riferimento alla fornitura dei libri in comodato come possibilità non esclusiva così espressa dalle parole: «... anche in comodato».

(4-16237)

CURTO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di costanti e gravi illegittimità perpetrate nel comune di Lizzano (Taranto) e puntualmente denunciate dalla opposizione;

se sia a conoscenza, e, nel caso, se corrisponda al vero la notizia secondo cui l'appalto delle pulizie alla locale scuola elementare sia stato assegnato ad una cooperativa gestita di fatto da un assessore comunale;

ove quanto denunciato dovesse corrispondere al vero, quali tipi di iniziative al riguardo si intenda assumere al fine di ripristinare legalità e trasparenza al comune di Lizzano.

(4-16238)

CURTO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere per stroncare l'ignominioso sfruttamento di minori che nel Centro-Nord sta caratterizzando l'attività di molte aziende operanti nel settore tessile-confezioni;

se, anche alla luce del recente caso di sfruttamento di bambini cinesi scoperto a Torino che ha visto arrestato tale Ju Jan Oiu con l'accusa di riduzione in schiavitù, non si ritenga opportuno riferire in Parlamento circa l'esistenza di organizzazioni straniere operanti sul territorio italiano aventi la finalità di conseguire lucrosi profitti dallo sfruttamento della manodopera minorile.

(4-16239)

CURTO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Per conoscere:

se anche il nostro paese risulti essere tra quelli i cui aiuti umanitari, così come denunciato dalla stampa nazionale ed internazionale, finiscono non tanto per alleviare le sofferenze dei paesi poveri o in emergenza quanto per soddisfare gli appetiti famelici di soggetti senza scrupoli;

quali siano i meccanismi di controllo;

se siano emersi casi gravi, ed anomali, e a carico di chi;

quali siano le iniziative che si intendano assumere per garantire la trasparenza e il perseguimento dei fini istituzionali alla base dei principi che sostengono lo sforzo umanitario;

se non si ritenga di dover riferire tempestivamente in Parlamento sullo scandalo degli aiuti umanitari per la Bosnia, di fatto bloccati in Puglia da una lunga serie di gravissime anomalie probabilmente sconfinanti nell'illecito penale.

(4-16240)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio e per la funzione pubblica.* – Per conoscere dai Ministri in indirizzo quali iniziative intendano assumere per garantire trasparenza e rispetto delle leggi e dei regolamenti nel comune di Lizzano dove la seduta del consiglio comunale del 4 agosto 1999 già dichiarata deserta alle ore 19,20, e quivi aggiornata al giorno successivo, è stata riaperta alle ore 19,48 dello stesso giorno senza la presenza di alcuni consiglieri che avevano abbandonato l'aula immediatamente dopo che la seduta era stata dichiarata deserta.

(4-16241)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: che è forte lo stato di tensione in provincia di Brindisi avverso le decisioni dell'Enel di trasferire a Napoli il centro decisionale dell'ente nonostante Brindisi rappresenti la realtà industrialmente più significativa del Mezzogiorno nell'ambito delle centrali termoelettriche;

che lo stato di tensione è aumentato ancor di più in seguito alle ultime notizie che vedono l'Enel acquistare l'Acquedotto pugliese;

che tanto viene determinato dal fatto che con questa operazione combinata al territorio brindisino e alla Puglia viene così sottratto il momento più qualificante della gestione di un ente che ha segnato la storia della nostra regione;

che tale operazione avviene nella più completa nebulosità così come da qualche tempo a questa parte appare ormai caratteristica dell'Acquedotto pugliese, viste prive di riscontro le varie interrogazioni parlamentari tendenti a fare chiarezza non solo sui tantissimi, onerosissimi e ingiustificati contratti di consulenza generosamente elargiti dall'EAAP, ma anche sui lauti compensi corrisposti all'Amministratore straordinario,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo intenda o meno chiarire in Parlamento tutta la questione consulenze dell'EAAP, anche al fine di evitare la presentazione di un'apposita proposta di legge istitutiva di una commissione parlamentare d'inchiesta al riguardo;

l'ammontare degli onorari corrisposti all'Amministratore straordinario, nonchè se non ritenga, il Governo, di dover rispondere sia su eventuali situazioni di incompatibilità dello stesso, sia sulla inopportunità che in capo allo stesso soggetto confluiscono più compensi, di rilevante importo, relativi ad incarichi che difficilmente possono essere contemporaneamente onorati;

se il Governo sia a conoscenza di fatti, o atti, che abbiano determinato casi di denegata giustizia nei riguardi di funzionari

dell'EAAP, di fatto impediti dal poter opporre ricorso alle procedure di trasformazione giuridica dell'Acquedotto pugliese;

se sia giunto il momento che il Governo renda noti i rapporti tra l'Eaap e i parlamentari esercenti attività imprenditoriale, anche al fine di rendere trasparenti i rapporti che altrimenti parrebbero condizionati dal ruolo politico.

(4-16242)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il comune di Torricella (Taranto) negli ultimi tempi è stato sostanzialmente devastato da una serie impressionante di furti compiuti sia nelle abitazioni che presso le adiacenti residenze estive;

che tale fenomeno non è solamente grave per le modalità con le quali si presenta, ma anche per la regolarità con cui colpisce gli inermi cittadini;

che lo stato di tensione è ormai altissimo, sicché non sono pochi coloro che, in caso di assenza di provvedimenti adeguati, hanno già dichiarato che ricorreranno, sia pur costretti dalle circostanze, sia alla difesa personale che a quella dei propri beni patrimoniali;

che il comune di Torricella rappresenta il centro geografico di un'area ad altissimo rischio criminale,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere le iniziative più adeguate a contrastare il fenomeno;

se non ritenga opportuno che per la città di Torricella si pensi all'istituzione di una stazione dei carabinieri.

(4-16243)

ERROI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che ormai da anni esiste, fra i dipendenti di origine meridionale della pubblica amministrazione, un diffuso, comprensibile stato di disagio per via delle scarsissime possibilità di ottenere il trasferimento dalle sedi del Nord verso quelle delle regioni meridionali;

che tale situazione, come è noto, trae origine dalla obiettiva impossibilità di smembrare gli uffici del Nord, dove sovente gli organici risultano carenti, per potenziare quelli del Sud e delle isole, dove – al contrario – le piante organiche risultano complete;

che, nonostante che i competenti uffici dei vari Ministeri operino con la massima obiettività e trasparenza quando si tratta di attuare trasferimenti di personale, decidendo nel rispetto delle graduatorie ed in relazione alle disponibilità presso le sedi richieste dagli aventi titolo, si registra non di rado un vivo malcontento per il fatto che fonti, quasi sempre incontrollate e forse artatamente alimentate, fanno adombrare il sospetto che alcuni dipendenti «privilegiati» riescono, a dispetto delle graduatorie e dei titoli individuali, ad ottenere più facilmente il trasferimento nelle zone d'origine;

che di recente, sempre secondo dette fonti, alcuni dipendenti del Ministero dei trasporti, in servizio presso l'Ufficio provinciale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di Milano, scavalcando altri colleghi con maggiore punteggio in graduatoria, avrebbero ottenuto il trasferimento da Milano ai corrispondenti uffici delle province meridionali, in particolare nelle regioni Campania e Puglia,

si chiede di conoscere, relativamente ai trasferimenti disposti nel corrente anno 1999, in base a quali situazioni oggettive ed a quali requisiti soggettivi siano stati operati i trasferimenti di personale dagli uffici del Ministero dei trasporti dislocati in Lombardia verso i corrispondenti uffici di Campania e Puglia.

(4-16244)

GERMANÀ. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che lo spirito che anima complessivamente la legge 12 dicembre 1955, n. 77, il cui articolo 1 regola la pubblicazione per mancato pagamento di cambiali accettate, di vaglia cambiari e di assegni bancari e la legge 12 giugno 1973, n. 349, intitolata «Modificazione alle norme sui protesti delle cambiali e degli assegni bancari» all'articolo 12, così come modificato dall'articolo 4 della legge n. 480 del 1995, fornisce la disciplina globale delle modalità per chiedere ed ottenere la cancellazione dei protesti;

che la legge 15 dicembre 1990 n. 386 «Nuova disciplina sanzionatoria degli assegni bancari» con la quale il legislatore condizionando l'esercizio dell'azione penale al mancato pagamento entro sessanta giorni dalla presentazione del titolo (articolo 8), ha inteso introdurre un regime di minor rigore sanzionatorio proprio in materia penale, per cui ormai ancor meno si spiega la negazione del beneficio della cancellazione dall'elenco dei protesti nel caso di pagamento di assegno bancario nel termine di legge (ora sessanta giorni) come appunto già espressamente previsto invece per la cambiale ed il vaglia cambiario;

che la legge 7 marzo 1996 n. 108 «Disposizioni in materia di usura» nel delineare una nuova forma di riabilitazione civile in relazione alla ipotesi dell'adempimento di obbligazioni per le quali venne elevato il protesto, non opera la benché minima distinzione tra le varie tipologie di titoli di credito, ma pone un indistinto riferimento alla figura del «debitore protestato», e finisce con ciò per equiparare in materia di protesto, la posizione del traente di una cambiale a quella del traente di un assegno bancario;

considerato:

che in diversi tribunali i presidenti degli stessi hanno ritenuto di applicare una estensione analogica alla fattispecie del protesto di assegno bancario della disciplina dell'articolo 12 della legge 12 giugno 1973 n. 349 e dell'articolo 4 della legge 15 novembre 1995 n. 480 per il caso del pagamento di cambiale o assegno bancario entro sessanta giorni dall'elevazione del protesto;

che il testo del provvedimento sulla depenalizzazione ha ricevuto l'approvazione definitiva dall'Aula di Montecitorio e che il Governo è tenuto ad adottare entro 180 giorni dalla data di approvazione e che in

materia di assegni bancari è prevista la riforma della disciplina sanzionatoria, trasformazione in violazioni amministrative di reati di emissione di assegno senza autorizzazione e senza provvista previsti dagli articoli 1 e 2 della legge 15 dicembre 1990 n. 386,

si chiede di sapere se si intenda attuare una estensione analogica alla fattispecie del protesto di assegno bancario in modo che venga assicurata l'uniformità della procedura amministrativa in tutti i tribunali d'Italia.

(4-16245)

NAPOLI Roberto, LAURIA Baldassare, CIMMINO, DE NAVA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel centro storico della città di Genova, più che in altre zone della città, il fenomeno della criminalità risulta essere sempre più dilagante;

che i fatti accaduti nelle ultime settimane evidenziano il crescente disagio dei residenti e degli operatori economici onesti che dichiarano di non essere più disposti a subire passivamente il dilagare dello spaccio di droga, della prostituzione, del commercio abusivo di varia natura e, non per ultimo, l'impressionante aumento di immigrati clandestini i quali, stante la gravissima situazione socio-economica della città di Genova (dove il tasso di disoccupazione risulta essere pari alle realtà territoriali più colpite del Sud) finiscono inevitabilmente per trasformarsi in manovalanza a basso costo per note famiglie di malavitosi;

che le normative di legge attualmente in vigore contro la criminalità dimostrano palesemente la loro inefficacia e la loro difficile applicabilità,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ravvisi la assoluta e urgente necessità di dover intervenire adeguatamente al fine di porre in essere un'azione maggiormente decisiva e costante contro il dilagare della criminalità del centro storico di Genova;

se, inoltre, non ritenga opportuno dotare in tempi brevissimi i comitati di pubblica sicurezza di piazza Matteotti e di via Baldi di un organico numericamente idoneo al fine di scongiurare il ripetersi di fatti gravi e incresciosi;

se altresì non ritenga opportuno incrementare le sezioni dell'Arma dei carabinieri della Maddalena, di Carignano e di San Teodoro in quanto, se disponessero di maggiori risorse umane, più determinante e utile sarebbe la loro azione sempre con particolare riguardo al centro storico.

(4-16246)

NOVI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* – Premesso:

che per l'opera di depurazione del fiume Sarno sono stati stanziati dallo Stato circa 1.500 miliardi, di cui 600 destinati agli impianti fognari e circa 100 miliardi per gli impianti di depurazione;

che nel cantiere sorto per gli impianti di depurazione sono impiegate circa trenta unità lavorative, delle cento previste, tutte esterne;

che nessun disoccupato dei comuni di Scafati e Sant'Antonio Abate in cui sorgerà l'impianto di depurazione è stato assunto;

che tale progetto, che prevede oltre 100 miliardi di investimento, potrebbe rappresentare una fonte di lavoro per tanti disoccupati specializzati locali;

che i disoccupati edili di Scafati e Sant'Antonio Abate non sono stati utilizzati dalla Coop Costruttori, l'azienda di Ferrara aggiudicataria dell'appalto;

che la Coop Costruttori, pressata dalle richieste del comitato dei disoccupati edili locali, si era resa disponibile ad assumerne alcune unità entro lo scorso 23 agosto 1999;

che il sindaco Nicola Pesce ha negato l'utilizzo della sala consiliare richiesta dal comitato dei disoccupati edili locali per incontrare i dirigenti della Coop Costruttori;

che sempre la Coop Costruttori interloquisce soltanto con la Cgil di Napoli;

che i lavoratori specializzati del comitato disoccupati edili locali hanno chiesto l'intervento della prefettura di Napoli e di Salerno paventando anche l'occupazione a tempo indeterminato del cantiere,

si chiede di sapere quali provvedimenti intendano assumere i Ministri competenti.

(4-16247)

NOVI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle comunicazioni.* – Premesso:

che per preparare e mandare in onda la trasmissione «Giochi senza frontiere» da Isola Capo Rizzuto la Rai ha fatto ricorso a ritmi di lavoro non contrattuali;

che i dipendenti Rai sono stati costretti a prestare la loro opera anche per 16 ore al giorno;

che la richiesta del pagamento degli straordinari è rimasta inevasa;

che l'azienda ha costretto i lavoratori a ritirare la lettera con la quale rivendicavano il pagamento delle spettanze maturate;

che dirigente dell'ufficio di produzione responsabile di queste prassi illegali è la signora Rosita Marchese, candidata dalla sinistra al vertice del centro Rai di Napoli,

si chiede di conoscere le ragioni che inducono la Rai a questi comportamenti che violano lo statuto dei lavoratori.

(4-16248)

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il 25 agosto 1999, alle ore 5,37, presso la raffineria Api di Falconara (Ancona) è scoppiato un incendio nella sala pompe presso i

depositi Sif, confinante con la ferrovia Ancona-Bologna, all'avvio del trasferimento di benzina da un serbatoio in area Sif al deposito nazionale: l'incendio si è rapidamente esteso alla corona dei due serbatoi di benzina più prossimi, con una o più esplosioni testimoniate anche dalla sala pompe in parte sventrata, da uno dei serbatoi disarticolata dalla base d'appoggio e dalla distruzione della vicina cabina elettrica;

che la distruzione della cabina elettrica ha determinato la disattivazione delle pompe dell'acqua, per cui, senza l'arrivo delle autopompe dall'aeroporto di Falconara, l'incendio si sarebbe potuto estendere all'intera area dei depositi, con un effetto domino dagli esiti non prevedibili, come è stato rilevato sia dai tecnici dei vigili del fuoco sia dal direttore generale del servizio inquinamento e industrie a rischio del Ministero dell'ambiente, Corrado Clini;

che due dipendenti della raffineria, Mario Gandolfi, capofabbrica e responsabile della squadra di primo intervento, ed Ettore Giulian, giunti nell'area pompe per effettuare il sopralluogo dopo la segnalazione della dispersione di benzina, sono stati avvolti dalle fiamme e sono entrambi morti dopo giorni di agonia;

che nella sua ricostruzione dell'accaduto, esposta il 31 agosto 1999 durante una riunione con il Comitato regionale dei vigili del fuoco, il direttore del servizio inquinamento e industrie a rischio del Ministero dell'ambiente, Corrado Clini ha affermato che l'incendio del 25 agosto alla raffineria Api è un tipo di incidente che non era contemplato nel rapporto di sicurezza del complesso petrolchimico: il piano, aggiornato al marzo 1999, non considera l'estrema vulnerabilità della ferrovia e prevede 11 scenari di incidenti rilevanti che fanno riferimento alle situazioni prevedibilmente più critiche sulla base dell'analisi storica degli incidenti nelle raffinerie;

che proprio per la mancata previsione dell'incidente la gestione del piano di emergenza ha presentato alcune incertezze: l'azienda ha avuto difficoltà a valutare tempestivamente l'entità e le possibili conseguenze dell'incendio iniziale, per cui nei primi minuti è stato attivato soltanto il piano di emergenza interno, e solo in un secondo momento, che avrebbe potuto essere tardivo senza l'azione dei vigili del fuoco, sono stati interrotti viabilità esterna e traffico ferroviario;

che due treni, l'Eurostar 9324 Ancona-Milano e l'interregionale 2126 sono comunque transitati all'interno della raffineria dopo il primo innesco dell'incendio;

che l'incidente del 25 agosto scorso non ha avuto ancor più drammatiche e devastanti conseguenze per il concorso di fortuite coincidenze legate alle particolari condizioni meteorologiche, che hanno evitato che le esalazioni tossiche dell'incendio - durato fino alle 7.50, con colonne di fuoco alte fino a 60 metri - si riversassero sulle contigue aree residenziali, e al fatto che transitava nelle vicinanze dell'area interessata una squadra dei vigili del fuoco reduce da un intervento in zona, il che ha consentito di richiamare immediatamente sul posto il distacco dei vigili del fuoco dell'aeroporto di Falconara, che è stato chiuso al traffico, e ulteriori mezzi e uomini da altre località;

che l'incidente in oggetto si è verificato all'interno di un'area di pochi chilometri quadrati in cui vivono oltre 150.000 abitanti, dove insistono la raffineria Api, due terminal petroliferi a mare, il porto di Ancona, l'aeroporto Raffaello Sanzio, lo scalo ferroviario di Falconara Marittima, le strade statali n. 16 (contigua alla raffineria) e n. 76, il deposito della Liquipibigas, altre industrie insalubri, le linee ferroviarie Falconara-Roma e Bologna-Bari, linea ferroviaria, quest'ultima addirittura inglobata nella raffineria a seguito dei continui ampliamenti;

che la prefettura di Ancona, in una lettera inviata alla raffineria Api e per conoscenza al sindaco di Falconara e ai Ministeri competenti, ha rilevato che l'errore di fondo del piano di emergenza Api sta proprio nella possibilità per l'azienda di autogestire le emergenze e i primi soccorsi, procedura non corretta e che deve essere modificata in tempi brevi come previsto dalla direttiva Seveso bis;

che il consiglio comunale di Falconara, in seguito al gravissimo incidente, ha approvato una delibera che mira alla delocalizzazione della raffineria Api e di tutte le strutture che costituiscono fonte di rischio per il territorio; infatti si legge nel documento: «Questo consiglio comunale deve assumere delle delibere di indirizzo sull'assetto del territorio relativamente a tutte le strutture produttive per le quali è manifesta l'incompatibilità con il territorio e si inizi un processo di delocalizzazioni o dismissioni, con chiusura anticipata mediante diniego del rinnovo delle autorizzazioni in atto, processo che per alcune realtà può essere attivato dall'amministrazione comunale. Per altre realtà tra cui la raffineria Api la fattibilità rientra tra le competenze di altre istituzioni alle quali tuttavia si può porre un vincolo fondamentale e definitivo, quello dell'incompatibilità territoriale»;

che il consiglio provinciale di Ancona, riunitosi il 6 settembre 1999, ha approvato una delibera in cui si legge, fra l'altro, che «la provincia di Ancona, nell'ambito della predisposizione del proprio Piano territoriale di coordinamento che determinerà gli indirizzi generali di assetto del territorio, affronterà il problema dell'incompatibilità della raffineria Api con la bassa Valle Esina e il territorio litoraneo proponendo soluzioni che, oltre alla riconversione degli impianti ad alto rischio e delle aree ad elevato stress ambientale in attività e destinazioni d'uso ambientalmente compatibili, riducano gli squilibri ambientali venutisi a creare nel corso degli anni con il decongestionamento dei territori ad alta frequentazione, la ricollocazione delle grandi infrastrutture...». Il consiglio provinciale di Ancona ha inoltre deliberato di intervenire nei confronti del governo regionale, nazionale e dell'Unione europea affinché le pesantissime problematiche presenti sul proprio territorio trovino soluzione attraverso un'azione concertata che, al momento della scadenza delle concessioni e delle autorizzazioni alla raffineria Api, permettano di avere già avviato un percorso in grado di garantire la bonifica e il risanamento dell'area interessata con la riconversione e il mantenimento dei livelli occupazionali;

che per poter svolgere la propria attività la raffineria ha bisogno di una concessione rilasciata dal Ministero dell'industria che autorizza

la raffinazione del greggio: risulta all'interrogante che quella in vigore scadrà dopo il 2010;

che per la direttiva Seveso-*bis* non sarebbe possibile oggi realizzare la raffineria Api nel sito attuale,

si chiede di sapere se alla luce di quanto sopra esposto il Ministro in indirizzo intenda garantire da subito che alla scadenza non sarà rinnovata all'Api di Falconara la concessione che autorizza la raffinazione del greggio.

(4-16249)

SEMENZATO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che in località «Casella», frazione di Perticano del comune di Scheggia e Pascelupo (Perugia) all'interno del Parco del Monte Cucco è stata richiesta l'autorizzazione per la realizzazione di un «complesso turistico con impianto complementare alla viabilità» dalla «Casella srl»;

che le dimensioni generali delle volumetrie e delle superfici del «complesso turistico» secondo il progetto presentato nel 1999 sono:

volume totale metri cubi 14.877,54

volume totale interrato metri cubi 5.240,54

volume totale fuori terra metri cubi 9.637,00

volume totale sbancamenti metri cubi 2.000,00

superfici totali d'ingombro metri cubi 1.585,00

che la soprintendenza per i beni ambientali architettonici, artistici e storici dell'Umbria ha rilasciato il proprio nullaosta con autorizzazione n. 11 del 22 aprile 1999;

che numerose sono state le segnalazioni di associazioni ambientaliste tra cui Legambiente e a seguito dell'ultimo parere di nullaosta l'associazione «Vallata del Rio Freddo Parco del Monte Cucco» ha presentato un esposto-denuncia al Ministero per i beni e le attività culturali;

che con nota datata 8 settembre 1999 l'Ufficio centrale per i beni ambientali e paesaggistici del Ministero per i beni e le attività culturali indirizzata alla soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Umbria trasmette l'esposto-denuncia dell'«Associazione Vallata del Rio Freddo» e invita la soprintendenza stessa, facendo seguito alle precedenti note del 25 febbraio 1998 e del 28 maggio 1998, con la massima urgenza ad inviare ogni utile chiarimento in merito; considerato:

che il progetto in questione viola i dettami della legge n. 1497 del 1939 sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche e le indicazioni della legge Galasso per la distanza dei fabbricati da torrenti e fiumi;

che l'area interessata alla lottizzazione è inserita nella Zona «C» dell'area naturale protetta del Parco del Monte Cucco dove è vietata la realizzazione di nuove volumetrie mentre è consentito soltanto il recupero dell'esistente;

che il torrente Rio Freddo, che scorre lungo la vallata che comprende gli abitati di Badia, Perticano, Montebollo, il Lupino, il Marchi-

giano, Pascelupo e Codipocchio è un sito d'interesse comunitario (SIC) direttiva Habitat 92/43/CEE relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;

che nel piano di fabbricazione approvato dalla regione dell'Umbria con decreto n. 897 del 18 dicembre 1978 la località «Casella» della frazione di Perticano del comune di Scheggia e Pascelupo ricade in una zona considerata «agricola»;

che la legge regionale n. 31 del 1997 determina l'indice fondiario per la costruzione di fabbricati in «zone agricole», indipendentemente dalla loro destinazione, di 0,5 metri cubi ad ettaro, mentre il progetto in questione è pari a 1,5 ad ettaro;

che nell'area del Parco del Monte Cucco sono già presenti strutture turistico-ricettive lungo la statale Flaminia, di facile accesso essendo situate lungo tale statale, atte alla ricezione turistica per i visitatori del Parco del Monte Cucco al contrario alla località «Casella» si accede da un'unica strada di fondovalle larga meno di quattro metri parallela al torrente Rio Freddo,

si chiede di sapere:

per quale motivo nonostante i vincoli di carattere nazionale e regionale relativi all'area in questione la soprintendenza dell'Umbria abbia concesso il nullaosta;

se non si ritenga opportuno – visto il particolare pregio del sito dal punto di vista naturalistico e ambientale e considerati i poteri d'intervento del Ministero per i beni e le attività culturali – riconsiderare il parere della soprintendenza dell'Umbria facendo valere i vincoli esistenti e bloccando così l'ipotesi di costruzione del complesso turistico sopra descritto.

(4-16250)

SERENA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'interrogante ha ricevuto alcune lettere firmate da Silvano Maritan attualmente detenuto nel carcere di San Gimignano (Siena);

che il Maritan è un ex sodale della banda del Brenta capeggiata da Felice Maniero, in tale veste lo stesso Maritan sostiene «incassavo e gestivo le case da gioco, totonero, tenevo la contabilità di tutto» e rivela di essere a conoscenza di altri omicidi e delitti compiuti da «Faccia d'angelo»;

che in ogni missiva Maritan lancia ripetute accuse contro il magistrato Dalla Costa della Direzione distrettuale antimafia di Venezia imputandogli rapporti «privilegiati» con il Maniero;

che secondo Maritan, il Maniero sarebbe stato sentito anche dal procuratore Piero Luigi Vigna in relazione al delitto D'Antona e a fatti di sua conoscenza che riguardano brigatisti con cui l'ex capo della mala del Brenta condivise il carcere,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che Maniero sia stato ascoltato in relazione al delitto D'Antona e quali elementi siano emersi dalle sue rivelazioni;

quale sia la magistratura competente alla gestione del pentito Maniero e quali siano le ricompense e i benefici concessi per le rivelazioni che lo stesso rende «a puntate»;

se si sia indagato anche sugli altri delitti che il Maritan sostiene essere stati compiuti da Maniero;

se corrisponda al vero, come sostiene Maritan, che Maniero possiede un patrimonio di 300 miliardi e a quale punto siano le indagini per appurarne l'esistenza e adottare i provvedimenti di confisca a favore dello Stato.

(4-16251)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in provincia di Brindisi, come già segnalato con precedenti interrogazioni, continuano a verificarsi fatti gravi ad opera della criminalità e di quella organizzata in particolare;

che cresce, ovviamente, l'allarme nelle popolazioni mentre non si notano segnali concreti da parte del Governo per mettere le forze dell'ordine e la magistratura nelle condizioni per conoscere, prevenire e reprimere questo fenomeno;

che un quotidiano regionale parla della provincia di Brindisi come di «una terra di paura e di solitudine»;

che, come evidenziato dalla DIA di Lecce, vi sono segnali chiari di una *escalation* di violenza tra gruppi criminali;

che l'interrogante ha più volte chiesto più investigazione, un maggior servizio di *intelligence*, più mezzi e più uomini per le forze dell'ordine e per la magistratura, un maggiore controllo del territorio e iniziative che coinvolgano tutti per il ripristino della cultura della legalità;

che per la sua posizione geografica la provincia di Brindisi è coinvolta nei traffici illeciti di droga, di sigarette, di armi, di prostituzione;

che sono stati più volte evidenziati gli stretti rapporti tra la criminalità organizzata locale e italiana con quella dei paesi dell'area dei Balcani;

che la presenza di attività criminali non agevola certamente lo sviluppo e l'occupazione in provincia di Brindisi;

che il Governo, di fronte al dilagare della criminalità in diverse zone d'Italia, ha annunciato l'aumento degli organici delle forze dell'ordine con circa seimila nuove assunzioni;

che si tratta in verità di assunzioni finalizzate a sostituire personale andato in quiescenza e a colmare i vuoti negli organici che, soprattutto in alcune realtà, continuano a restare inadeguati;

che le nuove unità verranno impegnate soprattutto nelle grandi città quando invece è necessaria una particolare attenzione proprio per situazioni come quella della provincia di Brindisi,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-16252)

TONIOLLI. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso: che al presunto destinatario dell'importo complessivo a titolo di conguaglio finale per esubero nel conferimento di latte vaccino, viene notificata l'ingiunzione al pagamento tramite lettera ciclostilata senza indirizzo e con firma prestampata e per via normale (non raccomandata); che non è prevista alcuna possibilità di contestazione degli importi accertati presuntivamente; che l'elaborato allegato alla lettera ciclostilata non porta alcun riferimento di una qualche autentica (nessuna data, nè firma), si chiede di sapere: quale garanzia abbia il destinatario che gli importi previsti a suo carico siano effettivamente dovuti; quale possibilità abbia eventualmente di contestare gli esuberi accertati e su quale base essi risultino calcolati; quale sia stata la base certa sulla quale si sarebbe dovuto conferire la quantità di latte vaccino assegnata; a quale data di riferisca l'assegnazione e quindi quale periodo vada preso in considerazione per l'accertamento del presunto esubero. (4-16253)

WILDE. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia e ai Ministri senza portafoglio per la funzione pubblica e per gli affari regionali.* – Premesso:

che in pieno agosto, il servizio di guardia medica turistica di Desenzano del Garda è stato sospeso dall'1 al 4, da sabato 14 a martedì 17, da sabato 21 a martedì 24 e venerdì 28 e sabato 29, per improvvisa indisponibilità di alcuni medici incaricati e per mancanza di sostituti;

che i turisti italiani e stranieri, per le emergenze, possono rivolgersi ai medici di base inseriti nell'ambito comunale, le visite sono a pagamento con diritto di rimborso totale attraverso le ASL di residenze, nei prefestivi e festivi c'è il pronto soccorso di Desenzano del Garda;

che la situazione riporterà all'emergenza del già sottodotato pronto soccorso dell'ospedale di Desenzano del Garda, oggetto dell'interrogazione presentata dallo scrivente in data 28 luglio 1999, 4-16037. Il pronto soccorso di Desenzano del Garda, la guardia turistica medica e i medici di base locali meritano un serio approfondimento ed indagine da parte dei responsabili al fine di accertare se si ravvedano responsabilità di carattere penale sia dei vertici sanitari che per quanto riguarda la guardia medica turistica e il sindaco del capoluogo;

che è da ricordare che la popolazione nel bacino del Basso Garda bresciano nel suindicato periodo estivo aumenta di alcune centinaia di migliaia di persone che devono essere tutelate soprattutto nell'accoglienza sanitaria; da tempo invece si sta assistendo ad un graduale, ma continuo declino, con forte disappunto della popolazione residente e turistica,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano avviare un'attenta indagine al fine di evitare ulteriori disguidi e nel contempo verificare se esistono responsabilità di carattere penale;

se corrisponda a verità quanto affermato dalla dottoressa Cadoria ai media locali che l'ASL ha comunicato che la graduatoria dei medici si è esaurita da tempo e non ci sono dunque più sostituti; in tal caso come mai i responsabili del servizio non si siano attivati in merito per tempo e di chi siano le responsabilità;

se in relazione all'interrogazione 4-16037 presentata dallo scrivente senatore Wilde del 28 luglio 1999 risultino avviate indagini di polizia giudiziaria.

(4-16254)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica, ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il 7 settembre 1999 è stata avviata in ASI nell'ambito della megaconsulenza avviata in ASI a soggetti esterni di cui agli atti di sindacato ispettivo parlamentare 4-14539, 4-14658 e 4-14746, un'attività di valutazione del personale appartenente ai primi tre livelli dell'Agenzia;

che la predetta valutazione svolta dalla società aggiudicataria dell'attività consistente in un colloquio selettivo di otto ore *una tantum* per ogni singolo addetto presenta finalità e modalità del tutto oscure ed a quanto è dato di sapere negli intendimenti del presidente dell'ASI, dovrà costituire, un utile risultato per definizioni di carriere e di livelli retributivi all'interno dell'ASI;

che l'attività di valutazione intrapresa in ASI apparirebbe essere del tutto anomala in un organismo pubblico ed in aperta violazione con la legge n. 675 di cui al 31 dicembre 1996 concernente la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali con specifico riferimento agli articoli 10 ed 11 che prescrivono le modalità di informazione e d'obbligo del consenso da parte degli interessati sulla base di preventive informazioni da parte dell'ente;

che l'attività di valutazione peraltro, che si svolge stranamente in concomitanza con la delicata ispezione amministrativa svolta dalle autorità vigilanti in ordine alle gravi presunte irregolarità formali, sostanziali e procedurali in cui è incorsa l'ASI nell'espletamento di concorsi farsa a completamento dell'inquadramento del personale, si può configurare come un'ulteriore illegittima selezione del personale,

l'interrogante chiede di sapere:

se le attività di valutazione del personale dell'ASI avviate recentemente sono legittime in un organismo pubblico come l'ASI soprattutto con riferimento alla legge n. 675 citata in premessa;

se sono state date le preventive informazioni al garante per la protezione dei dati personali su tale iniziativa anche in relazione alle modalità di accesso di dati riservati e sensibili da parte della società di consulenza;

se al riguardo vi sono stati rilievi trasmessi alle Autorità vigilanti da parte del Collegio dei revisori dell'ASI;

se il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sia stato informato dal presidente dell'ASI, sullo svolgimento

dell'attività valutativa in corso e se non consideri opportuno invitare l'ASI a sospendere le valutazioni discriminanti per il personale dirigenziale dell'ASI, anche in considerazione che sono espletate in concomitanza con l'indagine amministrativa disposta in ASI dall'Autorità vigilante.

(4-16255)

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della sanità e delle finanze.* – Premesso:

che in data 16 giugno 1999 con verbale n. 37/99 R.V. e protocollo n. 656 della Casa di riposo «Beata Cristina» di Calvisano (Brescia) venivano deliberate decisioni in merito alla direzione sanitaria. Il consiglio di amministrazione, verificato con attenzione l'operato svolto dal «Centro studi anziani 80» che tramite i suoi medici, aveva preso in carica il Servizio di direzione sanitaria (per quattro mesi), si vede costretto a non rinnovare la convenzione in scadenza il 30 giugno 1999;

che la carica di direttore sanitario sarà assunta dalla dottoressa Miriam Soregaroli, direttore sanitario della Casa di riposo di Gottolengo, ma visto che la dottoressa ha dato la disponibilità dal mese di ottobre, sarà per il momento sostituita dal dottor Maccarini;

che in data 28 giugno 1999 veniva inviata al sindaco di Calvisano (protocollo 4680) ed al Presidente dell'Ordine dei medici di Brescia dottor Falsetti, una dettagliata relazione sui fatti relativi alla casa di riposo, e rilevando il ritardo amministrativo ed economico, che ormai avrebbe superato ogni logica disponibilità, il «Centro studi anziani 80» riteneva inderogabile abbandonare ogni attività e presenza medica pur garantendo fino ad altra soluzione la presenza di un medico per la copertura delle urgenze quotidiane;

che in data 15 luglio 1999 il dottor Elio Martina (ex direttore sanitario) ed il dottor Angelo Bianchi (medico interno) hanno inviato una lettera al presidente del consiglio di amministrazione, al sindaco di Calvisano (Brescia) nella quale è scritto «Togliamo in punta di piedi ed in silenzio, il disturbo, perchè tale si è dimostrata una presenza scomoda soltanto perchè è andata a toccare interessi ed equilibri che era meglio lasciare tali». La dichiarazione è alquanto pesante, ma anche altrettanto chiara per cui merita approfondimenti degli organi preposti;

che è importante approfondire la posizione ed i comportamenti del dottor Perini, e verificare attentamente le condizioni epidemiologiche degli ospiti, la formazione del personale e la riorganizzazione operativa, necessari a riqualificare l'approccio assistenziale dell'anziano con perdita dell'autonomia funzionale,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che su sollecito del consiglio di amministrazione, i medici del «Centro studi anziani 80», siano stati praticamente obbligati a prendere immediatamente servizio senza alcun contratto in essere, fidandosi della parola del presidente dottor Perini che si era offerto quale garante della convenzione;

se l'organizzazione interna alla casa di riposo si presentasse realmente farraginoso e se ciò si potesse rilevare dalle cartelle cliniche che

avrebbero riportato aggiornamenti retrodatati di oltre un anno, e farmaci che non erano in regola con le disposizioni e le scadenze;

se alla data del 28 giugno 1999 non fosse stata ancora presentata formale risposta al progetto presentato dal «Centro studi anziani 80», nè altra comunicazione sia stata data ai medici, evidenziando quindi la completa latitanza del presidente e del consiglio di amministrazione;

se alla data 28 giugno 1999 ai suindicati medici sia stato dato solo un indecoroso anticipo economico, proposto dallo stesso presidente e accompagnato con delibera unilaterale, per incarico relativo al mese di marzo e quindi se i Ministri in indirizzo non intendano attivare una seria verifica dell'attività amministrativa e finanziaria;

se corrisponda a verità che i medici incaricati hanno comunque garantito l'attività medica quotidiana, pur non avendo formalizzato la convenzione marzo-giugno sempre fidandosi delle garanzie del presidente, dottor Perini, come si giustifica tale comportamento;

cosa significhi «togliamo in punta di piedi ed in silenzio, il disturbo, perchè tale si è dimostrata presenza scomoda soltanto perchè è andata a toccare interessi ed equilibri che era meglio lasciare tali» ed in tal caso se non sia opportuno fare le opportune indagini;

se, in base alle segnalazioni del «Centro studi anziani 80», il sindaco di Calvisano si sia attivato in merito, e se non lo ha fatto, per quale motivo;

se corrisponda a verità che di notte spesso non sono presenti infermieri professionali, ma solo ausiliari od obiettori;

se risultino in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-16256)

WILDE – Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica, ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, e di grazia e giustizia. – Premesso:

che a seguito anche dei numerosi atti di sindacato ispettivo parlamentare, il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha disposto con apposito decreto del 28 luglio 1999 la costituzione di un collegio ispettivo con il compito di procedere ad un'indagine in ordine alle regolarità formali, sostanziali e procedurali dei concorsi interni per titoli e colloqui espletati in ASI nel 1998 a completamento dell'inquadramento del personale nel 1998;

che il collegio ispettivo composto di un dirigente generale del Ministero vigilante e da due dirigenti generali rispettivamente del Ministero del tesoro e della Presidenza del Consiglio dei ministri (Ministero della funzione pubblica) ha già avviato ai primi di settembre i necessari accertamenti che dovranno essere completati entro 45 giorni con la consegna alle Autorità vigilanti di un circostanziato rapporto corredato dei relativi documenti ed atti;

che il collegio ispettivo al tempo stesso ha anche il mandato di accertare la legittimità delle procedure in ASI per l'individuazione del direttore generale dell'ASI, ivi comprese le spese per le consulenze e le inserzioni pubblicitarie sulla stampa quotidiana pubblicate in

data anteriore all'insediamento del consiglio d'amministrazione dell'ASI;

che il presidente e il consiglio d'amministrazione dell'ASI, intanto hanno recentemente assunto un'altra deliberazione, del tutto anomala e discriminante per il personale attuale dell'ASI, consistente nell'espletamento di 24 assunzioni, (in alcuni casi sarebbero previste assunzioni con emolumenti assai elevati), malgrado l'ente non abbia ancora definito un contratto di lavoro ed un regolamento del personale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro di competenza non intenda estendere l'ispezione in ASI anche ad altre recenti procedure concorsuali anomale adottate in ASI, nonché alle irregolari deliberazioni assunte dal consiglio d'amministrazione dell'ASI in materia di politica del personale;

se risponda a verità che il preesistente direttore generale dell'ASI ingegner Scerch sia stato costretto alle dimissioni nel luglio scorso anche su pressioni indebite non solo da parte del presidente dell'ASI, ma anche da parte di rappresentanti di società industriali che in tal caso avrebbero esercitato pesanti ingerenze sulla gestione dell'ASI;

se il Ministro competente non senta l'esigenza di riferire in Parlamento sulla grave e distorta situazione dell'ASI che pregiudica l'intero comparto spaziale, a maggior ragione per il fatto che è anche il maggiore azionista pubblico del CIRA di cui recentemente sono stati nominati presidente e consiglio d'amministrazione;

se le procure penali e amministrative sono tenute costantemente informate dall'Autorità vigilante sulle presunte irregolarità commesse in ASI.

(4-16257)

PIERONI. – *Al Ministro dell'industria.* – Per sapere se la Tekno-progetti srl, con sede a San Donato Milanese (Milano), via G. di Vittorio 117, abbia ricevuto, e da chi, la richiesta di progettazione del sistema antincendio per più centrali nucleari da ubicarsi nel Meridione e in particolare nelle zone di Avellino e Crotone.

(4-16258)

Interrogazioni, dal svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-03062, del senatore Capaldi, sulla centrale geotermoelettrica di Latera (Viterbo).

